ANNO 51 MATTINO TORINO Martedì 10 Luglio 1923 MATTINO NUM. 192

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ad ognuno dei giornali quotidiani	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Contro vaglia del Tesoro	Italia e Colonie	L. 55 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali parte di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Secondo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Filiali a Parigi e via S. Teresa, 6 e via Bonaparte 4

La difficoltà delle economie
nell'odierna situazione europea

Il Ministero, dalla sua giovane esperienza di governo, deve avere a quest'ora già ritratto un importante ammaestramento: e cioè essere assai più facile nei grandi Stati moderni ottenere maggiori entrate con le imposte che non realizzare economie. Se mai uomo si è ascritto con profondo spirito di abnegazione e con silenziosa energia alla restaurazione del pubblico erario, questi è l'on. De Stefani: ed è cosa veramente grata per me, non molto uso ad indugiare agli uomini di governo, dichiarare questo riconoscimento, che, facile, della sfibrante opera diuturna che l'attuale ministro delle Finanza svolge, per resistere agli assalti formidabili degli avversari contro il Tesoro, o, sopratutto, dei pericolosissimi amici, onde l'augurio più caldo e sincero che gli faccio, e che egli attenga di essere sempre ben circondato da uomini, i quali con puro cuore e con sicura competenza lo aiutino nel compito, altrettanto duro quanto ingrato.

Certamente, quindi, egli stesso rivedendo volumosi «stati di previsione» del bilancio per l'esercizio incominciato col 1.o corrente, deve avere trovato oggetto di meditazione nel constatare quanto scarso sia il risultato degli sforzi compiuti sulla via delle economie. Degli 842 milioni di miglioramento, che la previsione attuale segna su quella Tangorra per il 1923-24, — e sulla attendibilità dei quali il Senato ha elevato tanti e così seri dubbi — 653 milioni risultano in definitiva dall'incremento normale delle entrate, mentre le economie nette si ridurrebbero a 179 milioni, come per altra via dimostrò l'on. Wollemborg nel poderoso suo discorso. Ché se poi teniamo presente che la previsione De Stefani — sempre secondo le «note di variazione» — contiene 300 milioni di maggiori spese nella categoria «costruzioni ferroviarie»; che i 78 milioni di economie per minori spese nei bilanciti sono stati smentiti dallo stesso Ministro; che i 65 milioni di minore spesa per i fiammiferi corrispondono ad una identica minore entrata, poi comprendiamo perchè il senatore Wollemborg si chiedesse: «Quale è il vero significato di quella cifra, che è l'espressione sintetica del risultato, per dirla con le parole del discorso di Milano, «della libertà concessa al Ministero»?

Eppure, l'opera compiuta nel campo della semplificazione e delle economie è tutt'altro che trascurabile. Ottimati fiscalmente quasi pieni poteri, che il Parlamento aveva così sciaguratamente negato all'on. Giolitti per condurre a termine la grande opera della semplificazione burocratica che nessuno meglio di lui era in Italia in grado di realizzare, l'attuale Governo ha lavorato vigorosamente di scure in molti campi: soppressione del Ministero per le terre liberate e di quello del lavoro; eliminazione di molti sottosegretariati; fusione del Tesoro con la Finanza; riduzione di prefetture, tribunali e Corti d'Appello; riforma scolastica, con la scomparsa di numerose scuole medie; revisione delle spese di tutti i dicasteri; licenziamento di diecine di migliaia di ferrovieri e di altre categorie di impiegati.

Questo bisogna tener ben presente, per comprendere che se malgrado questa opera e malgrado il controllo, così indebitamente instaurato, del Tesoro su tutte le contabilità degli altri dicasteri, le economie nette nella categoria delle entrate e spese effettive si riducono — sempre migliore le previsioni si avverino — ad un massimo di 179 milioni, segno è che altri bisogni imperiosi si sono imposti a tutta la buona volontà ed all'energia economizzatrice del Governo. Il quale certamente si rende conto di questo fenomeno, tanto più perchè la riduzione delle spese è raggiunta con non lievi dolori e perturbamento di migliaia di famiglie. Lo stesso on. Luzzatti — pur così fermo nella visione del pareggio del bilancio statale — si è sentito tremare il cuore davanti alla visione di 60.000 ferrovieri colpiti dal licenziamento, al punto da fare in Senato la nota proposta per evitare tanta iattura in un periodo specialmente come l'attuale, in cui l'impiego privato non offre certo facilità di riassorbimento di questa ingente massa di lavoratori, che non per colpa propria resta disoccupata.

***

Un primo esame sommario delle cause delle maggiori spese la quali si divorano la quasi totalità delle economie, dimostra che esse si possono ridurre a due, quando non si voglia tener conto del fatto che tutti i rivolgimenti interni politici i quali portano uomini ed interessi nuovi al potere, trascinano con sè inevitabilmente anche nuove spese: è una verità molto antica, che un vecchissimo poeta latino aveva favoleggiato.

Ma, per restare alle maggiori spese che si possono classificare contabilmente in un bilancio, ecco si compendiano in quelle per i lavori pubblici ed in quelle per la difesa. Non dirò nulla delle prime, poichè di esse si è occupato, con l'alta sua competenza, il relatore del bilancio al Senato, prof. Carlo Ferraris. Una discussione di esse, suddivisa per le varie categorie e tenuto conto dell'insegnità rappresentata dalle possibili alternazioni future nel valore della lira, ci porterebbe troppo lontano.

Per le spese militari (guerra e marina) il preventivo attuale porta, su quello precedente, un aumento di 1250 milioni: oltre ai 500 milioni circa di altre maggiori spese per l'organizzazione della sicurezza interna, dell'aeronautica, ecc. Ed in non pochi articoli, già scritti da ufficiali competenti in materia, reputano più che probabile il dubbio che i 3 miliardi consolidati per la difesa nazionale possano bastare nella pratica: poichè il problema militare non può mai venire considerato per sè stante, come dipendente cioè dalla semplice volontà del Governo nazionale, ma va sempre messo in relazione con la situazione internazionale e con gli sforzi degli altri Stati. E basta riflettere a ciò che succede per l'aeronautica nella Francia e nell'Inghilterra, per meditare profondamente.

E' questa proprio la conclusione a cui volevo arrivare. Indipendentemente — lo ripeto apposta — dalla volontà di chiunque oggi possa trovarsi al governo, i bilanci pubblici vanno presentando in tutto il mondo questa impressionante caratteristica: di sagrificare in misura più o meno marcata, ma sempre vasta, i bisogni e le aspirazioni della parte più modesta delle popolazioni, ai bisogni delle classi oligarchiche a tinta nazionalista. L'osservazione generale, che tante volte nei suoi articoli editoriali la *Stampa* — al pari degli altri fogli liberali e democratici — ha fatto ed illustrato, e cioè che la guerra ha creato uno spirito di aggressività, in cui gli elementi bellicosi predominano, trova in queste considerazioni di bilancio una delle riprove più interessanti.

Il bilancio di previsione 1923-24, è proprio la dimostrazione che anche un paese così profondamente e radicalmente democratico, come l'Italia, oggi è schiavo dello spirito che alleggia ed imperversa sull'Europa: dello spirito stesso che rende così tipico il duello franco-tedesco e che allontana da noi sempre più l'aiuto dell'America, la quale pure comprende perfettamente i pericoli ed i danni della sua forzata inerzia.

La borghesia occidentale ha reagito vigorosamente contro l'internazionale dei lavoratori. Ma esiste un'altra internazionale, tarribilmente più insidiosa e non certo meno disastrosa, e che oggi, volenti o nolenti, tutti ci dissangua: ed è l'internazionale dello spirito nazionalista. Varrà la pena di illustrarla a parte, con qualche cifra e con qualche dato di fatto.

ATTILIO CABIATI.

L'on. Pietravalle
commemorato alla Camera

Roma, 9, notte.

La Camera ha commemorato oggi il suo vice-presidente on. Pietravalle, assassinato a Napoli.

L'on. Giolitti entra alle 15 precise e va a prendere posto al suo consueto seggio di sinistra. Egli è salutato da vari colleghi. L'onorevole Mussolini prende posto ai banchi del Governo con i ministri Carnazza, Oviglio, Rossi, Acerbo. Mentre l'on. De Nicola sale alla presidenza e apre la seduta, si calcolano presenti circa 250 deputati. Mentre si dà lettura del verbale vanno a sedere ai banchi del Governo gli on. Finzi, Giuriati, Bonardi.

Prende per primo la parola l'on. De Nicola, il quale nel profondo silenzio dell'assemblea pronuncia un commosso elogio del defunto vice-presidente on. Pietravalle, Parlano poi gli on. Fontanarosa, Capasso, Marraccini, Mazzucco, Presutti, Sarrocchi. Il Presidente del Consiglio aderisce alle parole dell'on. De Nicola.

La seduta è tolta in segno di lutto.

Passerà, non passerà?

Grande incertezza parlamentare - Primi squagliamenti tra i "popolari,, - Mandato di fiducia al direttorio del gruppo.

Roma, 9, notte.

Il funebre prologo della ripresa parlamentare, cioè la commemorazione dell'on. Pietravalle, ha ritardato di un giorno l'inizio della discussione sulla riforma elettorale. La discussione si apre domani con 61 oratori inscritti ed in mezzo alla più grande incertezza. Primi oratori saranno gli on. Patrillo e Celesia, di destra, favorevoli con riserva alla riforma; terzo oratore dovrebbe essere il comunista Garosci e quarto il popolare on. Angelo Mauri. E' già cominciata la presentazione degli ordini del giorno. Il primo è quello dell'on. Comandini, di destra, così concepito:

«La Camera, affermando la necessità della riforma elettorale proposta dal Governo mediante la istituzione del collegio unico nazionale col sistema maggiori resti e la rappresentanza proporzionale alle minoranze, passa alla discussione degli articoli».

La discussione si annuncia vivace. I deputati, oggi in scarso numero, saliranno nelle prossime sedute a 500, ma più che ai dettagli della discussione, l'attenzione è rivolta alla situazione generale e più particolarmente alle conseguenze di un eventuale voto contrario alla legge, voto contrario che un anch'esso giovane ex-presidente del Consiglio, appartenente alla Commissione dei 18, dichiarava stamane nei corridoi della Camera essere armai inevitabile. A questa preoccupazione sulla possibilità che il progetto ministeriale risulti respinto dalla Camera, risponde stasera l'on. Farinacci, il quale consiglia l'on. Mussolini a fare in ogni caso buon viso a cattivo gioco: indicendo, nella peggiore ipotesi, le elezioni colla vecchia legge proporzionale oggi ancora in vigore: «i fascisti trionferanno ugualmente», dice il Farinacci. Ma per ora le direttive del Governo sono diverse, e consistono nel porre socialisti e popolari innanzi alla responsabilità di un voto contrario al progetto ministeriale, sperando ottenere una grande perplessità in questi elementi di opposizione, così da ridurre almeno le defezioni al momento del voto.

Sintomatica, a tale proposito, fu l'assenza dalle riunioni di stamane del gruppo popolare degli on. Meda, Cavazzoni, Mattei-Gentili ed Ernesto Vassallo. Si dice che l'on. Meda intendesse bensì partecipare alla riunione, ma per sostenervi la tesi della necessità politica di sostenere nel momento attuale il Governo fascista, non potendo il gruppo popolare assumere la responsabilità delle conseguenze di un mutamento di regime governativo. Il presidente del gruppo, on. De Gasperi, avrebbe poi tenuto colloquio coll'on. Meda ottenuto che almeno il *leader* popolare non intervenisse alla riunione, il che è avvenuto. Certo è ad ogni modo che gli on. Meda, Vassallo, Tomasi, Campelli, Mattei-Gentili, appartenenti ovvero già appartenenti al gruppo popolare, non voteranno contro la riforma: il che però non può evitare il pericolo di un capitombolo del progetto, poichè bastano 30 voti dei 105 di cui il gruppo del partito popolare dispone per far cadere la legge. Un eminente uomo notava oggi nettamente nei corridoi della Camera che ciò che deciderà la sorte della legge saranno le astensioni dal voto, cioè il numero maggiore o minore di squagliamenti dall'asse di deputati di opposizione, che il Ministero riuscirà ad ottenere.

Di sospensiva per il momento non si parla più. L'on. Solari, al quale si attribuiva erratamente l'intenzione di proporre la sospensiva, si deciderebbe forse a farlo solo nel caso che il Governo fosse favorevole alla sospensiva: il che per ora assolutamente non è. La situazione si chiarirà entro i primi giorni della discussione. Per ora si brancola nel buio. Il Governo persiste nella tattica intransigente, sebbene i popolari gli abbiano ancor oggi offerto una nuova passerella per ottenere i loro voti a favore della legge, mediante modificazioni al progetto, che finora l'on. Mussolini rifiuta.

S.

Commenti e riunioni

Roma, 9, notte.

La commemorazione dell'on. Pietravalle ha rinviato a domani l'inizio della discussione elettorale: breve ed ultimissimo rinvio di cui approfitta qualche giornale per suggerire alla Camera ancora una volta quale dovrà essere la sua condotta.

La gravità della situazione igura al *Mondo* serie parole: «Il buon nome di questa Camera dipenderà in gran parte da quello che sarà il suo atteggiamento nei prossimi giorni. Oggi i deputati sono chiamati a dimostrare che essi hanno un carattere, che essi hanno una coscienza, che essi hanno un'opinione e sono disposti a pagare di persona per manifestarsi ed affermarsi quali effettivamente sono nella sfera dei doveri creati a ciascuno di loro dal mandato politico». Ed a proposito della sospensiva, il giornale aggiunge: «Noi crediamo che non spetti ad alcuno, che sia contrario alla legge, di farsi promotore della sospensiva, la quale, in tale caso, potrebbe far sorgere l'equivoco di una opposizione paurosa ed obliqua. Se il Governo ritiene che la discussione debba essere condotta sino in fondo l'opposizione farà bene a seguirlo in questo terreno, che è il terreno della correttezza e della sincerità, dell'assunzione piena ed intera delle responsabilità a ciascuno spettanti».

Il comunicato *Volta*

Quanto al comunicato *Volta* di sabato così continua anche oggi a formare oggetto di vivi commenti dei giornali, che riflettono la penosa impressione che esso produce. *Il Mondo* scrive di non avere voluto dare rilievo al comunicato per non cooperare a rafforzare all'estero la persuasione che il nostro paese sia sempre minacciato dalla guerra civile. La *Voce Repubblicana* lo definisce «un documento triste, tipico degli insopportabili limiti di volgarità e di impudenza raggiunti da alcuni elementi dirigenti del regime fascista». *Il Corriere d'Italia* trova che il comunicato riproduce l'atmosfera politica in cui viviamo. «Siamo purtroppo, come si vede — scrive il giornale — su di una cattiva strada e con simili auspici si inizia la discussione a Montecitorio della riforma elettorale. Noi, mentre non possiamo non deplorare le minacce che si fanno, ripetiamo ciò che tante volte abbiamo detto, anche dissentendo da amici e colleghi: siamone o non siamo della delicatezza della situazione del paese, il dovere di una grande prudenza, di uno spirito di benevolenza e di moderazione e il più profondo senso di responsabilità». Più vivace è l'organo di don Sturzo, *Il Popolo*, che definisce quel comunicato una «incredibile goffaggine», il giornale, considerandolo diretto contro il partito popolare, soggiunge: «Chi ha ispirato quel comunicato lo ha fatto evidentemente in un momento di doppia amnesia, amnesia morale perchè si fa una battaglia politica non su cellule di lanciare un'accusa contro un partito d'ordine; amnesia intellettuale, in secondo luogo, perchè ha creduto che le cose cambiano poteri potessero piegare sotto l'accusa».

Circa lo minacciato «intero energico del Governo» — di cui allo stesso comunicato — il *Mondo* protesta poi contro la soppressione del giornale *Il Lavoratore di Trieste*: «Il provvedimento non trova giustificazione in nessuna delle disposizioni di legge che reggono lo Stato italiano, che in base il diritto di difendersi dagli attacchi dei sovversivi, ma simile difesa deve cercare nelle leggi, nella denunzia al Procuratore del Re e nel conseguente giudizio penale. Ogni altra procedura è illiberale e perciò arbitraria. Ora, sembrano passati di moda i richiami al rispetto della libertà di stampa; anzi i giornali ufficiosi, forse non tenendo conto del fatto che la stampa è una funzione di controllo pubblico nella quale si esprime la libertà di pensiero, cioè una conquista sulla quale non si può tornare senza rovesciare veramente la storia, si esercitano nella versione di ogni richiamo proprio a quella libertà di stampa, della quale essi medesimi usano largamente sino al più chiaro eccitamento alla violenza».

La risposta del Gruppo popolare

Stamane, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi, si è adunato in una sala di Montecitorio il gruppo parlamentare popolare, con 72 intervenuti. Aperta la seduta, il segretario on. Cingolani ha letto le giustificazioni di 17 deputati assenti dalla odierna riunione, comunicando la loro adesione alle direttive della presidenza e l'espressione della loro completa disciplina al partito. Ottantanove deputati sono così da considerarsi presenti all'adunanza. Comunica, poi, il seguente ordine del giorno, votato ieri dal direttorio in seguito al comunicato dell'*Agenzia Volta*.

«Il direttorio del gruppo parlamentare popolare, di fronte al un comunicato ieri diramato dalla ufficiosa *Agenzia Volta*, nel quale, rilevando una «sanguinosa recrudescenza di criminalità sovversiva», ne fa risalire la responsabilità anche al «popolarismo di Luigi Sturzo», respinge con sdegno l'accusa che, dinanzi alla chiara ed onesta condotta sempre tenuta dai popolari italiani, oltrechè grottesca, è semplicemente assurda». L'assemblea, ha inviato a Luigi Sturzo l'espressione della più affettuosa solidarietà.

Il presidente fa, poi, la relazione sulla questione elettorale, e ricorda anzitutto la deliberazione del 10 giugno 1923, votata dal Direttorio del gruppo, in unione colla direzione del partito, la quale riaffermava inalterata fede nel principio proporzionalistico e giudicò inaccettabile il progetto governativo, così come era presentato. Espone indi i criteri dei membri del gruppo nella Commissione dei diciotto, rilevando che essi non si irrigidirono in assoluta intransigenza, accettando in via subordinata il criterio di un premio alla maggioranza, ma respingendo la completa soluzione che al problema ha dato la Commissione. E questo atteggiamento fu così equo che lo stesso on. Casertano nella sua relazione della maggioranza riferì come la distanza delle proposte non sarebbe insuperabile. Concludo osservando che la Presidenza, in base al mandato ricevuto, avrebbe potuto rinunziare a consultare il gruppo, non ha desiderato di farlo, perchè i deputati che vengono dalle varie regioni, portatrici le voci più dirette, riaffermino nel seno della loro piena e libera responsabilità quelle direttive che ridicoli artifizi polemici avrebbero riferito alla sola volontà irreducibile di tutti o parte i dirigenti il partito. E' stato infine votato questo ordine del giorno Angelini: «Il gruppo parlamentare popolare, udite le comunicazioni della presidenza, preso atto dell'opera svolta dai commissari De Gasperi e Milani e dal direttorio, l'approva, e, richiamati i suoi precedenti deliberati, e specialmente l'ordine del giorno Grandi votato il 13 giugno, li riconferma insieme coll'unito mandato di fiducia alla presidenza del gruppo parlamentare per l'azione parlamentare».

Gli altri Gruppi

Anche il gruppo socialista unitario si è riunito, ed soclamò all'on. Turati, per solidarietà colla sua opera svolta nella Commissione e sopratutto per gli attacchi del comunicato *Volta*. I socialisti unitari votarono il seguente ordine del giorno:

«Il Gruppo parlamentare socialista unitario, discutendo l'atteggiamento da tenersi alla Camera, plaude al lavoro nella Commissione dei 18 del compagno Turati, ed approva tutta la sua opera, e delibera di affermare al essa la sua condotta nell'imminente battaglia parlamentare contro il progetto di riforma elettorale e di difesa della libertà del popolo italiano».

Il gruppo massimalista ha incaricato l'on. Lucci di pronunziare il discorso alla Camera, e ha nominato una Commissione composta degli on. Nobile, Vella, Buffoni, Mancini e Lazzari coll'incarico di dirigere la battaglia parlamentare.

Anche il gruppo fascista si è adunato oggi a Montecitorio. L'unica deliberazione di qualche importanza è stata quella di respingere le dimissioni da deputato presentate dall'on. Silvio Gay. Il Gay si era dimesso in seguito a discussi manifestatisi in seno al fascismo ancontiano. Il gruppo si è quindi interessato della discussione della riforma elettorale alla Camera.

La politica finanziaria del Governo fascista

Abolizione della tassa sulle successioni e donazioni famigliari

Circa 13 miliardi di entrate nell'esercizio 1922-23: 1.500 milioni più del previsto - Riordinamento dell'imposta sul vino.

Roma, 9, notte.

Alle 9,30 si è riunito, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, il Consiglio, presenti tutti i ministri, Thaon di Revel, Federzoni, Rossi, De Stefani, Oviglio, Gentile, Carnazza, Di Cesarò e il commissario per la marina mercantile Ciano, il sottosegretario alla presidenza Acerbo. Assente, per ragioni di ufficio, l'on. De Capitani.

Il Consiglio su proposta del presidente onorevole Mussolini ha deciso il conferimento del Gran cordone mauriziano al senatore prof. Golgi, luminare della scienza italiana, del quale ricorre oggi l'ottantesimo compleanno.

Il Consiglio, su una documentata relazione del ministro delle finanze, on. De Stefani affronta il problema dell'abolizione della tassa di successione. L'alta questione è discussa ampiamente e alla discussione partecipano quasi tutti i ministri. E' così deliberata all'unanimità l'abolizione totale della tassa sulle successioni e donazioni nel gruppo famigliare. Per gli altri casi saranno portate modificazioni diminutive della tassa stessa. Ecco, in riassunto, le ragioni dell'odierno provvedimento:

1.o) Ragioni di ordine giuridico: poichè il provvedimento favorisce sempre più il rafforzamento su solide basi dell'istituto della famiglia, la cui sorte è indissolubilmente legata all'unità morale della nazione;

2.o) ragioni sociali: si perchè alla tassa vigente, non potendo colpire essa che una parte della proprietà, quella immobiliare, solo praticamente accertabile, sfuggiva quasi completamente quella mobiliare, il che si risolveva, in effetto, in una sperequazione tributaria; *b*) perchè il provvedimento avrà sicuramente vaste ripercussioni dirette ed indirette sull'economia pubblica e sul movimento e accumulazione del risparmio, dando incremento particolare alla costituzione ed alla stabilizzazione della piccola proprietà;

3.o) per ragioni di giustizia nazionale nei riguardi delle provincie del Mezzogiorno, in quanto le sorti di esse dipendono in modo principale dal problema tributario, che il provvedimento odierno concorrerà a risolvere.

Le entrate tributarie dell'esercizio 1922-23

Il ministro delle Finanze on. De Stefani, da quindi alcune notizie sull'andamento delle entrate nell'esercizio 1922-23 teste chiuso, con ultimi risultati, per quanto riguarda il gettito delle entrate tributarie. Si trattava di fronteggiare talento notevolissime, deteriorate dalla cessazione di alcuni tributi di carattere straordinario e dal notevole sensibile declinare di alcune notevoli imposte di guerra. Per l'esercizio 1922-23 era stato previsto un gettito tributario complessivo di Lire 10.500.000.000. Il risultato consegue da un gettito di 12.231.000.000 con una eccedenza sulle previsioni di 1.705.000.000. Al più intenso e celere ritmo impresso all'azione dell'amministrazione delle Finanze, oltrechè al primo e parziale risultato, i nuovi provvedimenti finanziari adottati hanno concorso assai notevolmente a così completo risultato. Il gettito dei vari titoli di entrata è così distribuito, in ordine decrescente di grandezza e in cifre tonde: 1.o) Imposte dirette 1.825.000.000; 2.o) Monopoli industriali 3.001.000.000; 3.o) Imposte indirette sui consumi, 2.750.000.000; 4.o) Imposta sugli scambi della ricchezza e tassa di bollo (insegnamento, 2.438.000.000); 5.o) Lotto 222.000.000. Totale 12.736.000.000.

LE IMPOSTE DIRETTE.

Le contrazioni del gettito più notevoli erano state previste nel campo delle imposte dirette. Cessarono infatti i provvedimenti straordinari importanti il raddoppiamento di una annualità dell'imposta sul patrimonio, delle aliquote sulle imposte complementari e di quelle sugli amministratori di società in conseguenza della legge 1921 per l'abolizione del prezzo politico del pane; declinarono poi accentuatamente, per l'avviamento all'atto finale di liquidazione, l'imposta sui profitti di guerra e sugli esuberi di patrimonio, che nei passati esercizi avevano largamente alimentato il bilancio. Donde una previsione che aveva dovuto prudentemente circoscriversi, per l'esercizio testè chiuso, al solo gettito di 3 miliardi e 250 milioni. Previsione questa che è stata superata poi per i milioni e 38 milioni, avendo le imposte dirette raggiunto un gettito di 3 miliardi e 275 milioni. Senza fermarsi all'analitico esame dei risultati ottenuti per le singole imposte dirette, basterà per l'importanza del significato, segnalare soltanto il gettito dell'imposta di ricchezza mobile, la quale ha raggiunto, al 30 giugno 1923, la cifra di 1.817.000.000 con un aumento di 347 milioni sul precedente esercizio; risultato questo che sarebbe stato anche più nouvoisa se non fosse intervenuto in questo anno un fatto nuovo, che cioè più accidentalmente sui risultati della rata del giugno 1923 e che è dipendente dalla nuova legge di riscossione 12 agosto 1922, la quale ha spostato in scadenza di una serie di ruoli dell'imposta diretta. Si tratta di un tributo che continuerà, anche per l'avvenire, a proseguire nel suo cammino eccezionale e su cui si fondano perciò sperate sicure di ulteriore nuovo incremento.

BOLLO, REGISTRO, CONCESSIONI GOVERNATIVE E IPOTECHE.

Una prova della salda struttura e del vigoroso funzionamento è data dalla chiusura dell'esercizio 1922-23 del complesso ramo delle tasse di bollo, di registro, concessioni governative ed ipotecche. Questo ramo, sul quale il Governo ha pure praticato dei tagli notevoli (soppressione della tassa sul lusso, soppressione della tassa sui giuochi, di molte addizionali, ecc.), invece di chiudersi — come taluni prevedevano — con la consueta minore riscossione valutabile fra i 200 e i 250 milioni, ha dato una riscossione poco lontana dai due miliardi e mezzo, superiore di circa 90 milioni a quella del 1921-22, nel quale la tassa di circolazione era in piena efficienza e le tasse soppresse dall'attuale Governo in parte vigore. Il solo bollo ha raggiunto 867 milioni contro una previsione di soli 500 milioni. Il gruppo del registro, delle successioni e della mano-morta, si chiude con 988 milioni, superando la previsione di 338 milioni, lasciandosi indietro la riscossione del 1921-22 di ben 120 milioni. Magnifico l'andamento delle tasse di concessione governativa e delle tasse automobilistiche e motociclistiche, che, nonostante tanti elementi deprimenti, hanno fruttato quasi 8 milioni in più che nel 1921-22. Soddisfacente pure il risultato della tassa di bollo sui biglietti e ricevuti di viaggiatori, bagagli e merci sulle ferrovie dello Stato; alla chiusura risultano riscossi, per questo titolo, dall'amministrazione del bollo, circa 57 milioni, con una eccedenza di quasi 14 milioni sull'esercizio precedente: indice, questo, significantissimo sul quale si è felicemente ripercosso l'ordine restaurato dal Governo nazionale.

Ma fra tutte le attività più vivace parrebbe quella del ramo tasse, ve ne è una che deve considerarsi con la più lieta soddisfazione. Questa è la nuova tassa generale di bollo sugli assegni, che in soli tre mesi di vita ha dato poco meno di 100 milioni. Le vecchie tasse soppresse dal Governo nazionale e sostituite con la detta tassa generale di bollo sugli assegni avevano dato, nei tre corrispondenti mesi dell'esercizio precedente, meno di 50 milioni. Così che, col plauso delle Camere di commercio e della parte più eletta del ceto commerciale, il Governo da tributi che la loro dubbiezza veniva fondati quindi a dare in un anno assai più che mezzo miliardo. Meritano rilievo i brillanti aumenti conseguiti nelle riscossioni della tassa di bollo sui cinematografi e dei contributo di beneficenza sugli spettacoli pubblici in genere e sulle scommesse alle corse al trotto e a cavallo, sui quali cespiti si è avuto un accertamento di aumento di poco meno di cinque milioni.

Fra i pochi cespiti che presentano segni di depressione devesi rilevare quello delle tasse di surrogazione, che hanno dato 109 milioni contro 171 dell'esercizio precedente: la nuova ripartizione dipende dalla svalutazione di molte categorie di titoli nell'anno 1921-22, nel quale si è dovuto in genere commisurare per legge la tassa di surrogazione del 22-23.

Sensibile significato hanno i sette milioni in meno ricossi nelle ipoteche essendo tali 7 milioni compensati nelle tasse di registro il cui aumento abbiamo messo in luce dianzi. La tassa più vetoispesi ha dato qualche piccola somma di meno del 1922: 200.000 lire, ma ha però superato la previsione di quasi 2 milioni. Nessun significato ha la diminuzione di 6 milioni sulle cauzioni, essendosi soppressa la tassa col 1.o aprile u. s. La stessa ragione per la tassa sulle bottiglie, soppressa essa pure e compensata abbondantemente col maggior provento dell'alcool. Le tasse scolastiche presentano 5 milioni in meno nel 21-23. Ma anche queste hanno raggiunto i 50 milioni superando le previsioni. L'«addizionale» ha dato 161 milioni con apparente perdita di 19 milioni in confronto del 21-22: apparenza sera e propria, dato che per la semplificazione e arrotondamento di mille aliquote i 19 milioni segnati in meno si trovano sparsi in altre tasse o ingrossati nei ripiloghi delle singole tasse cui fu applicato l'arrotondamento in aliquota unica.

Colle radicali riforme applicate con decisa fermezza e con altre che saranno attivate nel prossimo semestre, è tutt'altro assurdato prevedere che nell'esercizio ora iniziato il ramo delle tasse, che deriva da una infinità di tributi civili, commerciali, amministrativi e giudiziari, si continuamente viene dedicata un'opera degna di apprezzamento, non andrà molto discosto dai 2 miliardi e 800 milioni. L'intero ramo con tutti gli accessori giungeva prima della guerra ai 300 milioni. Esso si è dunque decuplicato.

MONOPOLI INDUSTRIALI.

I monopoli industriali hanno dato un gettito di milioni 3000, in confronto ad una previsione di milioni 3051. I tabacchi hanno dato il maggiore contributo di aumento: con un gettito di milioni 2.782 in diretto ad una previsione di milioni 2.700. La previsione di 191 milioni cui sali non è stata superata, ma si è ottenuto sempre un gettito di milioni 356,6 in confronto a milioni 145 ottenuti nell'esercizio precedente. Il monopolio di vendita dei fiammiferi si è mantenuto quasi nei limiti della previsione avendo dato milioni 109,2 in confronto ai previsti milioni 150. Gli 8 milioni in meno seguiti dal monopolio di vendita delle [illegible] da giuoco non hanno alcun significato, essendo noto che questo monopolio è stato sostituito con una tassa di bollo con decorrenza del 1.o luglio 1922. Il gettito di esso ha fruttato all'Erario milioni 229 in confronto ad una previsione di milioni 158,3; ed il gettito per l'esercizio interno è risultato superiore di milioni 97,3 sul gettito dell'esercizio precedente.

IMPOSTE INDIRETTE.

L'entrate accertate per cespiti amministrati dalla Direzione generale delle Dogane (imposte indirette) ammontarono nell'esercizio finanziario 1922-23 a 2.750 milioni di lire contro milioni 187 milioni nell'esercizio 1921-22. Si ebbe quindi nel decorso esercizio un aumento di introiti di 563 milioni. Nell'insieme, e per grandi cespiti, questo maggiore introito è il risultato della somma di singoli aumenti dovuti: per 428 milioni alle imposte di fabbricazione; per 43 milioni alle entrate doganali, per 96 milioni alle imposte sul vino, per 15 milioni di dazi di consumo. Fa solo naturale eccezione il cespite derivante dalla vendita dello zucchero di Stato, che per cessazione di azienda ha dato luogo ad una diminuzione di 18 milioni; ma ognuno sa gli ingenti aumenti qui sopra considerati e alla sua volta il risultato della somma aritmetica di aumenti e diminuzioni di cui qui appresso a grandi linee è data notizia. Dei 428 milioni in più prodotti dalle imposte di fabbricazione, 381 milioni furono dati dalla tassa di produzione dello zucchero, unicamente per il maggior rendimento di zucchero indigeno della campagna 1922-23, e ciò per effetto, ad un tempo, della migliore raccolta di barbabietole e della maggior resa di esse in zucchero. Lo spirito rese 23 milioni in più di quanti 13 milioni sono da attribuirsi in parte alla estensione delle imposte alle nuove Provincie, in parte a un sviluppo della produzione nel rimanente del regno. Venti milioni in più furono dovuti all'aumento della aliquota di imposta. Giova perciò avvertire, per quanto riguarda questa ultima maggiore entrata, che essa sarà in parte elisa da una corrispondente diminuzione nella resa delle tasse di bollo per effetto della sostituzione dell'aumento di tassa alle fascette sulle bottiglie di liquori. 15 milioni in più per gas e energia elettrica sono dovuti esclusivamente ad incremento di consumo. Quasi 7 milioni in più predisposero i surrogati di caffè, in parte per aumentato consumo, in parte per migliore accertamento. In conseguenza del mutato sistema di percezione della imposta. La cifra delle 6 milioni in meno, reddito che sarebbe stato ancor più ristretto se alla contrazione del consumo non avesse in parte posto rimedio l'estensione del tributo alle nuove provincie. Infine, 8 milioni in meno dalle imposta sui fiammiferi di lusso e sui guanti, per la sua abolizione; diminuzione che è stata però largamente compensata dal maggior rendimento della tassa generale sugli scambi.

Le entrate doganali nei vari elementi, che colla loro somma aritmetica diedero luogo al complessivo aumento di 43 milioni, presentano variazioni in senso opposto molto più profondo. Per diritti doganali propriamente detti si trova una diminuzione di 108 milioni, unicamente prodotta da minore riscossione di dazi sullo zucchero; per quasi 120 milioni naturale conseguenza della maggiore produzione dello zucchero indigeno. Cosicchè tutti gli altri diritti doganali di importazione reggono, nell'insieme, 17 milioni in più in seguito a maggiori sdaziamenti di spirito, di colone e di prodotti non locali, fra questi principalmente i macchinari. Larghissimo contributo alla minor resa sullo zucchero, per ciò che concerne le entrate doganali, pose il reddito della tassa di consumo sul caffè, la quale produsse una maggior entrata di 135 milioni di lire ma è questo un reddito che si è sostituito a quello che è venuto a cessare per l'abolizione del monopolio commerciale. Tutti gli altri capitoli di entrata delle dogane diedero, sia pure meno sensibili, degli aumenti: la cassa di vendita degli olii minerali per quasi 9 milioni, il diritto di statistica per 4 milioni. I diritti marittimi per 3 milioni. Una cifra notevole di maggiore entrata, oltre 50 milioni, presenta l'imposta sul vino per il naturale suo svolgimento proporzionale di ancora maggiori risorse all'erario, in avvenire.

Infine, si ha un aumento solo apparente nei cespiti dei dazi di consumo governativi, cioè chè all'aumento complessivo di 14 milioni concorrono le entrate del comune di Venezia con 13 milioni, la cui gestione nell'esercizio 21-22 era stata assunta solo dall'aprile suc-

[illegible] tre il maggior reddito di un milione della città di Roma e di Palermo fu effetto di incremento di consumo.

Il Consiglio prende atto con soddisfazione delle comunicazioni del ministro.

Riordinamento dell'imposta sul vino

Su proposta del ministro delle Finanze si è poi approvato uno schema di decreto contenente norme per il riordinamento dell'imposta sul vino. Il riordinamento approvato — pur mantenendo ferma nei suoi capisaldi la struttura dell'attuale sistema di tassazione, sulla base cioè dell'accertamento della materia imponibile al momento della produzione e della percezione dell'imposta all'atto del passaggio del vino al consumo — contiene importanti modificazioni a scopo essenzialmente di semplificazione nel senso di rendere l'applicazione del tributo moderno più agile e pronta da parte degli uffici finanziari e nel contempo, meno complicata ed onerosa rispetto ai contribuenti. A parte diversi ritocchi di dettaglio, suggeriti dalla esperienza, lo accennato modificazioni consistono su tre punti principali:

1.o) Secondo le norme vigenti l'accertamento segue luogo della materia imponibile rimane quasi esclusivamente commesso ai militari della regia guardia di finanza. Ma si è dovuto constatare che tale accertamento si svolge troppo lentamente, sia per la scarsa disponibilità dei detti militari, sia per la loro poca conoscenza delle singole località; inoltre è risaputo che la rapidità delle verifiche del prodotto costituisce un'essenziale condizione per ridurre al minimo le evasioni del tributo e le contestazioni relative agli accertamenti. Si è pertanto escogitato un sistema misto, secondo cui l'incarico delle verifiche su accennate può essere affidato, sempre sotto la direzione e la sorveglianza degli uffici tecnici

l'imposta rivedibile continua. Il Governo ha dovuto astenersi dal temerne conto; e così quando associazioni e privati hanno richiesti mutamenti notevoli nel metodo di valutazione dei cespiti patrimoniali. A quest'ultimo riguardo il Governo ha soltanto potuto raccomandare agli uffici di portare sulle valutazioni ogni più conveniente differenza accordando di buon grado la possibilità di diretta intesa con i contribuenti, che, senza mai costituire inammissibili transazioni nei riguardi dell'imposta, dovrà, possono realmente risolvere lentissime per eliminare controversie di estimazione e di accertamento, le quali talora potrebbero anche derivare da reciproca incomprensione fra fisco e contribuente, originata da una procedura formale esclusivamente scritta.

A tal proposito il Governo, aderendo alle molte insistenze di associazioni e di privati, ha creduto opportuno studiare un provvedimento che farà certamente accolto con grande favore nelle nuove provincie risolvendo finalmente la questione dei depositi presso la Cassa di Risparmio Austriaca funzionante nelle previncie irredente. Già un suo predecessore, l'on. De Nava, aveva preposto in proposito un decreto-legge che, peraltro, era rimasto inapplicato per difficoltà sorte in rapporto alla conferenza tenuta in Roma degli Stati eredi dell'Austria per la sistemazione dei loro rapporti economici. Poichè nel trattato di San Germano la assunzione dei depositi in parola da parte del Governo italiano è obbligatoria, il ministro De Stefani ha trovato e risolto le varie questioni che erano prospettate coordinando il provvedimento De Nava con gli accordi intervenuti nell'accennata conferenza, in modo che presso la Cassa postale italiana si sostituirà a quella dell'antica monarchia absburghese. Un altro decreto-legge approverà, disciplinerà i pagamenti per le operazioni ed obbligazioni espresse in corone non estinte entro il 19 aprile 1919 tra persone fisiche e giuridiche residenti prima del 24 maggio 1915 nei territori annessi e persone fisiche e giuridiche residenti nelle vecchie provincie, nonchè per le operazioni ed obbligazioni espresse in egual valuta, nelle quali uno dei contraenti risiedeva prima del 24 maggio 1915 nella Dalmazia annessa e tuttora ci abbia la sua residenza.

IL SERVIZIO DEI BUONI DEL TESORO NOMINATIVI.

Finora i buoni poliennali nominativi sono stati rappresentati, come quelli al portatore da titoli del taglio massimo di lire cinquanta mila. Salvo che nel caso d'iscrizioni a favore di Enti sociali il ministro delle Finanze ha proposto, e il Consiglio ha approvato, di estendere la facoltà di emettere titoli nominativi anche per un taglio superiore di frazionamento di titoli al portatore, quando gli interessati intestatari siano Casse di risparmio, Istituti di credito o di assicurazioni, ed Enti morali sottoposti a vigilanza. E' un nuovo passo nella via delle semplificazioni amministrative, che importerà sollievo di lavoro agli uffici e maggiore comodità per gli Enti considerati dal decreto.

Altri provvedimenti finanziari e tributari

Su proposta dello stesso ministro De Stefani sono stati pure approvati altri provvedimenti, fra cui i più importanti sono i seguenti:

1.o Notificazioni alla legge doganale, al regolamento relativo e regolamento di servizio del personale delle dogane. Trattasi di semplificazione diretta a diminuire il lavoro negli uffici con l'intento di ottenere l'economia di spese e riduzione di personale. Il provvedimento mira allo scopo di ovviare all'inconveniente che, nella pratica, da luogo l'asta pubblica, cioè la coalizione dei concorrenti o la diserzione della asta;

2.o Modifica della tariffa di vendita dei prodotti secondari dei tabacchi;

3.o L'istituzione d'una tassa di istruttoria nelle domande di mutui presentati alla Cassa depositi e prestiti e modificazione al quadro delle tabelle delle concessioni governative per decreti di autorizzazione e trasformazione di prestiti;

4.o Concessione di premi per l'incoraggiamento del risparmio postale.

5.o Nuove norme per il prezzo di vendita della *Gazzetta Ufficiale*;

6.o Stanziamento della somma di due milioni di lire per sussidi di pubblica assistenza da distribuirsi fra i danneggiati nell'esplosione avvenuta in San Giovanni (Firenze) il 1.o agosto 1920;

7.o Ratifica del passaggio della gestione all'industria privata dello stabilimento termale di Salsomaggiore;

8.o Declassamento sul servizio automobilistico delle Amministrazioni dello Stato;

9.o Proroga al 31 dicembre 1921 della temporanea abolizione del dazio doganale sul **frumento**, sulla **avena**, sul granoturco e sulla **segala**.

Il Consiglio ha sospeso i suoi lavori alle ore 13.15 per riprenderli nuovamente domani alle ore 9. *Mario Stefani.*

Il ministro De Stefani

Roma, 9, notte.

Si svolge da vari giorni fra il *Giornale di Roma* ed il *Nuovo Paese* un'aspra polemica a proposito del comm. Bosbock, persona di fiducia del ministro De Stefani. Il *Nuovo Paese* accusa Finkelstein di Bosbock di illeciti guadagni, ecc. Il Bosbock a sua volta, nel *Giornale di Roma*, contrattacca e accusa il direttore del *Nuovo Paese* di affari poco corretti. Negli articoli del *Nuovo Paese* veniva coinvolto anche il ministro. E' corsa voce che in seguito a questa polemica Pio De Stefani avesse dato le sue dimissioni. Ora però si apprende che la vertenza è stata, almeno per il momento, composta. Se la prova il fatto che l'on. Consiglio di ministri il ministro delle Finanze non solo ha preso parte alla sua riunione, ma ha anche fatta una esposizione finanziaria.

Per abbonarsi al maturale rivolgersi a domani la puntata dell'appendice:

Il castello delle "piccole logge"

Romanzo di ARMAND LAPOINTE

Il nuovo regolamento
pel riposo festivo dei giornali

Roma, 9, sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. decreto circa il nuovo regolamento per il riposo festivo nelle aziende dei giornali:

Il regolamento del riposo festivo dei giornali, approvato con R. decreto 24 dicembre 1919 N. 2288, è abrogato e sostituito dall'unito regolamento, visto e firmato d'ordine nostro dal ministro proponente. Ecco il regolamento:

Art. 1.o — Tutti i giornali quotidiani debbono omettere ogni settimana un numero di tutte le edizioni in modo che ogni edizione non esca più di sei volte alla settimana.

Art. 2.o — I giornali quotidiani, che normalmente sono posti in vendita nella città in cui si stampano prima di mezzogiorno, debbono omettere il numero di lunedì, sospendendo quindi la pubblicazione fino al martedì, fatta eccezione per i giornali quotidiani sportivi, che potranno sopprimere il numero di domenica e uscire dopo le 12 del lunedì.

Art. 3.o — I giornali quotidiani che normalmente sono posti in vendita nelle città in cui si stampano da mezzogiorno in poi debbono omettere il numero di domenica, sospendendo la pubblicazione dal pomeriggio del sabato al pomeriggio del lunedì.

Art. 4.o — Non è consentito per nessun motivo di fare edizioni straordinarie ed anche edizioni ordinarie settimanali di un determinato orario quotidiano, sia pure con titolo diverso, nel periodo di tempo in cui per gli articoli precedenti sono sospese le edizioni normali.

Art. 5.o — Nelle tipografie proprie dei giornali quotidiani il lavoro deve cessare per ventiquattr'ore dal mattino della domenica alle ore 6 del lunedì.

Art. 6.o — Dalle 12 della domenica alle 12 del lunedì non è permessa l'uscita di alcun giornale, anche non quotidiano, sia in edizione normale che in edizione speciale per avvenimenti imprevisti, di alcun supplemento o di alcun bollettino, di qualsiasi genere, nemmeno per avvenimenti imprevisti.

Art. 7.o — Le precedenti disposizioni si applicano anche alle pubblicazioni delle agenzie di stampa o di altre imprese analoghe di qualsiasi natura, con qualunque mezzo siano edite e diffuse. Il consenso alla speciale grafiche di distribuire, nelle ore indicate dall'art. 6, non più di un comunicato relativo ad atti di Governo o ad avvenimenti di notevole importanza, purchè tale distribuzione sia fatta esclusivamente agli abbonati delle agenzie, e non rivesta il carattere di vendita o di esposizione al pubblico.

Art. 8. — Dalle 13 di domenica fino al lunedì mattina deve essere sospesa la vendita di qualsiasi giornale, fatta eccezione per gli spacci delle stazioni, accessibili ai soli viaggiatori.

Il Corriere Biellese
sospeso per decreto

Biella, 9, notte.

Per ordine dell'autorità il *Corriere Biellese*, giornale bisettimanale del Partito socialista del circondario di Biella, sospende da oggi le sue pubblicazioni. I motivi che hanno determinato il decreto di sospensione dell'organo socialista biellese vanno ricercati in un articolo editoriale apparso nel numero del 3 corr., contenente una critica assai aspra all'attitudine Governo. E' questo articolo che ha determinato il decreto di sospensione fino a nuovo ordine del giornale socialista: il decreto è stato firmato dal sottoprefetto di Biella, sentito il parere del prefetto di Novara. Ieri sera un gruppo di agenti investigativi e di carabinieri, al comando del commissario cav. Bergotti, si presentava in piazza Lamarmora alla tipografia Ferrara, editrice del giornale, e comunicato il decreto prefettizio al direttore dell'amministrazione, Bianco Pietro, procedeva al sequestro dei manoscritti di redazione, dei libri contabili di amministrazione e delle liste degli inditori. La tipografia Ferrara è stata chiusa e i locali sono attualmente occupati dalla forza pubblica. Il *Corriere Biellese* contava 21 anno di vita, essendo stato fondato nel 1893 con orientamento non ancora socialista, ma solamente come paladino di democrazia e di difesa proletaria, dalFon. Rigola e dai signori Scarampi e Ubertini, l'ultimo dei quali, fervente interventista, morì poi sul campo d'onore nell'ultima guerra. Nel 1895 il giornale divenne l'organo ufficiale del socialismo biellese e nel 1898, all'epoca dei fatti di Milano, subì una prima sospensione, essendo alla direzione l'on. Casalini. Riprese le pubblicazioni nel 1899: si succedettero alla direzione gli on. Savio, Guarnieri, Montalbano, Rondani e il prof. Caserta. Ebbe periodi di grande diffusione e in alcuni momenti venne giudicato come uno dei migliori periodici socialisti della penisola. Poi con la secessione dei comunisti anche il giornale seguì le sorti del partito e tremicamente decadde. Nacentini anche egli unitario, i quali fondarono un giornale proprio, *Il Biellese Socialista*. Il *Corriere Biellese* continuò a tirare avanti alla meno peggio. Con la recente scomparsa del giornale unitario e con l'attuale sospensione del *Corriere Biellese*, il proletariato socialista biellese viene a trovarsi senza organi propri di pubblicità e di propaganda.

Episodi violenti nel Ravennate

Ravenna, 9, notte.

Si segnala in varie località una ripresa di violenza da parte di gruppi repubblicani e comunisti. Stamane il fascista Emilio Secondo, bracciante, è stato aggredito in località Ca' del Bosco da due sconosciuti armati di pugnale e di rivoltella e ridotto in gravissime condizioni. Le indagini prontamente iniziate dalla polizia e dalla milizia volontaria non lasciano dubbio che il ferimento è dovuto a causa politiche. Altri incidenti di minore gravità sono avvenuti a San Marco ed a Massa Sorese ed in altri luoghi con scambio di insolenze tra repubblicani e fascisti.

Torbidi a S. Vittore Olona
Il sindaco ferito gravemente

Milano, 9, notte.

Ieri un gruppo di sei individui, non precisamente individuati, per rancori politici sparava contro l'ex-sindaco socialista di San Vittore Olona, certo Marco Montbelli, tre colpi di rivoltella ferendolo gravemente. I socialisti del luogo, credendo che i sei individui assalitori fossero dei fascisti, si recavano alla sede del Fascio dove avvenne una scambio di rivoltellate con i fascisti asserragliati dentro, ma senza alcuna conseguenza. Sono intervenuti a metter pace i carabinieri.

La Direzione del Partito Liberale
per la riforma elettorale

Genova, 9, notte.

La Direzione nazionale del partito liberale italiano si è riunita oggi ed ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Direzione nazionale del partito liberale italiano riunita il giorno 9 luglio in Genova, preoccupata dell'atteggiamento di vari gruppi della Camera, atteggiamento che crea difficoltà al Governo in occasione della votazione sulla legge elettorale; considerato che dai partiti di opposizione si approfitta della presente difficile situazione per scopi anti-nazionali; in conformità della sua condotta sempre di valido e sincero aiuto agli sforzi del Governo nell'opera di restaurazione nazionale; ricordato a tutti che la disciplina di partito non deve e non può essere per alcuno una vana parola, ma dar vita invece ad un'azione unica e concorde in Parlamento e nel paese per le finalità superiori del partito liberale che si identificano con i maggiori interessi della patria; invita i deputati iscritti alle sezioni del partito a svolgere energica e fattiva opera per l'approvazione alla Camera della legge elettorale proposta dal Governo, lvi illustrando con una mozione collettiva l'atteggiamento assunto dal partito stesso e votando a favore della legge secondo l'inequivocabile deliberato del Consiglio nazionale del partito tenuto a Napoli il 2 giugno scorso».

La famiglia Reale
in Valle Gesso

Valdieri, 9, notte.

Stamane alle 9 e giunta questa in automobile la Regina Elena, accompagnata dalle Principessine Giovanna e Maria, salutate dagli applausi dei villeggianti. Alla stazione ferroviaria di Borgo San Dalmazzo è stata ossequiata dal Prefetto, dal Questore, dal maggiore dei Reali Carabinieri e dalla folla. Il servizio di pubblica sicurezza è diretto dal commissario cav. De Santis.

La Ruhr
Un significativo discorso di Hymans alla Camera belga
"... Se per disgrazia apparisse il pericolo d'una rottura dell'Intesa....,

Bruxelles, 9, notte.

Il ministro di Stato, Paolo Hymans, membro del Consiglio della Lega delle Nazioni, ha pronunciato un discorso alla Camera, nel quale ha fatto questa dichiarazioni intorno alla situazione internazionale.

«L'occupazione della Ruhr è una presa di pegni, un mezzo di pressione che si è dovuto deplorare per la malafede della Germania, ed in seguito al dissesto verificatosi nel gennaio scorso a Parigi. La politica della Ruhr non è una politica di annessione, e non nasconde alcun piano separatista. La questione della Ruhr non è che un aspetto del problema infinitamente più vasto delle riparazioni. Bisogna risolvere il problema delle riparazioni al più presto possibile. Esso pesa sull'Europa, e la disorganizza. Bisogna stabilire, di concerto con gli Alleati, un piano preciso; e sono troppo legnati con formule teoriche, cercare una soluzione equa e pratica, senza dubbio non è possibile iniziare trattative con la Germania fino a che questa incoraggerà, eccitera e sussiderà una agitazione colpevole, che conduce a delitti che il Belgio stigmatizza e che l'opinione universale condanna. Ma intanto bisogna intenderci con gli Alleati, ristabilire l'intesa. In ciò il Governo belga ha una parte importante, che gli deriva dalle sue amicizie tradizionali e dalla sua posizione in Europa. L'accordo con l'Inghilterra è indispensabile per risolvere il problema delle riparazioni: la politica estera belga deve armonizzarsi sull'Inghilterra e sulla Francia. Ciò è necessario, non soltanto per assicurare le riparazioni; ma anche per ristabilire la pace e la concordia in Europa.

«Si manifestano però sintomi minacciosi. Alcuni giornali inglesi dichiarano che l'Inghilterra sta per concludere con la Germania accordi segreti. I giornali francesi rispondono naturalmente con energia. Io leggevo ieri con sorpresa, nella corrispondenza da Parigi di un giornale di Bruxelles, firmata da un giornalista belga stabilito a Parigi, questa frase: «Se l'Intesa è perduta, la crisi che si prolunga da molto anni fra la Francia e il Belgio da una parte e l'Inghilterra dall'altra, potrebbe ben presto non essere più che una semplice questione di forza». Bisogna guardarsi dal dare alle polemiche giornalistiche troppa importanza; ma le voci più preoccupanti si diffondono rapidamente. Ho fede nella saggezza degli uomini che dirigono i destini dei paesi alleati. Ho fede nel Governo belga, per sostenere l'interesse del Belgio, della Francia e dell'Inghilterra, che hanno bisogno l'uno dell'altro, e dell'Europa. Ma se per disgrazia i suoi sforzi non raggiungessero il fine, tutti ci si troverebbe davanti ad un insuccesso. Questa politica, non ce lo dissimuliamo, è una politica di cui i risultati non si potranno vedere che fra qualche tempo; bisogna che la Francia sia decisa, come durante la guerra a resistere fino all'estremo; cioè un quarto d'ora di più dell'avversario». E Millerand terminò con un appello all'unione, in nome della Francia «poichè, credetemi, egli disse, l'ora non è suonata per riprendere le vostre divisioni intestine».

Sanguinoso conflitto
tra comunisti ed ex-combattenti e polizia a Vienna
21 agenti e 6 borghesi feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 9, notte.

Domenica, verso mezzogiorno, un polo di centinaia di persone iscritte all'Associazione combattenti ritornavano, inquadrate, attraversando il quartiere Brigittenau, dopo avere assistito a funzioni religiose. Le vie erano affollatissime di operai. Gruppi di socialisti e comunisti, ritenendosi provocati da alcuni atteggiamenti dei combattenti, rivolsero contro di essi sanguinose ingiurie, cui i combattenti stessi risposero convenientemente. Operai accorsero da ogni parte; e si ingaggiò una vera battaglia. Quindi la violenza della folla si rivolse contro la polizia, accorsa a difendere i combattenti. Il tumulto andò crescendo minacciosamente. Finalmente i combattenti poterono porsi in salvo. L'assistenza pubblica, intervenuta con ambulanze, raccolse ventun poliziotti feriti e sei borghesi, per la maggior parte colpiti con sassate o coltellate. I giornali, allarmati dal succedersi di questi episodi violenti, raccomandano la calma ai partiti estremi della destra e della sinistra.

L'alleanza difensiva romeno-jugoslava
rinnovata per tre anni

(Per tele spec. della «Stampa»)

Vienna, 9, notte.

L'agenzia *Avala* comunica da Belgrado che l'alleanza difensiva conclusa a Belgrado nel giugno 1921 tra la Romania e la Jugoslavia contro un attacco non provocato da parte dell'Ungheria oppure della Bulgaria, per la modificazione della situazione creata dai trattati del Trianon e di Neuilly, è stata rinnovata per tre anni.

L'accordo relativo venne ieri sottoscritto a Bucarest dal ministro degli Esteri Duca e dal rappresentante Jugoslavo. In tale occasione i ministri Duca e Ninciè si scambiarono telegrammi, riaffermando che l'alleanza è una delle basi della Piccola Intesa.

Il proprietario del "Figaro" rieletto senatore

Parigi, 9, mattino.

Un telegramma da Ajaccio annunzia che Francesco Coty, proprietario della grande fabbrica di profumi e del *Figaro*, è stato eletto senatore in Corsica con 397 voti contro 381 dati a Landry, vice presidente della Camera su 794 iscritti e 788 votanti. Al rinnovamento del 1920 il Coty era stato battuto per due voti.

Judet assolto
11 voti contro 1

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Il processo Judet è terminato oggi, dopo undici udienze, con un verdetto di assoluzione; verdetto previsto, poichè il dibattito aveva ampiamente dimostrato la inanità degli addebiti formulati contro l'ex-direttore dell'*Eclair*.

Dall'unica testimonianza ai quattro pretesi documenti

La resistenza del Procuratore Generale non era riuscita a dare corpo alle accuse pubblicate contro il Judet, e che si basavano unicamente sulla testimonianza della signora Bessard e sui famosi documenti Ingow-Lonkenau, che sabato aveva dimostrato come la fortuna di cui disponeva Judet la mettesse al riparo dal bisogno, distruggendo così uno dei moventi per i quali egli si sarebbe reso colpevole del più orrendo delitto, non ha davvero oggi fatigare molto per dimostrare il credito che doveva essere attribuito alle deposizioni della signora Bessard Madre, essa ha provvisoriamente la tutela dei suoi minori; e questa tutela essa vuole — ed è umano — conservare anche quando sarà resa la sentenza definitiva del suo divorzio. Nella sua implacabile ira contro il marito, essa doveva essere fatalmente indotta, per aggravare la situazione del marito, a discreditare di Judet un testimone che poteva ostacolare il processo della sua domanda di divorzio.

Rimanevano i quattro famosi documenti tedeschi, di cui il difensore disse che avrebbe provato la falsità. Quale ne era l'autore? Quale ne era l'origine? Secondo Judet, di accusa, i quattro documenti erano stati rinvenuti negli archivi lasciati dai tedeschi a Bruxelles. Invece un testimone, il Winter — «che per strano caso è figlio dell'*eminenza grigia* di Clemenceau» — ha deposto che essi provenivano da una spia tedesca, il Leopold, che li avrebbe consegnati a Berlino ad uno degli «agenti della Francia». Quale dunque è la prova della loro autenticità? «Dire di sì — dice l'avvocato — sono capaci, che non hanno altra garanzia di autenticità che quella attribuita ad essi dal Berlo e falsario Leopold. In quanto agli altri due, che vorrebbe essere originali, ma che non portano nè testata nè numero di protocollo — senza contare che, trattandosi di comunicazioni confidenziali avrebbero dovuto, secondo le norme in uso, essere in linguaggio cifrato — in essi le contraddizioni inconciliabili e le incertezze inverosimili abbondano. Come mai i tedeschi sarebbero stati disposti a pagare due milioni per assicurarsi l'*Eclair*, quando Judet pensava appunto a disfarsene? Come mai potevano pensare che Judet si adoperasse presso il Pontefice in favore di una politica bonapartista, politica che Judet aveva sempre combattuto? E come giustificare l'errore in cui sarebbe caduto il barone Von Lanken, vissuto a lungo a Parigi, qualificando inglese e nipote del maresciallo French la signora Judet, che invece era francese di nascita?...

«Ed ecco i documenti che vi servono — dice l'avvocato al Procuratore Generale — per accusare Judet di tradimento». Poi, rivolto al banco della stampa, soggiunge: «Che libro grazioso vi sarebbe da fare, miei giovani confratelli, sulla storia dei falsi della polizia nei processi contemporanei!...». E rivolto ai giurati: «Per convincere di tradimento un uomo come Judet, sarebbe stato necessario un concorso irrefutabile di prove. Ma queste prove invece, ecco, sono completamente fallite...».

"Per il mio onore!..." - Il verdetto

Prima di terminare la sua arringa, l'avvocato si intratteneva brevemente sulle lettere di «Wawerley», il noto collaboratore inglese dell'*Eclair*, di cui rivela per la prima volta il nome; egli è il colonnello Fitzgerald, appartenente ad una grande famiglia irlandese, che godeva larghe simpatie in Francia. L'avvocato termina riassumendo gli argomenti precedentemente svolti: «Non vi è dunque nulla contro Judet, o piuttosto vi è un complesso di polizia. Organizzato da chi?». L'avvocato sviluppa a questo punto il tema che l'accusa diretta contro Judet non è che un nuovo episodio della lotta intrapresa fin dal 1895 fra Clemenceau e l'ex-direttore dell'*Eclair*. Per finire, l'avvocato sostiene che il fatto stesso che Judet si trovò costretto a vendere l'*Eclair* è la prova più irrefragabile che egli non era al soldo dei tedeschi, i quali non lo avrebbero lasciato naufragare in questo frangente. Ma tutta questa macchinazione è venuta ad infrangersi contro il coraggio di Judet tornato in patria per salvarsi dal disonore. «Egli è tornato fiducioso nella vostra indipendenza, o signori giurati — conclude l'avvocato, — Rendetecelo, rendetelo alla sua famiglia e ai suoi amici; Judet è un buon cittadino, un buon francese».

L'avvocato ha terminato. Judet a sua volta si alza: «Non sono venuto, o signori giurati — egli dice — per difendere la mia libertà o i miei interessi, ma esclusivamente il mio onore». L'emozione gli strige la gola e singhiozzando Judet soggiunge: «Questo onore lo pongo fra le vostre mani e ho piena fiducia nei giurati della Senna».

Il presidente dichiara chiuso il dibattimento e legge ai giurati l'unico quesito concepito nei seguenti termini:

«Judet è colpevole di avere dal 1914 al 1918 con un insieme di fatti individuali, a Parigi e in Svizzera, mancando intelligenze e praticato maneggi coi nemici della Francia, e dei suoi alleati, per favorire il progresso dei loro interessi, sia scusando la codardia degli ufficiali, dei soldati e dei marinai verso lo Stato, o in qualsiasi altro modo, delitto previsto dagli articoli 77 e 78 del Codice penale?».

I giurati si ritirano nella sala delle deliberazioni e dopo dieci minuti ritorna n'ell'aula. Il presidente dei giurati è talmente emozionato che può appena proclamare il risultato del verdetto, che è assolutamente negativo. La Corte pronunzia quindi una sentenza di assoluzione, mentre nell'aula il pubblico proruppe in un formidabile applauso. E' esattamente con undici voti contro uno che i giurati della Corte di Senna hanno proclamata l'innocenza di Judet. Questi tuttavia è condannato alle spese di procedura in contumacia, e cioè alle spese di pubblicità che si sono dovute sostenere dalla l'assenza dell'accusato al processo del febbraio scorso.

"Estremamente lieto"

Non appena Judet ebbe udita la sentenza della Corte si ritirò in una camera attigua all'aula dove, circondato dai membri della propria famiglia, dopo i primi momenti di effusione, ricevette le felicitazioni di un certo numero di persone, fra le quali i testimoni, che erano venuti a deporre in suo favore e qualcuno dei membri della giuria. Pochi minuti dopo Judet saliva in un'automobile accompagnato dalla moglie e dal suo difensore per recarsi alla prigione della Santè, dove doveva aver luogo l'indispensabile formalità della liberazione. Un quarto d'ora dopo, alle 5.45, Judet, libero cittadino varcava la soglia della prigione accompagnato da un ispettore di polizia e dalla moglie. L'ex-direttore dell'«Eclair» si apprestava a salire in un taximetro quando un giornalista si abbordò Judet era entusiasmo. Egli vestiva la redingote nera, che aveva portato durante le udienze e teneva al braccio il soprabito.

— Le mie impressioni? — egli disse rispondendo alla domanda del giornalista. — Io ringrazio il giurì della Senna, io ringrazio dal profondo del cuore. In quanto ai miei progetti mi prendete alquanto alla sprovvista; voglio riflettere prima di rispondere, e in questo momento non ne ho il tempo. Posso soltanto dirvi che sono estremamente lieto che la mia innocenza sia stata riconosciuta alla luce del giorno».

Quindi Judet e la moglie salirono in vettura e si recarono all'abitazione del difensore, dove vennero hanno pranzato.

Furie sanguinarie d'una guardia di finanza
Ferisce 5 compagni e ne uccide

Venezia, 9, notte.

Ieri notte, verso le due, la guardia di finanza Francesco Castore, di Bari, improvvisamente impazzito si lanciò armato di rasoio e di coltello contro un suo compagno che dormiva e lo ferì gravemente. Alle grida del disgraziato e dello stesso Castore tutta la camerata si svegliò di soprassalto. Si determinò una grande confusione e una fuga generale. Il pazzo inseguiva i fuggenti e riuscì a ferire altri quattro. Poscia si mostrava una tremenda rasoiata alla carotide ed dente esamino e poco dopo spirava. Gli agenti della finanza feriti sono Carlo Lombardo, d'anni 30, da Viareggio; Giuseppe Maggioli, d'anni 30; Pietro Turco, d'anni 22, da Sorrento; Ivo Bussato, d'anni 20, da Cava Zuccherina e Marino Giuseppe, d'anni 20, da Marsala.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Il commissario di P. S. di Abbiategrasso avv. Bonglorno ha denunciato al Procuratore del Re il sindaco di Mesero, Achille Barra per falso ed altri gravi reati, accertati in seguito ad una inchiesta ordinata dalla sottoprefettura di Abbiategrasso alla quale erano pervenute diverse denuncie.

Nei laghetti formatosi dopo i recenti scavi nel parco di Lambrate, fu trovato ieri la mezza un giovane studente, Stefano Merlo di Giuseppe, abitante a Greco in via Panzer. Mentre si svolgeva una gara di water-polo il Merlo, insieme a due compagni verso le 17 si spogliava volendo prendere un bagno, dopo una serie di tuffi il giovane fu visto dai compagni di gioco che lo seguivano, annaspare con le mani e bere scomparire.

Il maresciallo Salomone Lacy commerciante in gioielli di Tangeri, proprietario della gioielleria Augrando di Parigi era l'altro ieri partito da Marsiglia diretto a Milano ove è alloggiato dal gioielliere Evangelino Allpandi in via Mercato 15. Egli aveva credito sullo stesso treno un baule contenente coi propri indumenti una scatola di lacca con sessantamila lire di gioielli. Dolorosa fu la sua sorpresa quando, giunto a Milano, e verificando il baule, vide che era stato manomesso ed era scomparsa la scatola dei gioielli.

DA GENOVA.

E' stato mortalmente ferito al viso per la caduta e l'esplosione della propria rivoltella, lo «chauffeur» Attilio Anzellini di Porta Cornosa (Asti) addetto al cessario di sosa della milizia nazionale.

DA SAN REMO.

Due signorine sono precipitate presso Bolca Acqua, nel fiume Nervia, mentre si allacciavano a uno scoglio e sono miseramente annegate. Esse sono la ventiseienne Filippina Raimondo e la veniamo Teresa Casanis.

DA REGGIO EMILIA

Presa nell'ingranaggio d'una trebbiatrice una bimba, certa Nilde Gandelli, d'anni 11 di Bagnolo in Piano fu ridotta in istato compassionevole.

DALLA SPEZIA.

Il bibliotecario del Comune, ispettore dei monumenti nazionali della Lunigiana e insigne studioso gr. uff. dott. Mazzini, è stato improvvisamente per annerismo. Gli si preparano solenni funerali a spese del Comune.

Un busto di marmo a Cesare Battisti è stato inaugurato nei giardini pubblici per iniziativa della società degli Alpini. Parlò l'avv. Rossi, sindaco della città.

All'ammiraglio Biscaretti che lasciera Spezia e il comando delle forze navali del Tirreno, nel Consiglio superiore della Marina, è stata offerta una colazione dalla Lega Navale e dalle società marinare e sportive.

DA UDINE.

Il Principe di Piemonte, reduce dalla Carnia, ha sostato nel Udine dopo ha proseguito nel circuito al confine di Sicilia e per la valle dell'Isonzo.

Dopo aver portato in mezzo ad un cartello dei camorristi e di ricatto alla mensa interessante conto il tenente Luigi Malachia di Tolmezzo. Il povero è stato fermato e inviato al manicomio.

DA VICENZA.

Vittima di una sciagura automobilistica è rimasto il conte Franco Caiselli, noto sportman, di anni 25, da Udine, mentre percorreva la via Tavernelle-Treviso per recarsi al circuito del Piave. E' stato ricoverato all'ospedale di Vicenza con pregnosi riservatissima.

Rotolando per gioco una bomberella rinvenuta a Campogrotto, quattro ragazzi per provocarono la scoppio. Rimasero orribilmente dilaniati.

DA ALESSANDRIA

Per dissensori intimi si è sparato in Cittadella una fucilata all'addome il soldato del 37 fanteria Cimoli Angelo del 1900.

Aggredita da due donne: la moglie Luigina e Maria Deprotis, è stata la signorina Medicina Elena, di anni 19, residente in via Vittoria 15, che doveva ricevere cure all'ospedale.

In un mucchio di sterpaglie il possidente Ricagni Nicola di anni 75 da S. Michele, si è sparato una fucilata, è spirato sotto il mucchio stesso strofinandosi il grande.

DA ALBA

Per la sospensione del Tribunale il Consiglio degli avvocati in un convegno aveva deliberato di respingere di accettare il passaggio di questa giurisdizione a quella di Cuneo come stabilito dal Governo, mentre qualche voce isolata aveva proposto il passaggio ad Asti. Dopo non poche polemiche sui giornali locali pro e contro questa proposta, il Fascio ha affrontato la questione convocando gli Ordini forensi, le Associazioni e la cittadinanza. I deputati del Partito popolare si sono pronunciati per la soppressione al Tribunale d'Asti della sola Alba.

DA BIELLA

Carlomagno pericolante si sono rotte nei cornoni di Serravalle e di Valle Mosso in occasione della inaugurazione dei Viali della Rimembranza e della consegna delle nuove bandiere alle scuole.

DA CASALE MONFERRATO

Una perquisizione che ha prodotto una sorpresa è stata compiuta dai carabinieri di Casale-Popolo, che, recatisi all'abitazione del certo Scamuzzi Angelo per sequestrare armi e munizioni delle quali sospettavano la detenzione, rinvennero invece una «stecca» di indumenti militari: mantelline, pastrani, pantaloni, diversi rotoli di panno grigio verde e certa quantità di stoffe provenienti dal Saponificio militare della vostra città. Le scarpe mezzi vennero denunciate.

La consegna delle bandiere alle scuole e dei gagliardetti ai fasci; manchia e domenica ha avuto luogo solennemente a Cellamonte. Parlarono il segretario Passerone, l'avv. Calre ed il cav. Morini.

DA NOVARA

Il foglio sull'America del Sud lasciando un disavanzo che supera il milione un noto commerciante, Vinora, fallivia, non risultano denuncie a suo carico.

I nuovi comandanti della Milizia volontaria sono stati nominati nelle persone del Console della Legione Novarese ing. cav. Filippo Oddone che è elevato alla carica di Console Generale, del rag. Ritelli per la Legione di Novara, del colonnello Scandolara per la Legione di Omegna-Verbano e Valsesia, e del colonnello Spelta per la legione Vercellese e Biellese.

Elezioni amministrative. — Domenica hanno avuto luogo le elezioni per l'amministrazione provinciale e comunale di Borgomanero e Gozzano. La lotta fra fascisti e popolari è stata vivacissima ma si è svolta senza incidenti. La lista fascista ha riportato la vittoria con 1050 voti di maggioranza.

DA IVREA

Gli amministratori di Rocca Canavese, in gran parte combattenti o padri di combattenti, sono stati invitati per lettera dal Fascio a recarsi alla sua sede. Quivi quattro di essi mandati prudenti, venivano sollecitati a rassegnare le dimissioni da amministratori. Su consiglio della direzione della Lega Democratica di Ivrea, non ottemperarono alla intimazione.

DA TORTONA

A comandare la Brigata, di cui la città dimostra ora sede, è stato chiamato il generale Mercalli, già comandante il presidio di Pavia.

Una stamorosa dimostrazione fascista è avvenuta, dopo la nomina del nuovo direttore, nelle vie cittadine, e si è sciolta sotto la finestre del sindaco Carbone, al quale non mancano la propria civiltà.

DA ROMA.

Il deputato Bellagili informa che dopo la commemorazione della battaglia del Piave, durante il viaggio di ritorno da Roma a Milano, via Firenze, fu smarrita la bandiera dei volontari di guerra della provincia di Como; bandiera che con cura e gelosia era custodita in una custodia di tela cerata con la sigla V. G. Leo Ombelli spera che chi l'ha trovata voglia informarlo alla Camera.

DA CALTANISSETTA.

Di un feroce delitto si è reso colpevole presso la stazione di Santa Caterina, certo Angelo Pianzaca, con la complicità di certo Calogero Chiara, della moglie e della figlia di costui. Il Pianzaca a colpi di arma da fuoco uccise il fratello Giuseppe e il padrigno Salvatore Fascano. Le due donne sono state arrestate. Le ragioni del truce delitto vanno ricercate in altri per motivi di interesse.

BORSE

BORSA DI TORINO

9 luglio 1923.

Mercato assai resistente, benchè poco attivo. La chiusura, ed immediatamente dopo, sia inalmente offerta, la quota retrocedette notevolmente.

Variazioni poco rilevanti nelle quotazioni del cambio.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita Italiana 3,50 %, cont. 78,85 n.; fc. 77,85 n., — Consolidato 5 %, cont. 86,17 n.-86,07 d.; 86,07 n.; fc. 86,35-86,30, 86,30 n. — Banca d'Italia fc. 1043 n. — Banca Commerciale fc. 945-941, 943 — Credito Italiano fc. 734-731, 732 — Banca Agricola fc. 368 n. — Ferroviario Mediterraneo fc. 310 — Ferr. Meridionali fc. 370 n. — Rubattino fc. 551 n. — Navig. Alta Italia fc. 229 n. — Ital. Ordin. fc. 66,50 n. — Id. privilegiate fc. 78, 77 n. — Elettr. Alta Italia fc. 282-283 — Rip. fc. 143,50, 146 n. — Tedeschi 119, 122 n. — Nebiolo fc. 432, 430 n. — Terni fc. 443,50-451, 451 n. — Ansaldo fc. 30 n. — Fiat fc. 370-367, 368 — Eridania fc. 445 n. — Imprese Fondiarie fc. 130 n. — Beni Stabili-Roma 500-506,50, 506,50 — Cotoni, Valli Lanzo cont. 80 %, fc. 10 % n.

Tutti non quotati ufficialmente:

Montecatini fc. 201-199, 198 n. — Marconi fc. 228, 228 n. — Schiapparelli fc. 150 n. — Pirelliana fc. 192, 191 n. — Ardea fc. 19,80, 19,20 n. — Balbiani fc. 587.

Cambi: Parigi 127,30-126,50, 127,25 — Londra 104,65-103,70, 103,65, fc. 108,37,50, 108,50 — Svizzera 464 n. — New York 23,77,50, 23,81 n.

BORSA DI MILANO,

Un condottiero: "Gott Stinnes,,

MONACO I BAVIERA, luglio

Ogni epoca costruttiva della storia ha un uomo-simbolo che la esprime. Egli non la crea, ma la feconda gettando il seme del suo spirito nel confuso fermento del popolo, che trasforma in una precisa forza diritta e operante. L'epoca germanica contemporanea dell'organizzazione industriale verticale, della concentrazione ultrapotente si incardina su Hugo Stinnes. Per questo il popolo tedesco chiama il re del carbone e dell'acciaio della Ruhr « *Gott Stinnes* », il Dio Stinnes. Istintivamente esso sente che questo uomo bruno solido e rude come un carbonaio, ma ispirato da una febbre di sconfinata e lucente grandezza, che dà per orizzonte al suo lavoro insonne il mondo intero, rappresenta tutto il travaglio e l'anima della Germania d'oggi che ha radicata nel carbone e nel ferro la difesa della sua potenza imperiale e, mutilata dalla guerra, non s'umilia ma è già in piedi, con un estremo sforzo disperato, per ricostruire il suo impero perduto.

Hugo Stinnes comparve sulla scena economica tedesca a ventitre anni con la fondazione di una prima società di cinquanta mila marchi di capitale. C'era già nella sua famiglia una solida tradizione di lavoro. Il padre Mathias aveva creato sul Reno un piccolo regno industriale con le miniere, il commercio del carbone e la navigazione spinta fino al mar del Nord. Hugo Stinnes cominciò egli pure il suo lavoro dal carbone — il pane d'ogni industria. Per lanciarsi alle sue grandi costruzioni industriali si preparò alle fondamenta. E' la Ruhr, il bacino minerario renano-vestfaliano, che lo attira.

Qui già nel diciottesimo secolo si erano venuti raccogliendo, nell'istinto delle prodigiose ricchezze sotterranee da dissepellire, centinaia di piccole società industriali, finanzieri, uomini di affari, e al loro seguito masse operaie di ogni provincia tedesca. Unita la Ruhr alla Prussia subito essa divenne il grande cuore palpitante della industria imperiale tedesca. Vi sorgono le grandi società del carbone e si uniscono in un sindacato che controlla tutta la produzione e la vendita della Ruhr. Hugo Stinnes, che ha rapidamente sviluppato i suoi affari, combinando il suo spirito anelante verso i grandi orizzonti con il vertiginoso movimento d'applicazioni industriali e di espansione economica che caratterizza la Germania degli ultimi venti anni prima della guerra, ne diviene presto il capitano.

Egli aveva intuito le necessità e le possibilità del tempo, nella gara per la produzione rapida e a buon mercato in cui la Germania s'era lanciata per la conquista del mercato mondiale, e aveva unito la produzione del carbone, del ferro e dell'acciaio in una gigantesca società anonima di miniere e di alti forni — la *Deutsch-Luxemburgische Bergwerks und Hutten A. G.*, che, ricostituita nel 1901 con un milione di marchi portava già dopo il primo esercizio il suo capitale a 25 milioni e nel 1910 a 60 milioni di marchi. Ingrandita con la progressiva metodica assimilazione di miniere e di alti forni, di società di navigazione, di industrie che fabbricano locomotive e vapori, l'impresa alla vigilia del trattato di Versailles occupava quarantamila operai. E organizzata con sistemi tecnici perfetti, rifornita di minerale e di combustibile dalle proprie miniere, con navi e treni propri che riducevano i prezzi dei trasporti, era riuscita ad avanzare già su tutti i mercati del mondo, vendendo a prezzi minimi.

Ma insieme a questa gigantesca impresa imperiale del carbone e del ferro Hugo Stinnes aveva costruito un'altra impresa di elettricità, la forza motrice e trasformatrice complementare del suo grande sistema d'industrie. E' la *Rheinisch-Westfalische Elektrizitätswerke A. G.*, che fondata nel 1907 a Essen, con l'impianto di un'officina elettrica, si dilata rapidamente fino a fornire la corrente elettrica a tutta la zona tedesca renana, dal confine olandese fino alla valle dell'Aar, ed il gas e l'acqua a venticinque città.

C'era già qui la struttura del trust verticale dell'industria, la concentrazione massima della produzione su una base di carbone e di ferro che l'alimentano. Ma la guerra la spezza. Tutte le grandi creazioni economiche tedesche sono distrutte con la pace di Versailles, che inizia, finita la guerra dei cannoni, l'offensiva economica francese contro la Germania. La marina mercantile tedesca, la costruzione di Ballin, è soppressa e Ballin si uccide. Anche la costruzione di Hugo Stinnes è mortalmente mutilata. La *Deutsch-Luxemburg* perde tutte le sue miniere di carbone e di ferro e le sue officine di prima lavorazione della Lorena e del Lussemburgo, che le fornivano un milione di tonnellate di carbone e 750 mila tonnellate di ferro, cioè il sessanta per cento delle materie prime. Il suo sistema economico unitario è devastato: la sua alta piramide perde la propria base e minaccia di crollare.

Non c'è grande industria nazionale indipendente se essa non ha diretti rifornimenti indipendenti di combustibile e di materie prime. Il ferro e una parte del carbone sono ora separati dal consorzio di Stinnes come da tutta l'altra industria tedesca da una barriera doganale. Ma le proprietà di Stinnes nella Lorena e nel Lussemburgo, oltre che separate politicamente, sono pure assorbite da un sindacato francese. La devastazione sembra mortale. In Francia si aspetta una crisi irreparabile. Ma Stinnes non si scoraggia. Egli vuole ricostruire la sua industria e salvare l'industria germanica. La salvezza è nel suo sistema integrale dell'immensamente grande.

Ed ecco Stinnes, subito dopo il trattato di Versailles, riprendere il suo movimento di concentrazione fra le industrie tedesche che si sono salvate dall'invasione nemica, come un generale che raccolga e ricomponga fra i soldati dispersi, dopo una disfatta, un nuovo esercito per resistere sulle posizioni e riprendere la battaglia. Qui comincia l'apoteosi di *Gott Stinnes*, la resurrezione tedesca.

Non c'è tempo da perdere. Se l'industria tedesca scompare dai mercati europei per qualche anno, intenta solo alla sua ricostruzione interna, essa sarà irrimediabilmente sverchiata dall'industria americana, inglese e francese. Stinnes si affretta a riunire a torno le superstiti unità della *Deutsch-Luxemburg* la acciaieria Bruninghaus di Werdhol, la società A. Karl Berg di Evskind e poi i laminatoi di Mogen, la fabbrica di catene Karl Schliepers di Grunen e quella di chiodi dei fratelli Knipping di Altona. Mancano però ancora il ferro e il carbone. E Stinnes si annette la società mineraria di Gelsenkirchen, che alla vigilia della guerra con cinquantacinque mila operai produceva dieci milioni di tonnellate di carbone e si riorganizza ora con un nuovo nome, la *Rheinische Union*, per assorbire poco tempo dopo, sottraendolo a un tentativo di compera straniera, il *Bochumer Verein*, che ha miniere e fabbriche di acciaio fuso, con diciotto mila operai.

Così tutti i gradi della scala produttiva, dall'estrazione delle materie prime all'ultima lavorazione, sono ricostituiti nel consorzio di Stinnes. Rimaneva da ricostruire anche il suo sistema elettrico. Nel 1920 Hugo Stinnes si annette la società Siemens, che si divideva con l'*A. E. G.* il dominio di tutta l'industria elettrica tedesca e controlla più di cinquanta imprese renane e bavaresi di elettricità, di gas, di miniere e di ferrovie locali. Il gigante ricorge più forte e operoso.

S'è già detto che questa associazione di tutti i mezzi e i cicli produttivi, che è la concentrazione per l'utilizzazione massima di ogni ricerca e attività germaniche, dà all'industria tedesca una corazza che la fa immune da tutti i colpi della concorrenza mondiale. Tutte le possibilità della produzione, dall'estrazione del carbone alla fusione della ghisa e alla fabbrica dei vagoni e delle automobili, dalla meccanica di precisione all'ottica, dalla costruzione di intero ferrovie sotterranee alle lampade elettriche, sono qui riunite per raggiungere i rifornimenti diretti, i costi minimi, il perfezionamento tecnico e il rendimento massimo e riconquistare così all'industria tedesca il suo posto imperiale nel mondo. E' lo sforzo estremo della difesa nazionale. « Non c'è oggi più da contare che sul lavoro e sul valore personale degli individui — diceva il presidente del Consiglio di Amministrazione di questo gigantesco trust di Stinnes. Noi dobbiamo vegliare perchè tutte le ricchezze che strappiamo al nostro suolo non siano inviate sul mercato mondiale prima di aver subito in Germania tutte le trasformazioni possibili ed esservi state lavorate fino all'estremo limite della perfezione ». Per una generazione almeno questa nuova forza titanica tedesca dominerà la lotta economica dell'Europa.

La costruzione di Hugo Stinnes non si arresta qui. L'industria tedesca sarà tanto più forte sui mercati del mondo quanto più sarà rifornita e avrà debilitata l'industria concorrente straniera, togliendoli i rifornimenti o controllandone la produzione per sottometterla agli interessi e alle correnti tedesche. Ed ecco l'espansione internazionale di Stinnes — un fenomeno che non ha eguale in Europa — sempre pronto a comperare pacchi di azioni di Società minerarie, di fabbriche, di banche, in ogni paese d'Europa e d'America. Si direbbe che le sue risorse, per una ricchezza favolosa, siano inesauribili. In realtà Hugo Stinnes, fedele alla tradizione di quell'occulto metodo di penetrazione tedesca che diede già una sovranità economica europea alla Germania prima della guerra, riesce con un complicato ma preciso sistema di combinazioni industriali e bancarie a espandersi e dominare la finanza e l'industria straniera con capitali solo in parte suoi. Egli si impadronisce di alcuni centri vitali industriali e bancari di un paese e di là si ramifica per tutti i suoi gangli economici che ne dipendono, con un giuoco di controressame, imposto inevitabilmente da questi suoi accaparramenti.

Non è più possibile oggi fissare il quadro intero dell'espansione internazionale, sempre in movimento, sempre in aumento, di Hugo Stinnes. Bastano del resto per illuminarlo pochi dei suoi episodi centrali. Dalla Baviera Stinnes è sceso in Austria. Fra tante imprese qui assorbite la più importante è quella mineraria dell'*Alpen Montan Gesellschaft*, che produce ferro e laminati e prima della guerra riforniva l'Italia e i Balcani. Subito dopo la guerra gli italiani erano riusciti a impossessarsi della maggioranza delle sue azioni e pareva che l'industria italiana potesse finalmente avere qualche suo rifornimento di materie prime. Ma Stinnes toglie con un affare bancario le azioni agli italiani e riunisce l'impresa austriaca al suo consorzio. L'Austria è ricca di materie prime: ha carbone, petrolio, caolino, legname. Stinnes si accaparra tutta questa ricchezza. Nel maggio di quest'anno una sua società, la *Standard A. G. für Forstindustrie* viene fondata per vaste imprese forestali in Austria.

Dall'Austria Stinnes passa in Ungheria, acquistando una grande quantità di azioni della società siderurgica e metallurgica Liptak, con l'aiuto di gruppi finanziari inglesi e americani, ch'egli però sottomette al suo controllo, mentre ingegneri tedeschi entrano nella direzione tecnica dell'impresa. Non basta. Una banca sotto la sua presidenza è costituita a Budapest con la missione di espandere il commercio dell'industria tedesca nei Balcani. Si fonda una fabbrica olandese-ungherese per la fabbricazione di lampade e fanali, che lavora per l'esportazione soprattutto in Russia e in America. Poche settimane or sono Stinnes manda un suo figlio a Budapest ad acquistare per qualche centinaio di milioni di corone ungheresi un forte pacco di sue azioni.

Stinnes tenta ora pure di penetrare in Cecoslovacchia: nella siderurgia e nelle vetrerie di Inwald. E va riconquistando economicamente alla Germania le miniere dell'Alta Slesia perduta. Ai primi di maggio si è annesso qui due delle più importanti imprese: la *Kattowitzer A. G.* e la *Bismarck A. G.*: la prima fornitrice di carbone (2.700 mila tonnellate nell'esercizio 1922), l'altra specializzata nella fabbricazione degli acciai fini, già in concorrenza con una società appartenente al consorzio di Stinnes l'*A. G. Geb. Boeler*. Così sono eliminati i concorrenti ed è ricostruito ancora una volta un sistema integrale d'industria con il ferro e il carbone.

Dall'Alta Slesia i tentativi di Stinnes discendono in Polonia. Vi sono qui ferriere e giacimenti di petrolio e industrie tessili da conquistare. Dal giugno scorso un rappresentante di Stinnes è a Lodz per assorbire grandi zone tessili. L'operazione dovrebbe cominciare con la fondazione di una grande banca, la quale acquisterebbe progressivamente le azioni delle imprese tessili polacche per fonderle in un gran trust. Allora tutta la produzione tessile polacca, che viene esportata in Germania ma sopratutto in Russia, sarebbe alle dipendenze di un comando tedesco. In Polonia c'è dell'allarme. Poche settimane or sono il ministro del commercio, interrogato su questi tentativi, ha dichiarato di opporsi all'introduzione del « capitale nemico » in Polonia, minacciando di mettere in liquidazione le imprese sostenute da un tal capitale. Ma, s'è già detto, Stinnes non avanza all'estero solo con i suoi capitali. A traverso la fitta trama di interessi che s'è creata opera con il capitale dei paesi stessi nel quale vuol penetrare.

E così Stinnes è già anche in Romania, dove nell'aprile di quest'anno si è assicurato il quarantacinque per cento delle azioni degli *Aluminiumwerke* che lavorano le miniere di Nagyvarad e Béiányes, e in Svezia, dov'è interessato alle miniere di ferro, e in Danimarca, dove ha fra l'altro comperato una grossa partita di azioni di una società per l'importazione degli oli e della benzina.

Ricostruita di là dai confini politici la base economica dell'industria tedesca, bisogna però ancora riaprire il mercato del mondo, lanciarla al di là degli oceani, in una gara con l'America e l'Inghilterra. E alla riconquista delle fonti di rifornimento dell'industria si aggiunge allora subito la ricostruzione della marina mercantile tedesca che ha da portare alla Germania il ferro e il carbone, il cotone e il petrolio per riesportarne i prodotti finiti. Nell'economia mondiale il problema della produzione è talvolta solo in dipendenza del problema dei trasporti. Nel secolo scorso, agli albori delle grandi concezioni industriali contemporanee, non si poteva immaginare un paese industriale che non avesse dentro i suoi confini, a torno gli alti camini dei suoi forni, il ferro e il carbone. Ora la Germania va rapidamente creando un nuovo tipo d'impero industriale, nel quale la base dell'industria non è più data dalla contiguità delle materie prime e del combustibile ma dall'alta sua capacità tecnica a lavorarle e dalla rapidità e dal buon mercato del loro trasporto. La nuova marina mercantile che si ricompone in Germania ha, prima di ogni scopo commerciale, questa funzione integrante della produzione. Per questo Stinnes si è fatto anche armatore ed ha oggi nel suo consorzio una delle più formidabili flotte transoceaniche della Germania.

C'è qui, si vede bene, un vasto sistematico piano di mobilitazione industriale della Germania, che si sviluppa a raggiera, cominciando dai paesi più vicini, per reagire alle limitazioni imposte alla sua produzione nazionale dal controllo dei vincitori. Un tale sistema internazionale di miniere e di industrie restituisce all'industria tedesca la sua forza e le sue possibilità, ma anche i suoi arsenali di guerra alla Germania indomata. E' la rinascita dell'Impero, la preparazione, silenziosa e possente, della riscossa. Originato da una necessità di difesa questo movimento di concentrazione nazionale, di accaparramento internazionale prende ora pure una diretta funzione aggressiva. E diviene la impostazione della nuova guerra economica che la Germania si prepara a combattere.

Era assurdo pensare a una definitiva sottomissione del popolo tedesco. Battuto in guerra, senza più armi militari, esso ti prende la guerra con le capacità e le risorse che gli sono rimaste. Ma questa guerra economica non può essere a sua volta che il ciclo di preparazione di un nuovo urto di eserciti. La guerra passata, si è già dimostrato, ha avuto premesse e scopi economici, ma si è pure sviluppata con una immediata aderenza alla struttura e alle funzioni economiche di ogni paese. E' stata sopratutto una guerra di industrie. Nonostante il rapido annullamento del fronte di combattimento dell'esercito russo caduto non per le rivolte e i tradimenti ma sopratutto per l'insufficienza industriale della Russia isolata, la Germania, con la sua industria perfetta, è stata battuta quando alla intensificazione industriale dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia si è aggiunta quella dell'America. I generali e l'eroismo degli uomini hanno dato solo l'impiego utile e intensivo alle creazioni industriali, che rimangono pur sempre la colonna centrale vittoriosa della guerra.

Se non la Germania perdesse la sua forza industriale, il suo dominio economico del mondo, sarebbe veramente e definitivamente sottomesso. Se riprende invece il suo posto produttivo, contro tutti i trattati e le compressioni dei vincitori ritroverà la sua forza per battersi.

Succeduto ai generali, a Lüdendorff e a Hindenburg, Hugo Stinnes è oggi il nuovo condottiero delle armate tedesche. Non c'è da ingannarsi se egli è oggi anche alla testa del movimento industriale tedesco che vuole la pace e l'accordo della Germania con la Francia nella Ruhr. L'offensiva tedesca contro i vincitori e sopratutto contro la Francia non si combatte ormai più nella Ruhr. Per risvigorirsi l'industria tedesca ha bisogno di pace con la Francia. E qui è il senso delle parole dette una volta da Stinnes: « La Germania non può preparare la sua nuova guerra senza l'aiuto della Francia ».

Ma di questa guerra economica della Germania, ora che se ne conoscono le premesse e le armi, bisogna vedere ancora le linee di movimento, le tappe e le mète. Silenziosamente essa attraversa già tutta l'Europa.

VIRGINIO GAYDA.

La morte di Corrado Corradino

E' morto ieri, nella sua abitazione in piazza Vittorio Veneto 10, Corrado Corradino, dottore aggregato alla Università. Da tempo era malato ed i medici vedevano quotidianamente la sua fibra, un giorno così robusta, affievolirsi di giorno in giorno, ma tuttavia tentavano con ogni soccorso della scienza di prolungargli l'esistenza, nella speranza, assai lieve, ch'egli potesse ancora riaversi. Corrado Corradino si è spento serenamente, circondato dai suoi famigliari.

Corrado Corradino era nato a Torino settant'anni or sono. Iniziò gli studi classici al Collegio Nazionale e s'iscrisse all'Università nel corso di lettere. Il primo frutto dei suoi studi fu la tesi di laurea su *L'idone e il secentismo*, che pubblicò qualche anno dopo, pei tipi del Casanova, ch'era allora lo Zanichelli dei giovani letterati piemontesi. Costituitasi la Società *Dante Alighieri*, il Corrado ne fu tra i membri più attivi, insieme con il Camerana e col Molineri. Poco prima dell'89, quando erano già uscite le raccolte romantiche del Praga, Corrado Corradino pubblicò i *Primi versi*, fra i quali *L'occhio azzurro di Miss Eudoxia* ebbe, a quei tempi, una certa popolarità. Il titolo dominava tutto il volume. Chiamato al Politecnico di Zurigo a occupare la stessa cattedra di letteratura italiana che aveva tenuta il De Sanctis, il nostro dovè presto tornarsene in Italia per l'indigestione colà subitata da una sua corrispondenza all'allora *Gazzetta Piemontese*, nella quale s'era lasciato andare a rilievi un po' troppo sconsolati sulla grandezza dei piedi e delle mani delle donne zurighesi. Pare fosse di là sfrattato quasi a furia di popolo, unico episodio un po' burrascoso della sua militanza vita. Ebbe allora una cattedra al liceo di Brescia donde fu trasferito a Torino ai « Gioberti », che l'ebbe insegnante fino all'ultimo giorno della carriera professionale. Giovane ancora pubblicò il suo secondo volume di versi *Su per il Catrario*. Nei cenacoli letterari torinesi, in quella compagnia di amici studiosi e buontemponi che facevano le loro radunate nelle botteghe del Casanova e del Loescher, tra De Amicis e Giacosa, tra Graf e Bersezio, ebbe allora il suo posto anche il Corrado, e fece echeggiare la sua nota romantica. Erano gli anni di *Medusa* e della *Partita a scacchi* e della prosa borghese del capitano Edmondo. Torino era un focolaio di produzione letteraria. Gigantegiava a Bologna l'alta figura e già imponeva il suo predominio su tutti il gran nome del Carducci: ma pur sotto l'involucro di un suo carducciano sentimento di riflessio, Corrado Corradino tendeva, come i suoi amici, a un'espressione d'arte che non aveva a che far nulla con quella del Carducci, scriveva anzi all'opposto delle asprezze, degli orgogli fatalmente pagani e dei furori civili di Enotrio:

Sotto le arcate di un tempio gotico
penso le ombrose de la grande ora
oggi un commosso bilì: o dovitico
Cristo, e l'adoro.

Fin da allora il Corrado aveva in mente la figura di Gesù, di « Cristo, l'umano socialista ebreo », alla quale doveva consacrare un poema più tardi, sotto il consolato poetico di Giovanni Pascoli e di Gabriele L'Annunzio. Il suo cristianesimo fu presto permeato di socialismo e di fatto il poeta s'iscrisse al partito socialista. Fra le altre sue pubblicazioni ricordiamo i *Poeti moderni*, con profili di Praga e di Giacosa, e due *Leciarac Danila*. Ma l'opera alla quale resta felicemente raccomandato il suo nome e la sua memoria di letterato è la traduzione di alcuni dei *Carmina burana* che va sotto il titolo di *Canti dei goliardi* (Roux e Viarengo). E' questo il libro che gli sopravvive e che resterà a testimoniare della sua gentile educazione poetica. Questa speranza veramente egli l'aveva posta nell'ultima sua più grossa e assidua fatica. *La buona novella*, compendio in vantaquattro canti della vita di Gesù, in terzine. Il poema ebbe successo alla lettura, ma minore ne ebbe il libro.

Il Corrado era in verità un dicitore eccellente, chiaro, armonioso, pastoso, e la sua lettura era per sè stessa un vivo commento all'opera d'arte. Perciò egli era un insegnante molto amato dai giovani che cercavano avidamente in lui la parola, anche per la ricchezza dell'animo di lui e quasi dolce filosofia che il maestro dimostrava dinanzi agli allievi. La sua disciplina era fine elegante e bonaria. Il suo insegnamento più letterario ed estetico che scientifico, faceva di lui piuttosto un conferenziere che un cattedratico, un lettore amabile anzichè un barbassore.

Corrado Corradino fu anche insegnante all'Accademia Albertina, dopo Giuseppe Giacosa, e per alcun tempo Presidente, poi Presidente del Circolo degli artisti. Era anche dottore aggregato all'Università di Torino.

La sua morte lascia vivo compianto in quanti conobbero il suo cuore nella intimità dell'amicizia.

Due fratelli annegati in un stagno

Verona, 9, sera.

A circa cinque chilometri da Porta San Zeno, annegarono in una grande pozza stagnante i fratelli Guido e Rinaldo Eribasti, di 15 e 17 anni, entrambi operai, figli di una cribvendola, vedova di guerra. I pompieri accorsi subito sono riusciti a pescare i due cadaveri.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 11-13 e 85-66 — UFFICI DELLA CRONACA: 11-56 — UFFICI DELLA REDAZIONE DELLA CRONACA: 85-61 (3 terminali).

La miliardaria Ford
salva per miracolo
sulla strada del Piccolo S. Bernardo

La Thuile, 9, notte.

La stagione salva si è iniziata da pochi giorni nell'alta valle di Aosta, col primo flusso di villeggianti e gitanti. La bella montagna del Piccolo si risveglia al transito quotidiano delle automobili, che dalla Savoia e dalla Thuile portano allo storico Ospizio le liete comitive. La grande strada del valico è tornata romhante dopo il silenzio invernale, quest'anno più lungo del solito: strada miracolosa, che i pesanti camions e le veloci vetture divorano tra rocce sporgenti e precipizi, su *tourniquets* paurosi, senza un luogo ad alcuno di quegli accidenti che riempiono le cronache automobilistiche della pianura. Si direbbe che in montagna, spesso così fatale ai pedoni, indulga alle automobili, che pur ne scavano le strade con le pesanti ruote.

Ma più miracoloso è il caso toccato oggi ad una eccezionale comitiva straniera, che da Courmayeur saliva stamane, in una potente auto, al Piccolo San Bernardo. Comitiva eccezionale per l'universale rinomanza di un gran nome americano e per il valore... dei dollari ch'esso rappresentato. Il nome di miss Elisabeth Kingerow Ford, della famosa famiglia di miliardari, non sappiamo se stretta congiunta del gran costruttore delle piccole automobili americane, il nome del quale vien designato alla lotta per la presidenza degli Stati Uniti. Da alcuni giorni a Courmayeur, miss Elisabeth Ford ed i suoi compagni di gita passano oggi raccontarla bella: un grosso masso, staccatosi dalla montagna, si è abbattuto sull'automobile schiacciando il motore e lasciando incolumi le persone. La *Fifty Avenue* può accendere più di un cero all'immagine di San Bernardo, che da secoli protegge i ricchi ed i poveri viandanti sulla sua superba montagna.

L'accidente è accaduto sotto la Thuile, presso la località La Salma. Qui la strada s'inerpica sul monte a strette svolte: e la montagna, ancor fresca di neve, scuote sovente dal suo dorso massi staccati e scroscianti piccole valanghe di terra sassosa. Non di rado si è colti dal sordo rumore di questi improvvisi franamenti, che di estate vengono anche provocati con scoppio di mine per far gialla sulla strada. Ma il caso straordinario è che un masso aspetti a ruzzolare proprio sull'automobile che passa, e potendola schiacciare risparmi chi è di sopra. Lo spavento è stato grande, naturalmente. Dalla vettura investita dal macigno, e di colpo bloccata sulla strada ripida, si è levato un urlo di terrore. Ma lo *chauffeur*, che si è visto quasi addosso l'inaspettato bolide, è stato il primo a balzare a terra, aiutando subito i viaggiatori a discendere anch'essi. Dai casolari vicini sono poi accorse diverse persone, che hanno aiutato gli infortunati a rialzarsi dal tremendo colpo. Niuno ha riportato la menoma ferita: unica vittima la macchina, la quale peraltro non ha tratto un lamento. Ed i suoi ricchi proprietari nemmeno, felicissimi di essersela cavata con la spavento soltanto.

Una vittima del motociclismo

Reggio Emilia, 9, sera.

La notte scorsa nei pressi della villa Prati Fontana, due fratelli che in bicicletta ritornavano da Bagnolo facevano una dolorosa scoperta. Un giovane motociclista giaceva esanime al suolo, immerso in una larga pozza di sangue; vicino a lui la macchina in più punti contorta gli gravava sul corpo. Avvisati i carabinieri, mandarono a chiamare la Croce Verde per il trasporto del disgraziato all'ospedale. Ma appena giunto all'ospedale si constatò la morte. Dalle carte rinvenute sul cadavere è stato identificato per certo Abramo Burano.

Violento nubifragio con valanghe nel territorio di Sondrio

Sondrio, 9, notte.

Un violentissimo temporale si è rovesciato su tutto il territorio, producendo ingenti danni alle campagne. I vigneti della zona di Montagna e di Pendolazzo sono completamente distrutti. La tempesta ha imperversato per più di mezz'ora. Numerose valanghe sono precipitate al piano. La più grossa, staccatasi sotto la chiesa del Carmine, ha travolto non poche case di contadini e molto bestiame.

La morte di Alfredo Comandini

Milano, 9, notte.

Alle 18.30 d'oggi, nella sua abitazione di via Cesare Cesariano è morto l'on. Alfredo Comandini, ex deputato pel collegio di Cesena durante la XVIII Legislatura.

La luttuosa notizia ci giunge nel medesimo istante in cui riceviamo la seguente comunicazione:

« La R. Accademia delle Scienze di Torino, a sezioni riunite, aggiudicò ieri, unanime, il premio di storia Gautieri per il triennio 1919-1921 al prof. Caggese della Università di Pisa, pel suo volume su Roberto D'Angiò, e ad Alfredo Comandini per la sua *Italia nei cento anni*. La Commissione giudicante era composta dal presidente Ruffini, dei soci De Sanctis, Luzio relatore, Patetta, Prato ».

Fatale coincidenza di eventi! Alfredo Comandini muore nello stesso momento in cui l'antica accademia assegna il premio alla sua ultima opera di storico e di scrittore. In altri tempi il Comandini, fiera tempra di romagnolo, aveva preso parte alle lotte della politica e del giornalismo. Da giovane, come tanti giovani del suo tempo e della sua regione era stato repubblicano. Partecipò ai fatti di Villa Ruffi e fu, col Fortis e cogli altri, tra gli arrestati in quello storico episodio. Col progresso del tempo, era venuto temperando i suoi principi politici facendo adesione alle istituzioni monarchiche. Diresse l'*Adige* di Verona e poi, per parecchi anni, la *Lombardia* di Milano. Tenne anche per breve tempo la direzione del *Corriere della Sera*. Ma verso il 1899 si ritirasse dal giornalismo per dedicarsi totalmente a quegli studi storici, che erano stati sempre la sua passione dominante. E fu un paziente studioso della storia del nostro risorgimento, alla quale egli portò un contributo apprezzatissimo, come prova questo postumo omaggio resogli dalla nostra Accademia.

Della serietà dei suoi studi storici attestano varie opere ma sopratutto questa premiata, che egli lascia incompiuta, ma già così avanti da poter permettere un sicuro giudizio. Il Comandini era nato a Faenza nel 1853. La sua scomparsa sarà sentita con dolore tanto nel campo giornalistico quanto in quello degli studi.

Il furto ai Principi Giustiniani

Il fratello dei Giucchi
scrive chiedendo perdono?

Roma, 9, notte.

A proposito del recamboler : furto di gioielli ai danni dei principi Giustiniani si è verificato oggi un curioso fatto che potrebbe anche costituire un colpo di scena. Nel pomeriggio verso le 17.30 parecchie persone si trovavano sedute nella sala di scrittura della posta centrale a San Silvestro. Vi erano più persone che posti a sedere e quindi alcune in attesa del loro turno, erano in piedi. Tra gli altri vi era un certo signor Pericoli il quale, per ingannare il tempo, guardava intanto da una parte all'altra. Guardando, la sua attenzione si fermò su un giovane dall'atteggiamento distinto. Indossava un abito di gabardine grigio con all'occhiello il distintivo fascista. Senonchè scriveva con mano che visibilmente tremava. Il signor Pericoli, senza volerlo, fermò l'occhio sul foglio di carta che il giovane andava riempiendo di una scrittura un po' grossolana. La frase letta lo fece sussultare. Aveva letto: « Spero di essere perdonato ». Poi scrisse una firma: « Alfredo Giucchi ». Il Pericoli pensò subitamente che tale era il nome dello chauffeur del principe Giustiniani. Guardò ancora e si convinse che il suo non era sbaglio quando vide che lo sconosciuto richiudeva il foglio scritto in una busta all'indirizzo del « Principe Giustiniani Bandini - Via Ortani - Roma ». Allora il giovane si alzò, uscì nell'atrio della posta, fece discendere la missiva nella cassetta della corrispondenza per città. Il Pericoli non ha avuto la prontezza di spirito di fermare il giovane: si è invece recato di corsa a raggiungere una pattuglia di carabinieri di passaggio. Ma troppo tardi! Il giovane che aveva scritto la lettera al principe Giustiniani, e... già scomparso. Chiamato un funzionario di pubblica sicurezza questi ha proceduto al sequestro della corrispondenza che si trovava nella cassetta per città, al fine di rintracciare la famosa lettera.

Frattanto le indagini per rintracciare gli autori del furto proseguono alacremente. Io un primo tempo si credette che i ladri avessero riparato a Napoli, colla speranza di imbarcarsi per l'America o che il Giucchi, fornito di passaporto per la Francia, tentasse di passare la frontiera. Circolari sono state diramate a tutte le Questure del regno, specialmente a quelle di frontiera. L'incidente odierno avrà fatto prendere altra via alle indagini. Nella giornata di sabato al villino Giustiniani è stato un continuo via vai di conoscenti dei principi accorsi per chiedere notizie. La notizia dell'aggressione ha prodotto vivissima impressione in Vaticano, dove la nobile famiglia ha larghe aderenze. Il Papa volle essere minutamente informato, dando incarico a mons. Pizzardo di telefonare immediatamente al villino Giustiniani.

All'ultima ora la questura comunica che lo sconosciuto che nell'ufficio postale di S. Silvestro scriveva la lettera al principe Giustiniani non è altri che il fratello dello chauffeur che, assieme ai Guagnelli, perpetrò il furto.

L'assassino di Quarto medita nuova vendetta

Genova, 9, sera.

Gino Gualco, il presunto autore dell'orribile delitto di Quarto al Mare, continua a fare brevi apparizioni a Quinto ed a Nervi, senza mai incappare negli agenti messi alle sue calcagna. Sembra una scena della « Gran Via ». A Quinto molti lo hanno visto e gli hanno anche parlato, ma nessuno vuole dichiararlo apertamente, per timore forse della vendetta del terribile giovane. Quali ragioni superiori obbligano il giovanotto a venire a Quinto, dove può essere arrestato? Qualcuno crede che mediti qualche altra triste impresa. Sembra, infatti, che il Gualco abbia fatto cadere minaccie di vendetta contro una persona, di cui la polizia conosce il nome. Ciò spiegherebbe perchè si aggiri sulle vicine alture del paese, e discenda spesso. Il Gualco avrebbe dichiarato di essere deciso di morire, piuttosto di lasciarsi prendere. « Una volta compiuta la mia vendetta — avrebbe detto — nulla mi importa di morire. Vivo non mi prenderanno ». Questa dichiarazione non è ignorata dall'autorità inquirente, che ha disposto un servizio di vigilanza per sventare i delittuosi propositi dell'assassino.

Fulminata da un corto circuito
toccando la spalliera d'un letto

Lucca, 9, sera.

Verso le 14 di ieri, in San Concordio Contrada e precisamente in Corte della Toscana, si è sviluppato un corto circuito in quasi tutte le abitazioni, gettando lo spavento nelle famiglie. Certa Venturi Di Luigi, di anni 41, vedova di guerra, operaia alla manifattura tabacchi stava in una stanza al pian terreno coi genitori, quando, impressionata per la fiammata del corto circuito, correva al piano superiore dove il figlio Tullio e la figlia Maria dormivano in un letto colla spalliera di ferro. La madre corse per svegliare i figli; avendo toccato la spalliera, ricevette una scarica che la gettava a terra. I figli volevano soccorrerla, ma la povera donna ebbe ancora la presenza di spirito ed il coraggio di gridare: « Non mi toccate! ». L'infelice venne raccolta dai famigliari accorsi, ma essa era già cadavere.

Misterioso avvelenamento

Genova, 9, sera.

Una comitiva di escursionisti si era data ieri convegno in Piazza Deferrari per intraprendere una escursione in montagna. Prima a giungere sul posto fu la giovane Bellone Eugenia, di Alessandria, che proveniva da Torino. Era da poco in attesa dei compagni, quando improvvisamente cadde a terra, in preda ad una crisi isterica. Trasportata al Pammatone, venne sottoposta ad un esame, e le risultanze del sanitario furono che la Bellone era stata affetta da avvelenamento di sostanze ignote. Interrogata, essa dichiarò soltanto di prendere di avere bevuto in un albergo. L'autorità indaga.

PER LIBERARSI DAI DOLORI DI STOMACO

Migliaia di persone dispeptiche e che soffrono di mali di stomaco in generale hanno per esperienza che non si è immuni da malattie della stagione fintanto che ingeriranno dall'acido nocivo che produce dolori, sconforto e la fermentazione del cibo. Non si può veramente realizzare quanto rapido e sicuro sia il sollievo che si procura fino a tanto che non si sia provata Artena prendere la Magnesia Bisurata. Tacito e neutralizzato, in fermentazione e la formazione dei gas cessano e subentra una vera pace per lo stomaco colla possibilità di mangiare quel che volete senza temere di soffrire in seguito del minimo dolore. La Magnesia Bisurata è un semplice ed onesto rimedio, riconosciuto dai medici, infermieri e da milioni di persone del pubblico in generale, come una delle migliori cose che esistano per curare e prevenire l'indigestione, la gastrica, l'acidità e tutte quelle forme di disturbi di stomaco dovuti ad avvelenamento da acido eccessivo Cessate di soffrire. Procuratevi oggi stesso, dal vostro Farmacista un flacone di Magnesia Bisurata; prendetene un mezzo cucchiaino in un poco d'acqua calda e dolce, quando vi sentite qualche dolore, e potete mangiare quel che vi piace e quando vi piace

Acque Minerali Naturali di
BOGNANCO
ARSENICALE. E di gusto gradevolissimo; non v'è bevanda che meglio disseti e ristori l'organismo. Chi la beve ne risente un beneficio immediato. E' preziosissima acqua da tavola essendo utile nelle dispepsie, catarri digestivi, disturbi di stomaco.
SAN LORENZO. Bicarbonata - Litio-Magnesiaca. E' largamente purgativa, ricostituisce al palato, effervescente, soggevolissima. Cura con successo tutte le affezioni degli organi digestivi.
Rivolgersi: via Sacchi, 44.
Ruvette presso Castello angolo via Roma.

BAGNI DI MARE
Hôtel Bristol - Rapallo
Telefono intercomunale Rapallo N. 1415
Questo Albergo, situato in posizione dominante il magnifico Golfo Tigullio, con giardino e oliveto, a tutte le camere con poggiuolo verso il mare e con acqua corrente, riscaldamento. Per BAGNI DI MARE: sottoscritto, nuovo proprietario, ha rimodernato lo stabilimento proprio sulla vicina spiaggia, di acqua limpida, con cabine speciali, comode, grandi, eleganti, e persianine, assai più fresche di quelle ordinarie. Servizio di ristorante accurato. Autobus alla Stazione. Pensione

REATI E PENE

Il sanguinoso episodio della marchesa Durazzo a Pechino

Versioni contrastanti -- A colpi di cravache colla rivale? -- Troppo amato

Abbiamo già fissato i punti principali dell'oscuro dramma passionale che ebbe il suo sanguinoso svolgimento nell'estremo oriente ed abbiamo accennato alle tre versioni che di esso si hanno nelle carte d'istruttoria. Il sostituto Procuratore Generale ritenuta completa l'istruzione del processo, ha chiesto il rinvio dell'imputata marchesa Andrea Armanda Maria in Durazzo al giudizio del Tribunale di Ancona quale responsabile di lesioni personali volontarie per avere in Pechino la sera del 5 giugno 1921 senza il fine di uccidere con istrumenti di natura contundente e da taglio, rimasti imprecisati, cagionato a Maria Cioci lesioni multiple le quali produssero complessivamente malattia per giorni diciannove, un transitorio aggravamento di uno stato isterico preesistente, ed una permanente deturpazione dell'organo della prensione, ai sensi dell'art. 372, N. 1, Codice Penale.

La difesa della marchesa accetta come abbiamo visto solo una parte di queste conclusioni, cioè le lesioni inferte con arma contundente (una cravache) ma non quella da taglio ai polsi sostenendo che questa ebbe ad infliggersela la stessa Cioci a scopo suicidio. La Parte Civile Cioci sostiene addirittura la tesi di tentato omicidio.

Interessanti sono le conclusioni del Procuratore del Re come quelle che non sono ispirate da scopi di difesa o di accusa ad oltranza, ma da un fine superiore di giustizia al di sopra d'ogni passione e d'ogni rancore. Il fattaccio viene così ricostruito secondo la istruttoria operata dal nostro console italiano. Il 18 giugno 1921 il R. Console italiano di Tientsin, in seguito ad una urgente chiamata telefonica del R. Ministero d'Italia in Pechino, si recò subito in detta città, giungendovi verso le ore 12.30. Recatosi nella sede della Legazione, il ministro marchese Carlo Durazzo gli fece prendere conoscenza di un rapporto della Polizia del quartiere delle Legazioni relativo ad una aggressione che avrebbe avuto luogo la sera innanzi all'Hôtel des Wagons Lits, e di cui tanto l'aggressore che la vittima, dei quali non si faceva il nome, erano sudditi italiani.

Un angoscioso dovere

Il ministro d'Italia a Pechino doveva compiere un angoscioso dovere. Quello di iniziare e far condurre a termine quelle pratiche [illegible] la legge italiana, che dovevano adurre in un minimo tempo, nei riguardi della propria consorte alla grave imputazione di mancato omicidio. Lo stesso marchese Durazzo espose al console quanto era a sua conoscenza, e cioè di essere rientrato la sera prima verso mezzanotte e di avere trovato la consorte, che non era stata con lui a teatro perchè si sentiva indisposta, già coricata nella propria camera. Essendo stato dopo la mezzanotte telefonato dall'Hôtel des Wagons Lits che una signora italiana era stata trovata gravemente ferita, e la si trasportava all'Ospedale americano, si era recato ad interrogare la marchesa la quale gli disse di essere stata dalle ore 22.30 fino a poco dopo le 23 all'Hôtel dei Wagons Lits per persuadere la signora Cioci Maria giunta a Pechino, a desistere dalla sua persecuzione verso il capitano Pitri, affetto allo Legazione. Essa aveva asserito di essere riuscita a farla persuadere che il delitto capitano non intendeva più riunirsi con lei, al che la Cioci aveva dato in risposta, facendo accorrere persone dell'albergo, ma poi ri era calmata e coricata. Il marchese Durazzo aggiunse di essere stato il mattino stesso ad esporre l'accaduto al Ministro d'Inghilterra, essendo le autorità britanniche competenti per le prime investigazioni del caso per essere il detto Hotel di proprietà inglese, e gli aveva comunicato l'arrivo di esso Console per compiere una inchiesta. La stessa marchesa Durazzo in presenza del marito confermò al Console quanto esso gli aveva già esposto, aggiungendo maggiori dettagli sulla conversazione avuta con la Cioci, sulle accoglienze deferenti fattele in questa, sugli argomenti svolti con lei per persuaderla che il Pitri non aveva nessun legame con essa, e pressano intenzione di convivere insieme. Asseri che la Cioci aveva dato allora in escandescenze, battendo più volta la testa sul letto di ferro. Una vicina aveva bussato alla porta pregando di far silenzio, ed essa aveva risposto che si trattava di una signora italiana molto agitata, che esso tentava di calmare. Aveva poco dopo sentito suonare le 23. La Cioci le aveva raccontato dei dieci anni passati insieme al Pitri, delle sue buone relazioni con la famiglia di lui, ed aveva estratto da una valigia delle lettere del Pitri, per mostrarle quelle più recenti. Indotta a calmarsi ed a visitare il Ministro il domani, la Cioci s'era coricata. Il Console rimaneva come ospite a colazione dei marchesi Durazzo, insieme a parecchi del personale della Legazione, pur ritenendo che la marchesa, data la sua posizione, avesse commesso un'imprudenza imperdonabile ad ingerirsi nelle querele amorose del capitano Pitri, non ebbe però alcun sospetto che avesse potuto compiere un'azione delittuosa, tanto più che durante la colazione essa si dimostrò particolarmente disinvolta e brillante.

Il console italiano, d'incarico del ministro britannico iniziava le prime indagini con un sopraluogo.

Recatosi nell'albergo, e richiesto il direttore sig. H. Schramli fu da questi accompagnato a visitare la camera n. 71 ove il fatto sensi svolto, e della quale il direttore conservava la chiave in tasca. Passando nel corridoio del secondo piano lo stesso direttore ebbe a meravigliarsi il posto in cui fu trovata la Cioci, immersa nel proprio sangue. Aperta la camera n. 71, che non era stata sorpresa in ordine. Notavasi una larghissima chiazza di sangue sul tappeto e davanti alla porta. Macchie di sangue si notavano anche sulla maniglia e sulla porta come se una persona vi avesse appoggiate e tenevasi ambe le mani insanguinate, cercando di aprirla. Tracce di sangue esistevano inoltre sul lavandino di majolica di acqua corrente e leggermente insanguinata era un asciugamano a spugna. Goccie di sangue [illegible] erano anche sull'unico lenzuolo disteso sul letto. Nella stessa camera si trovavano ancora i bagagli più grossi, mentre quelli a mano erano stati dal direttore portati per più sicura custodia nella cassetta di sicurezza.

Delle due finestre che danno verso il cortile interno dell'albergo una era completamente nascosta dal contenuto di stoffa rossa, l'altra era chiusa da una persona sollevabile ed inclinabile, fatta di legno e sotto il vetro di legno verde; disposte in senso orizzontale, le quali lasciavano tra loro uno spazio di quattro dita particolare importante come si vedrà più sotto.

Il direttore narrava al nostro console come aveva trovato la Cioci e come in seguito, Durante la prima medicazione la signora parlava più o meno coscientemente accusando la marchesa Durazzo di aver tentato di ucciderla.

Le ultime volontà...

Poi, scambiamo il detto direttore per un medico, e ritenendo di sentirsi morire e di voler manifestare a lui le sue ultime volontà, gli raccontò che era partita da Shanghai col treno della sera; che la marchesa Durazzo era venuta nella sua camera per impadronirsi di alcune carte molto importanti che essa si era rifiutata di consegnarle; che allora la marchesa aveva assunto un contegno terribilmente violento e l'aveva percossa sulla testa con qualche cosa fino a farla cadere a terra priva di sensi, e quindi le aveva tagliato i polsi, andandosene con le sue carte di cui erasi impossessata. Un conforto di essere stata per parecchi anni l'amante del capitano Pitri, che questi a causa della marchesa non voleva più sentire parlare di lei, che la marchesa aveva saputo del suo arrivo, e temeva qualche grave scandalo, epperciò aveva tentato di uccidersi. Essa implorava ogni momento che le fosse salvata la vita e chiedeva di essere mandata in un ospedale, lamentandosi assai per i dolori. Difatti a mezzo dell'ambulanza venne trasportata all'ospedale americano. La camera venne chiusa e chiave ma dopo qualche tempo il direttore Schramli, riflettendo di non aver veduto l'istrumento con il quale era stato commesso il delitto, andò di nuovo nella stanza, e si mise a ricercarlo. Era colà da pochi minuti, quando entrarono nella camera il medico della legazione italiana dottor Cima ed un ufficiale che disse di appartenere alla guardia della Legazione italiana stessa. Essi guardarono attorno dovunque, meravigliati meravigliati del come la signora avesse potuto ferirsi. Ed avendo il direttore della loro: «domandatelo alla marchesa!», essi di rimando replicarono che la Marchesa aveva fatto del suo meglio per impedirsi che la signora si uccidesse. Quindi si erano affrettati per recarsi all'ospedale.

La Cioci interrogata dal nostro console narrò una serie di pressioni e violenze che le sarebbero state fatte a Shangai e Shan-Haikuan da agenti del capitano Pitri. Aggiunse che si era appena coricata quando sentì bussare alla porta e domandato chi era le si rispose: «La marchesa Durazzo». Chiesto un momento per mettersi la vestaglia, la Cioci aprì la porta, mostrando la sua soddisfazione nel vedere finalmente una donna, dopo tutte le violenze che aveva subite in viaggio... degli uomini. Essa aggiunse che la marchesa sui nove anni, durante i quali aveva convissuto col capitano Pitri, sui rapporti che la legavano alla famiglia di costui, e su quelli intercorsi fra ebbe con lui dno agli ultimi anni. A riprova di ciò voleva mostrare alla marchesa gli ultimi biglietti ricevuti da lui, ed aperto l'armadio a specchio, ne estraeva una piccola valigia contenente la più recente corrispondenza del Pitri.

I documenti, compromettenti

Mentre era a ciò intenta si sentì colpire violentemente all'occipite con un corpo greve e massello, che essa ritenne essere stato il calcio della rivoltella. Una diecina circa di colpi seguirono al primo, ed essa cadde tramortita al suolo, perdendo i sensi. Rinvenuta dopo qualche tempo comprese che sarebbe morta svenata, e con un supremo sforzo si alzò, aprì la porta ed uscì sul corridoio chiamando aiuto. Prese di aver potuto consumare la aparizione della valigia contenente i documenti. Ricevuta che la marchesa avesse cessi agita per essere gelosa del Pitri, di cui secondo lei era stato detto era l'amante. Dichiarò il console che alle sue contestazioni la Cioci confermò il suo racconto, giurando avanti a Dio come se fosse in punto di morte, colmando poi in uno stato di grande agitazione tanto da costringerlo di rimandare di qualche giorno la sua regolare deposizione. Ritornato alla sede della Legazione il Console trovò la Marchesa molto pallida ed estenuata, la quale tuttavia assistette con abbondanza e precisione di particolari sulla propria versione.

Nel mattino del successivo giorno 19 giugno, il Console, avendo saputo che il capitano Pitri accompagnato dal medico della Legazione, Lodovico Giura, erano stati veduti di buon mattino all'ospedale americano, telefonò ordinando di non lasciare passare nessuno nella camera della ferita senza il suo permesso, ma gli fu risposto che due persone c'erano già state. Il Console assunse le dichiarazioni di vari testimoni, fra i quali il capitano Pitri. Questi riferì al Console che essendosi recato a visitare la Cioci all'ospedale, ebbe da essa la confessione di essersi inferte le ferite battendo la testa per terra e contro il letto tentando poi di tagliarsi segandosi i polsi con un pezzo di vetro. Pitri aveva cercato di calmarla, promettendo che un giorno si sarebbero riuniti come per il passato e che intanto l'avrebbe assistita fino alla guarigione. Aggiunse che a spiegare l'accusa lanciata contro la Marchesa Durazzo, la Cioci aveva detto di averla escogitata come unico mezzo per potersi vedere.

Recatosi il Console allora nella camera della Cioci questa si rifiutò di essere munita nelle forme legali, ed insistè perchè fosse allontanato il Cancelliere. Rimasta sola con il Console essa si raccomandò che il fatto non venisse a conoscenza della famiglia del capitano Pitri. Dimostrò il desiderio di vedere fare le proprie devozioni, tanto che il Console riuscì ad ottenere il permesso di far passare il cappellano della Legazione e della Guardia, padre Leonetti. Avendo nella sera la Cioci fatto sapere che voleva vedere qualcuno il Console ne avvertiva il Marchese Durazzo, volendo che dalla bocca stessa della Cioci egli udisse il racconto dell'attentato, al quale non voleva prestar fede. Il Marchese volle che il Console si recasse con lui, e non ostante le proteste del Console stesso, si volle far accompagnare anche dal capitano Pitri e da un ufficiale di marina. Alla presenza del ministro la Cioci ripetè il suo racconto, concludendo però di perdonare tutto e chiedendo che il Pitri col quale avrebbe voluto poi ritornare in Italia, le fosse lasciato vicino, al che il Console credette accontentarla in vista dell'effetto favorevole che la presenza del Pitri produceva sulla guarigione della Cioci.

Più tardi la Cioci dichiarava che effettivamente aveva voluto suicidarsi, dichiarazione che al Console parve non veritiera. Esaminati i vestiti della Marchesa, il console non trovò traccia di sangue ma ebbe la intuizione che si fosse avuto evidentemente il tempo per fare scomparire qualsiasi macchia. Trovò invece delle macchie molto chiare di sangue, giunto ad ogni ricerca, nell'interno del guanto destro portato dalla Marchesa.

Il Console si recò nuovamente nella camera n. 71, che, dopo il sommario riordinamento fatto nella sera del delitto, era rimasta così trovata nelle identiche condizioni e la cui chiave era stata custodita personalmente dal Direttore dell'albergo.

Le "cravache" del negriero

Entrato nella camera, appoggiato ai due braccioli della poltrona, posta nel mezzo della camera, il console osservò un asciugio di grossa tela marrone, di quelli che si usano per ripararsi i bagagli ed ombrelli in viaggio. Apertolo vi trovò una cravache di pelle di ippopotamo quasi spezzata dal molto uso ed un palmo dalla impugnatura che è abbastanza pesante. Il Console lo reputò persuaso di avere trovato uno dei corpi del reato, pur concependo qualche sospetto che si trattasse di cosa preparata a bella posta per il fatto che le prime volte non aveva avuto ragione di notarlo benchè situato in un posto così in vista. Tornato in Legazione, interrogò il dottor Chambery della Guardia della Legazione Americana, che aveva prestato le prime cure alla Cioci, ed esso dichiarò di ritenere che con quello strumento avessero potuto essere inferte le ferite riscontrate sul capo della donna. Ritornato all'ospedale lo mostrò alla Cioci, chiedendole se fosse stata colpita con quello. La Cioci si fece rossa e poi disse che quel frustino le era stato regalato a Mussaun da uno che doveva tener lontano i negri dalla scala del piroscafo e che essa lo aveva conservato, pensando che a Pechino avrebbe potuto fare delle passeggiate a cavallo insieme al Pitri, e glielo offerse in dono, chiedendole essa stessa se lo avesse trovato nella sua porta-ombrelli. Gli disse poi, ritornando completamente alla versione dell'aggressione, e non più del suicidio, di essere stata colpita con un corpo nero e pesante, raccontandogli nuovamente tutto lo svolgersi del fatto. Poichè la Cioci stava guarendo promise delle sue ferite e aveva detto di voler perdonare a tutti. Il Console credette opportuno avvertirla che non era necessario fare delle rinunzie e dire cose contrarie alla verità, giacchè quando la guarigione fosse stata completa sarebbe stata arrestata per tentato omicidio. Diremo in altra occasione quali circostanze e quali testimonianze sopraggiunsero il giudizio della nobile ed elegante imputata al giudizio del Tribunale Penale di Ancona per lesioni senza scopo di uccidere e ricostruiremo l'avvenuto sulle basi di un improvviso scoppio di furore femminino nella contesa — in quell'estremo lembo di mondo — di un uomo amato. Anzi troppo amato.

M.

Le conclusioni del Proc. Generale nel processo De Ecclesis

(Corte d'Appello di Torino).

La discussione nel processo d'appello contro il famoso Emanuele De Ecclesis e coimputati continua. Il De Ecclesis arriva a parlare dal palazzo di Giustizia ammanettato come tutti i comuni imputati, mentre come si ricorderà al processo dinanzi al Tribunale Penale si recava a... piede libere per quanto detenuto. Era riuscito a valersi allora d'un certificato medico che lo dichiarava non... adatto alle manette per non sappiamo quale male che egli accusava. Queste volte il certificato medico non c'è. Hanno finora parlato il Proc. Gen. comm. avv. Croce-Curti, alcuni patroni di Parte Civile ed alcuni della difesa. Le conclusioni del Proc. Generale furono le seguenti:

Un rapporto all'appello del P. M. per De Ecclesis non accoglie l'appello sollevato per l'assoluzione per certificato falso matrimoniale, in rapporto ad Azzaroni e De Marchi, condannati per la contravvenzione per l'articolo 493 C. P. non accoglie l'appello del P. M. circa l'applicabilità della recidiva. Però si oppone all'applicazione dell'amnistia poichè questa non riguarda tal genere di contravvenzioni. In rapporto di Orsio Aldo il fatto è completamente diverso. Egli è Amministratore delegato di una Società anonima. Il Brero ha degli impiegati che sono Addetti agli acquisti. Una prima partita di merce viene rifiutata. Di una seconda partita è l'impiegato Maderna che ha l'autorizzazione di procedere all'acquisto di un numero determinato di pelli.

L'imputazione quindi per il Brero Orsio è assurda e perciò il Proc. Gen. non raccoglie l'appello e chiede confermarsi la sentenza di assolutoria del Tribunale Penale per insussistenza di reato.

Per Vicca Giuseppe, appellante e Vicca Evasio pure appellante ed imputato di ricettazione bene ha giudicato il Tribunale. Pel Vicca Giuseppe circa il falso per la prova manca la prova e quindi bene ha fatto il Tribunale ad assolverlo. Circa la pena pel De Ecclesis, siano aumentati tre mesi di reclusione perchè già stato condannato; e per Vicca Evasio la pena sia aumentata di tre mesi. Oggi si avrà il seguito delle arringhe e la sentenza.

I fratelli Morfino ricorrono in Cassazione

Alessandria, 9, notte.

I fratelli Giuseppe e Carlo Morfino, condannati il primo all'ergastolo, il secondo a 30 anni di reclusione dai nostri giurati sabato scorso per l'uccisione di Ettore Gogino, hanno ricorso oggi in Cassazione in seguito ad alcuni vizi di forma.

Un Commissario di P. S. arrestato

Milano, 9, sera.

Il vice questore Ville, si recava ieri all'abitazione del commissario cav. Luigi Coscia, attualmente reggente il commissariato di Palazzo Reale, e procedeva all'arresto, in seguito a mandato di cattura del procuratore del Re, del coniugi Coscia. Da lettere sequestrate risulterebbe che la sig.ra Coscia, avrebbe indirizzato richieste di denaro agli esercenti posti sotto la giurisdizione del marito, elencando le concessioni e le benemerenze da lui fatte. Dagli esercenti che hanno denunziato il fatto, pare siano state presentate come prova delle ricevute firmate dal Coscia per varie migliaia di lire.

SPORT

Nell'8ª tappa del Giro di Francia

Bottecchia consolida la sua posizione

Servizio speciale della «Stampa»

Torino, 9, mattino.

Non essendo aver nazionalità italiana per definire l'ottava tappa del Giro di Francia, come una tappa trionfale per Ottavo Bottecchia. A parte infatti la magnifica corsa fatta, l'ordine d'arrivo e più ancora i tempi dei singoli concorrenti stanno a dimostrare in modo lampante come l'italiano abbia nella Perpignano-Tolone decisamente consolidato la propria posizione, e come egli possa ormai rivolgere fondatissime speranze alla vittoria finale. Un uomo solo sopravvanzò infatti Bottecchia all'arrivo a Tolone, e questi è proprio un italiano al fini della classifica generale, Luciano Buysse. Il belga aveva infatti esattamente 2 ore 46 minuti e 0 secondi di ritardo sul «leader». Ma quel che più conta è il fatto che Bottecchia vede nello stesso tempo aumentare il suo vantaggio su tutti i concorrenti più vicini e più temibili. Eccezione fatta per H. Pelissier e per Tiberghien, che egli può battè nettamente in volata, il friulano ha acquistato numerosi preziosi minuti su tutti i primi sei [illegible] che lo seguivano in graduatoria a Perpignano, prendendo 8 minuti al tenace Alavoine, quasi un'ora al belliceso Ballanger, 43 minuti al pericoloso Dhers, e ben 42 minuti a Colle. Egli ha ogni quindi un vantaggio di più di 14 minuti [illegible] più vicino inseguitore.

Onore a Bottecchia!

Questo dicono le onnipossenti ma aride cifre. La corsa fatta dice semplicemente: onore a Bottecchia! Diamo uno sguardo rapido alle prodezze di questo piccolo corridore che, solo in terra straniera, difende così strenuamente il colore italiano. Superati i formidabili ostacoli che la montagna pareva avesse levati all'orizzonte per contrastare ed inasprire la marcia dei corridori, la difficoltà della tappa di ieri era rappresentata da 227 chilometri di una pianura arida, secca ed infuocata. Era una specie di deserto da attraversare in tutta la sua lunghezza: una specie di collaudo di quante di forza fisica e di energia morale i ciclisti avessero salvato dalle fatiche della scalata ai Pirenei. In questo collaudo Bottecchia esce col «referto», di forze ed energie intatte anzi accresciute. Nelle tappe precedenti, fra tante buone doti dell'italiano, aveva fatto capolino una debolezza: l'italiano pareva non potesse resistere alla siccità, all'arsura, al calore atroce delle infuocate strade del Meridiano francese. La vera ragione del suo ritardo nella tappa Sahlas d'Olonne-Bajone andava ricercata nel tempo perso alla ricerca d'una lancia e nella conseguente leggera indisposizione: nella prima tappa del Pirinei il comando non era stato per lui perduto che quando l'irresistibile bisogno di rinfrescarsi lo aveva afferrato. La infinita, desolata pianura della Crau fra Arles ed Aix poteva esternarlo, doveva per lo meno farlo terribilmente soffrire. La terra arsa di Bottecchia, lo stupendo involucro anche questa difficoltà, e come a prova dello stato di freschezza in cui egli aveva vinto l'ostacolo, il friulano ha [illegible] un dovere di battere tutto il suo gruppo in volata, e di mostrar la sua ruota come prima a tutti gli italiani di Tolone. L'Italia ha indubbiamente trovato in Bottecchia una nuova stella. Pochi che può compiere il prodigio di farle vincere un Giro di Francia. L'entusiasmo straordinario con cui sono seguite le sue gesta in patria, è pienamente giustificato.

La corsa

La partenza è stata data sabato notte alle ore 2 a Perpignano ai 59 corridori rimasti qualificati, e tutti presero la partenza al segnale dello starter. Nulla di notevole nei primi chilometri. La strada volge subito a nord e per i vigneti di Roussillon giunge a Narbonne (69 Km.) dove il gruppo di testa comprendente Alavoine, Bottecchia, i fratelli Pelissier, e complessivamente 35 uomini transita mentre spunta l'alba. A Beziers (92 Km.) il plotone di testa si è ridotto di ben poche unità: quaranta corridori passano infatti alle 5.55 con qualche ritardo sull'orario previsto. Il passo non è molto sostenuto ed i pochi «infortunati» da scoppi di gomma possono senza gran fatica raggiungere. Alle 8.30 siamo a Montpellier (166 Km.) Il gruppo è ancora forte di trenta corridori, tra cui sempre Bottecchia, Alavoine, Henry Pelissier, Thys e Buysse e tutti i migliori «astri». La corsa è tutt'altro che movimentata. Il calore accresciuto e ora il maggior nemico dei ciclisti, che risparmiano le loro forze in quanto possono per l'inevitabile sfinimento delle ore del pomeriggio.

A Nimes il plotone di destra arriva alle 10.39, con 30 minuti di ritardo sull'orario. Tra i presenti vi sono tutti i primi arrivati delle tappe precedenti. Ad Arles il plotone di testa giunge alle ore 12.30. Alavoine si trova tra i primi, seguito da vicino da Bottecchia.

La corsa di ieri svolta fin qui con grande monotonia attraverso le strade infuocate. A Salon (686 km.) doveva succedere l'incidente più emozionante e decisivo della giornata. Tutti i *leaders* si erano mantenuti compatti fino a quel momento, quando nell'attraversare le strade principali di Salon si trovarono in presenza di due magnifiche fontane. La tentazione era troppo forte dopo tanta arsura: i ciclisti della strada scesero tutti di bicicletta per rinfrescarsi. Tutti [illegible] uno. Quest'ultimo era il belga Buysse, che approfittò della distrazione generale per partire insalutato ospite, lasciando in asso tutti gli altri. Quando i corridori si accorsero [illegible] era troppo tardi, del tiro loro fuggitivo precursore. Subito l'inseguimento ed un plotone partì colle ali ai piedi per inseguire Buysse. Ma Buysse era assicurato una buonissima di minuti di vantaggio e questo distacco egli doveva mantenere fino alla fine della tappa. Stuet, riuscì ad un certo punto a ripetere il colpo ed assicurarsi un vantaggio di sei minuti che [illegible] fin quasi all'arrivo a Tolone. Ma ivi egli fu raggiunto dal plotone di testa composto di una diecina di corridori, e il suo sforzo fu annientato. Alla Ciotat (382 chilometri), a soli 35 chilometri dall'arrivo, il plotone di testa era condotto da Bottecchia, il quale era seguito immediatamente dai due fratelli Pelissier, da Jacquinot, da Tiberghien, da Thys da Mottet, da Beckman e da altri. Francesco Pelissier e Jacquinot si staccarono invano di slaccarlo, ma non poterono che distanziare Thys, mentre Bottecchia continuava a mantenere il comando del plotone, rimanendo il primo del gruppo e secondo della tappa dopo bella volata e dimostrando così che anche in velocità egli può dire la sua parola.

L'ordine d'arrivo

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Buysse alle ore 16.17,35; 2.o Bottecchia, 3.o Henry Pelissier, 4.o Tiberghien; 5.o Huot, 6.o Jacquinot, 7.o Francis Pelissier, 8.o Dich, 9.o Normand, 10.o Muller in gruppo; 11.o Praetes alle ore 16,31.51, 12.o Thyss alle ore 16.37,38; 13.o Dubor alle ore 16.38,9; 14.o Alavoine, idem; 15.o Beenkmann idem, 16.o Mortier idem, 17.o Barel alle ore 16.39,42, 18.o Hellenger idem, 19.o Aincourt, 20.o Degy, 21.o Despontin idem, 22.o Mottet idem, 23.o Chevalier, [illegible] ore 16.51,42; 24.o Dhers alle ore 16.51,50; 25.o Colle idem, 26.o Tourard alle ore 16.52,14, 27.o Sander idem, 28.o Rotte.

Come si vede anche Pratesi fece un'ottima corsa.

In seguito ai risultati della tappa di ieri, Bottecchia mantiene il primo posto nella classifica generale che si stabilisce nel modo seguente: 1.o Bottecchia con 125 ore e 22'; 2.o Alavoine con 125 ore 30' 10"; 3.o Enrico Pelissier 125 ore 48' 2"; 4.o Tiberghien 125 ore 54' 47"; 5.o Huot 126 ore 41' 2"; 7.o Dhara 126 ore 44' 54"; 8.o Colle 126 ore 57' 42"; 9.o Aincourt 127 ore 8' 2"; 10.o Despontin 127 ore 17' 22"; 11.o Praetes 127 ore 20' 46"; 12.o Normand 127 ore 39' 58"; 13.o Beckmann 127 ore 40' 24"; 14.o Buysse 127,51'.43"; 15.o Degy 127,56'28"; 16.o Duboc 127,59'.18"; 17.o Rich 128,04'.2"; 18.o Muller 128,08'.14"; 19.o Botte 128,33'.30"; 20.o Goetzala 128,34'.54"; 21.o F. Pelissier 128,39'.52"; 22.o Rossignoli 128.41'.10"; 23.o Vertemati 130,16'.38"; 29.o Ruffoni in ore 138,51'.46".

Vercelli batte Padova (3-0)

A Vercelli, il Padova è stato battuto per tre a zero dalle camicie bianche. A Genova, lo Sturla ha battuto il Derthona per 3 a 2.

Dopo l'incontro di Vercelli, la classifica definitiva per il Girone Finale del Campionato della Lega del Nord viene ad essere il seguente:

	G.	V.	N.	P.	Reti Pro	Reti Contro	Punti
1. Genoa	4	3	1	0	8	2	7
2. Vercelli	4	1	1	2	5	5	3
3. Padova	4	1	0	3	4	10	2

Rimangono a disputare per l'assegnazione definitiva del titolo di campione d'Italia 1922-23, i due incontri fra la squadra campione del Nord, il Genoa Club, e quella campione del Sud, la Lazio di Roma. Il primo di detti incontri avrà con ogni probabilità luogo domenica 15 corrente.

Dopo di che l'attenzione del mondo calcistico italiano sarà assorta dalle solite rumorose e per l'organizzazione della stagione, interessanti assemblee, la prima delle quali si preannuncia per domenica 29 luglio.

Una vittoria italiana a Copenhagen

Servizio speciale della «Stampa»

Copenhagen, 9, mattino.

Nella riunione atletica tenutasi ieri nella capitale danese a numerosissimo pubblico, i corridori italiani seppero distinguersi, vincendo la corsa dei 5000 metri. Ecco il dettaglio:

5000 metri — 1. Brega (Italia), in 15'2" 3/10; 2. Petersen (Danimarca), in 15'50" 1/10; 3. Ebert (Germania).

1500 metri — 1. Peltzer (Germania), in 4'7" 2/5; 2. Ferrario (Italia); 3. Larsen; 4. Vohlalk.

Battling Siki batte Nilles per Knock-out

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 9, mattino.

Il 23 giugno scorso anno, sul ring del Velodromo Buffalo, Battling Siki si incontrava con Marcel Nilles e dopo 15 rounds il senegalese vinceva ai punti abbastanza difficilmente. Da quel momento i due avversari cominciano fortune diverse. Siki conquistò il titolo di campione europeo e di Francia colla sua sensazionale vittoria su Carpentier, ma fornì in seguito mediocri esibizioni contro l'irlandese Jim Tigue e Morelle uscendo sconfitto da questi due ultimi incontri.

Contro Carpentier Marcel Nilles aveva perduto il suo titolo di campione di Francia dei pesi massimi, ma aveva fornito in quel giorno il migliore combattimento della sua carriera. Durante sei rounds egli aveva condotto l'offensiva con audacia ed impeto e malgrado il K. O. che pose fine al combattimento, alla settima ripresa si era affermato in grande progresso.

Sul Ring di Buffalo, Marcel Nilles si presenta ieri godendo nettamente dei favori del pronostico. Lo strano, capricciosissimo senegalese s'incarica però ancora una volta di mandare a rotoloni, insieme all'avversario tutti i calcoli escogitati dai competenti sull'incontro. Incapace di un allenamento regolare nel vero senso della parola, Siki diede ieri una bella prova di quella boxe d'istinto in cui egli è maestro, e grazie a cui il match ebbe una storia brevissima. Esso si limitò infatti a due «rounds», anzi ad un round e mezzo.

Dopo una prima ripresa che non aveva detto nulla agli osservatori, il negro iniziava il secondo «round» in modo fulmineo. In tutta scomposto, ma mirando decisamente allo scopo, egli riusciva a scombussolare la linea di condotta di Nilles, e a slenderlo a terra con un potente colpo prima della fine del round. Il francese restava pesantemente a misurare il ring in tutta la sua lunghezza e vi rimaneva anche dopo il conteggio dei minuti regolamentari, sorvegliato dal riso bonario del negro. Battling Siki veniva così altro dichiarato vincitore.

Il terzo Circuito del Piave

Treviso, 9, mattino.

Si è svolto ieri domenica sul percorso di 704 chilometri il Circuito del Piave che concorre per la classifica del campionato italiano. Alle 14 si è iniziata la partenza delle quattro classi.

Gli incidenti verificatisi sono stati pochissimi e di nessuna entità. Ecco i risultati:

Categoria 1000: si sono classificati ex aequo Nuvolari, Visioli, Rogal, Faraglia e Ruggeri che hanno tenuto la media di 50 chilometri all'ora. Con media inferiore ai 50 chilometri è giunto Maffei.

Categoria 750: Rava compie il percorso alla media di 50 chilometri ed è vincitore della categoria.

Categoria 500: Hanno tenuto la media di 50 chilometri Lanza, Self e Maniovani, mentre Gliera, Vieiti, Ravazzolo, Tanzi, Fieschi arrivano a media inferiore.

Categoria 350: Solo Mariani batte la media di 50 chilometri.

Oggi fra gli ex aequo sarà disputata una corsa di velocità sul percorso Carità-Casteria, dopo che sarà fatta la classifica della gara.

Gli americani al Circuito di Monza

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 9, mati.

Alle macchine già iscritte al Gran Premio d'Europa, che si correrà sull'autodromo di Monza in settembre, bisogna aggiungere tre vetture Miller, di cui si annunciò l'iscrizione. Munite di motore di due litri, le macchine americane vittoriose ad Indianapolis quest'anno, saranno guidate da Murphy, il vincitore del Gran Premio dell'A. C. francese nel 1921, da Zborowski e da Aizago.

Le regate nazionali di Livorno

Livorno, 8, mattino.

Sarà nello specchio d'acqua prospiciente la stazione degli idrovolanti si sono avute le regate nazionali indette dall'Unione Canottieri Livornesi. Molto pubblico assisteva alla gara. Ecco il dettaglio:

Coppa Dominici, per [illegible] e quattro vogatori a rimorchiare — 1. Rowing Club Genovese (Cipollina, Cerisa, Casandra, Balestreri, Marchiali); 2. Canottieri Lambro sull'Arno; 3. Canottieri Livornesi; 4. Canottieri Arno di Pisa.

Coppa Gazzetta Livornese, [illegible] di mare a quattro vogatori seniores — 1. Canottieri Villorino da Felice di Firenze (Buscarini G., Moroni, Luzi, Buscarini C., Pellerini); 2 S. S. Sampierdarenese.

Coppa Mascagni per skiff seniores — 1. Dott. Guido Zanotti, della Livornese; 2. Eugenio Carrara; 3. id.

Coppa [illegible] di mare a due vogatori e timoniere seniores — 1. Rowing Club Genovese (Cipollina, Cerisa, Marchiali; 2. Canottieri Livornesi; 3. Canottieri Limite sull'Arno, Ritirati i sampierdarenesi.

Coppa Donegani, quattordici a quattro vogatori seniores — 1. Canottieri Firenze (Bernardini A., Benzi, Bruni, Bernardini D., timoniere Vegni); 2. Canottieri Livornesi; 3. Arsenio Dello Sbarba.

[illegible] di mare ad otto vogatori seniores — 1. Vittorino da Feltre di Piacenza (Buscarini G., Moroni, Luzi, Buscarini C., Magistrali, Borsila, Lambertini, Cravelli, timoniere Pollacchi); 2. Canottieri Livornesi.

A PREZZI MINIMI L'INDISPENSABILE PER
Casa e Cucina
Il necessario e l'utile per
CAMPAGNA - VIAGGIO
Grandi Magazzini
BIANCHI
Via Viotti, 4 - TORINO

Contro le SCIATICHE
stimola e sue conseguenze, emorroidi, emicranie, catarri intestinali
e della donna, ecc.
USATE LE PILLOLE
Frerichs-Maldifassi
65 anni di successo. Non indeboliscono, non irritano gli organi digestivi, non danno dolori viscerali - stimolano le secrezioni e correggendole, - Una cassa 97 pillole lire 5 con bollo per posta lire 5.50

Contro le EMICRANIE
nevralgie
dolori reumatici, dolori di denti e d'origine da causa nervosa, esclusale da disturbi mestruali, influenza, PIRSOL-CATTANEO
stato grande, [illegible]
Scatola di 9 cachets lire 5 (con bollo); per posta lire 5.50 - TORINO - LABORATORIO FARMACEUTICO E. CATTANEO, via Artisti, 45 ed in tutte le Farmacie del Regno

G. CAUDANO & C.
TORINO - Piazza Carlo Felice, 10
Tosatrici per tagliare i capelli a tre altezze. L. 12.50 cadauna.
(Forma di pezzi L. 11.50 indicando: - Tosatrici modelli forte, di vari sistemi; per uomini e donne, a mano e a motore.
Pezzi di ricambio, accessori, rispettivi.
CATALOGO TOSATRICI... gratis e raccomandato.

ATTENZIONE!!
Acquisto abiti usati da uomo a L. 895
Paletots, Frack, Smoockings, Sciarpe, Biancheria e altri generi affini. Scrivere alla Ditta ANTI-SOLI ALBERTO & C.o, Via Andrea Doria N. 1, angolo via Roma.
N. B. Si paga per contanti.

LIQUIDAZIONE
La Soc. An. Dottor TREVES liquida tutte le merci esistenti: impastatrice a mescolatrice, essiccatoio a gas, Centrifuga De Franceschi, lastre ardesia, vetrerie, tubetti e accessorie di ogni specie. Profumeria, materie prime, ecc. — Rivolgersi: Corso Palermo, n. 73 - Telefono 26 82.

Terme di Vinadio
Prov. di Cuneo a 1320 m. s. l. m.
APERTURA al 20 GIUGNO
Servizio passeggeri diretto dalla Stazione Posta e Telegrafo nello Stabilimento
Nuovi miglioramenti e ripristino casa trasformata
ORATORIO PER SERVIZIO RELIGIOSO
Adatto garage con deposito pompe
Amm. Società — TORINO — Via Cappella, 11

Grande Liquidazione
Visitate prima di fare i vostri acquisti
300 BICICLETTE
uomo, signora, ragazzo. Splendide, garantite. — Balarin, via Carlo Alberto, 22, Torino.

SPOSI - Oro 18 K.ti e Pendoli
a prezzi di vera concorrenza
Compro Oro — Brillanti — Platino
COT

CRONACA CITTADINA

La prima riunione della "Giunta straordinaria,,

La Giunta comunale straordinaria è stata convocata ieri mattina dal Commissario prefettizio comm. La Via. Dopo la riunione di mercoledì scorso durante la quale furono stabiliti gli incarichi ai commissari questa adunanza si può considerare la prima vera seduta di Giunta della amministrazione straordinaria. In essa non sono state prese intanto decisioni degne di essere chiamate riforme ma sono stati affrontati ex novo problemi di grande portata cittadina. Più che ad un lavoro di lavoro nuovo la seduta è servita a sgombrare il tappeto di numerose pratiche di ordinaria amministrazione, le quali erano rimaste in sospeso per la crisi, ed a definire qualche questione che dalla passata amministrazione era stata lasciata sul punto di essere conclusa.

L'adunanza si è poi occupata in modo particolare di una questione ferroviaria che riguarda le comunicazioni dirette del Piemonte con la Svizzera. Tale argomento è stato trattato anche recentemente in una adunanza alla Camera di Commercio e sarà ripreso in una prossima riunione di rappresentanti di Camere di commercio da Genova a Milano e nella quale gli interessi torinesi saranno sostenuti essenzialmente dal comm. Bellia. In occasione della costruzione della linea ferroviaria Sanlibà-Arona il Piemonte partecipò alla spesa con un notevole contributo ottenendo in ricambio l'assicurazione che sarebbe stato stabilito, con carattere di stabilità, il transito diretto fra Torino-Arona e la Svizzera. E così fu infatti fino alla vigilia della guerra.

Durante il periodo bellico le comunicazioni dirette con la Svizzera vennero interrotte per forza maggiore: ma a guerra finita, anche col ritorno alla normalità per le altre linee di comunicazione, il transito diretto fra il Piemonte e la Svizzera non venne ripreso. Esiste, sì, una vettura diretta fra Torino e Berna ma a Santhià essa viene agganciata al treno omnibus di Arona ed agli effetti della velocità è lo stesso come non ci fosse. Ora il Piemonte chiederà alla direzione delle ferrovie che le comunicazioni dirette con la Svizzera siano ristabilite. La Delegazione della Camera di commercio e la Giunta comunale straordinaria intendono in tal modo tutelare un diritto acquisito al Piemonte. L'azione della Giunta consisterà in un fervido appoggio alla Camera di Commercio ed in un richiamo alla direzione delle ferrovie perchè accolga favorevolmente le giuste richieste delle rappresentanze piemontesi. Come abbiamo detto la riunione di Milano che dovrà occuparsi più profondamente della questione sarà tenuta in un tempo molto prossimo.

Il Commissario prefettizio con recente disposizione ha incaricato il commissario aggiunto per le Belle Arti dott. Pedrazzi di sostituire anche il Consiglio di amministrazione del Liceo musicale, il quale si è reso dimissionario. Il dott. Pedrazzi reggerà temporaneamente il Liceo, preparando intanto la nomina del nuovo Consiglio che sarà eletto a breve scadenza.

La chiusura della Mostra Fotografica

La Mostra fotografica ha chiuso domenica sera le sue sale e la Giunta esecutiva ha voluto raccogliere a banchetto le autorità ed i membri delle Giurie che alla bella iniziativa hanno dato tanto cordiale consenso e così alacre opera. Di questo sentimento di gratitudine si è reso interprete il presidente dell'Esposizione ing. comm. Enrico Marchesi, il quale levando un saluto a S. M. il Re, sotto il cui patronato la Mostra fu organizzata, rievocò le circostanze nelle quali la manifestazione ebbe origine e svolgimento, superando ogni difficoltà. L'ing. Marchesi ha infine il successo dell'esposizione cui parteciparono dodici Nazioni con importantissime opere ed ha avuto parole calorosissime di ringraziamento per i suoi collaboratori della Giunta esecutiva e in particolar modo per l'amministratore cav. uff. Giuseppe Raiti e per tutti i membri delle Commissioni.

« Domani — egli ha detto infine — le porte del Palazzo rimarranno chiuse: non più l'allegro e affrettato affannoso rumore degli ultimi preparativi, nelle cause che si aprono e da cui balzano fuori gli oggetti freschi, non ancora veduti, pieni di speranze e di promesse; non più il gaio cicaleccio della folla ammirante: domani il ritmo lento e triste delle casse che si chiudono, e, mentre al di fuori il sole finalmente brillerà, sotto la grande volta del Palazzo si polverone scenderà del lavoro di sgombero spanderà intorno come un velo di malinconia. Ma gli espositori, che si affaticheranno a ricevere i loro oggetti per spedirli altrove o a raccogliere nuovi allori, lasceranno la palestra, in cui si sono misurati, portando nel cuore un buon ricordo, una soddisfazione sincera, un insegnamento duraturo ».

Il Presidente dell'Esposizione prende quindi commiato dagli ospiti, ha parole gentili di saluto a Sem Benelli di cui si prepara la « Santa Primavera », e rivolge un omaggio al Governo — e per esso al ministro Teodio Rossi, presidente del Comitato generale — al Prefetto, al Commissario che regge ogni le sorti del Comune, all'ex-Sindaco gr. uff. Castelli presidente dell'Ente Autonomo per il Palazzo del Lavoro, ed infine: « Finalmente anche a tutta la grande famiglia degli espositori io mando col cuore commosso un saluto cordiale ed una speciale ringraziamento; agli espositori, che con emulazione degna di grande ammirazione cooperarono in modo così importante e significativo alla vittoria conseguita in questa lotta pacifica. E non posso fare a meno di segnalare l'altissimo onore che ci venne concesso dalle Loro Altezze Reali il Duca d'Aosta e il Duca degli Abruzzi nel degnarsi di accogliere così benevolmente l'invito loro rivolto di figurare fra gli espositori. Agli augusti Principi l'espressione della nostra devota riconoscenza.

« Con questa felice manifestazione internazionale, in cui l'arte, la scienza, l'industria e il commercio si sono date la mano in una spinta generosa verso il progresso, noi abbiamo ferma fiducia di avere fatto, se pure modesta, un'opera buona, un'opera utile e proficua per il nostro Paese ». Il discorso del presidente ing. Marchesi è stato spesso interrotto da vivi applausi e accolto alla chiusa da una lunga ovazione. Hanno poi parlato brevemente il cav. uff. Giuseppe Raiti, benemerito della Mostra, la signora Occella, il senatore Pio Foà presidente della Giuria, il conte Sem Benelli — accolto da un applauso cordialissimo — il cav. Testa di Genova ed il cav. Coscia. La festa si è chiusa con un ricevimento nelle sale del Commissariato dell'Esposizione.

I telefoni diventati automatici

La direzione compartimentale dei servizi elettrici comunica il terzo elenco di Telefoni diventati automatici:

N. 40 trasformato in 45278 — N. 117 id. in 44115 — N. 101 id. in 40439 — N. 393 id. in 45044 — N. 444 id. in 45385 — N. 1085 id. in 45201 — N. 1156 id. in 45836 — N. 1301 idem in 40057 — N. 1490 id. in 44918 — N. 1921 id. in 44621 — N. 2148 id. in 45668 — N. 3459 id. in 45607 — N. 3665 id. in 44459 — N. 3881 id. in 45483 — N. 4654 id. in 44512 — N. 4786 id. in 45577 — N. 5084 id. in 45578 — N. 5831 id. in 44668 — N. 5915 id. in 44919 — N. 5965 id. in 45666 — N. 6176 id. in 44868 — N. 6491 id. in 44141 — N. 6502 id. in 45142 — N. 6403 id. in 44149 — N. 6404 id. in 44144.

Atto benefico

Una persona che intende conservare l'anonimo ha elargito diecimila lire all'Istituto Bonafous perchè col reddito siano istituiti premi per i due migliori coltivi all'atto del proprio collocamento. La donazione fu fatta in ricordo di un benemerito amministratore dell'Istituto. La Direzione nel darne notizia ringrazia vivamente il munifico e anonimo donatore.

MOVIMENTO ECONOMICO

La costituzione della Mutua Operai Fiat

In corso Moncalieri, alle ex officine Diatto, le maestranze della Fiat automobili si riunirono domenica in assemblea per la discussione della relazione del Comitato di studio per la Mutua operai Fiat e la costituzione definitiva di essa. Grondino, per la C. I. O.-Fiat-Lingotto, espose i motivi della composizione di un Comitato all'infuori delle Commissioni interne e delle competizioni di parte, benchè le Commissioni stesse fossero in massima favorevoli alla costituzione di questo organismo mutualistico in seno ed a favore delle maestranze Fiat. Prima di entrare nel vivo della questione, Staffa illustra e presenta un ordine del giorno di adesione alle rivendicazioni di orario e di salario degli appartenenti alle squadre nuovi impianti, ricuperi, ecc. della Fiat che subirebbero attualmente delle condizioni di inferiorità rispetto agli altri operai della Fiat. Nell'ordine del giorno viene affidata alle Commissioni interne la tutela dei diritti di questa categoria. Le Commissioni interne per bocca di Grondino accettano l'incarico e si impegnano di fare quanto è nelle loro possibilità.

Il relatore del Comitato di studio, Magnano, esamina rapidamente i difetti dei quali nacevano le Mutue interne d'officina per il passato, spesse volte, strumento di dominazione o di favoritismi nelle mani di dirigenti poco scrupolosi, pel tramite di Consigli di amministrazione non abbastanza indipendenti per virtù di chiare disposizioni statutarie. Fa osservare però che la superiorità della mutualità libera su quella di officina è ora (nel quarto d'ora tragico che passano le istituzioni di previdenza operaia) diminuita, essendo la vita di quella disgiunta, insicura, insidiata. Cita a modo d'esempio l'A. G. O., che dalla invidiabile floridezza di anni fa è ora ridotta — egli dice — a vegetare nel gabinetto di un commissario di P. S. Ed è in vista delle mutate condizioni ambientali, e colla persuasione della bontà della propaganda del mutuo soccorso nel campo operaio (più esposto delle altre categorie alle insidie della malattia, e più indifeso nelle disposizioni legislative e nei patti contrattuali di lavoro) che il Comitato si è posto con alacrità all'esame del progetto, che non è, come fu detto per errore, un parto della direzione Fiat da imporre agli operai, bensì uno statuto di una Società mutua implegatizia già esistente, lievemente ritoccato. Espone i criteri che guidarono il Comitato nelle modificazioni sostanziali apportate al testo primitivo, per renderlo più consono alla maturità di classe del proletariato metallurgico. Modificazioni introdotte specialmente in quanto riguarda: l'amministrazione deferita alla presidenza ed all'intero Consiglio, e non ad un solo consigliere delegato; la votazione di tutte le cariche sociali, le modifiche ed aggiunte, o limitazioni statutarie, la fondazione di istituti di previdenza economica (fini economici della Mutua) il tutto sottoposto al suffragio dei soci e non con votazioni di assemblee; l'accettazione di tutti gli operai a soci senza limiti di età, ed accettazione condizionata dei minorati fisicamente; indipendenza ed autonomia, amministrativa e pel servizio medico, assolute, stabilendo però di inviare la Direzione Fiat a nominare in seno al Collegio sindacale un membro di sua fiducia, per controllo, e per coadiuvare il Consiglio e mantenere anche nella mutualità operaia puro ed in alto il nome Fiat, segnacolo di gloria e di fede operosa. Delle aggiunte apportate la più importante è quella che stabilisce dei diritti ai soci che abbandonano la Fiat volontariamente o perchè licenziati. Di quattro soluzioni prospettate il Comitato propone che il socio uscente e che si iscriva immediatamente in altra Mutua non perderà i diritti nella Mutua operai Fiat per tutto il tempo che dura il suo noviziato nella Mutua prescelta; al socio che per età avanzata o per condizioni fisiche non può venire accolto in altra Mutua, gli verrà restituito il terzo dell'importo delle quote versate, dedotto l'ammontare dei sussidi percepiti. Il Consiglio d'amministrazione di prossima elezione farà gli opportuni accordi colle più importanti Società di mutuo soccorso per l'applicazione della prima parte di questa proposta, o coll'A. G. O. quando questa riavrà un proprio Consiglio di amministrazione, una forma di riassicurazione proposta dall'onorevole Buozzi, e dal relatore, diffusamente spiegata all'assemblea.

In questi ultimi giorni in cui al Comitato di studio si aggiunse una rappresentanza del Sindacato nazionale metallurgico, tutto il progetto portato ora all'assemblea fu esaminato e discusso, e fra le due parti rappresentanti le due correnti di idee che hanno corso nella massa operaia della Fiat l'accordo fu completo. Due questioni sole rimasero insolute. Una, riguardante l'importo delle multe d'officina, che da una parte si chiedeva fossero versate alla Mutua, il Comitato, dopo ampia discussione, deliberava di dichiararsi incompetente a tale risoluzione fu deferita alle Commissioni interne e direzione Fiat secondo un disposto del regolamento di fabbrica.

La seconda questione è quella dell'entità della quota mensile e la durata del sussidio, per la cui fissazione il Comitato chiede un mandato di fiducia, intendendo chiedere alla direzione Fiat un concorso sulla quota sociale stessa, ferma restando la completa indipendenza amministrativa della Mutua, e che il versamento eventuale non possa costituire un impedimento alla risoluzione del problema dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie per legge di Stato in gestazione.

Così, se il concorso della Ditta venisse negato la quota potrebbe essere di lire 5 al mese con diritto al sussidio di lire 6 giornaliere per tre mesi, e lire 4 per altri tre mesi, lire 500 alla famiglia in caso di morte del socio, servizio medico e farmaceutico gratuito, oltre gli altri diritti minori, secondo la prima proposta del Comitato, viceversa il periodo di sussidio potrebbe venire raddoppiato ed il sussidio di morte dato con criteri diversi se la direzione della Fiat accetterà le richieste che il Comitato intenderà sottoporle.

La relazione chiara e precisa, seguita dalla lettura degli articoli non dà seguito ad una lunga discussione. Il fatto che le due parti erano d'accordo, attraverso ai loro delegati, ha dato all'assemblea un tono di serenità che da tempo era desiderabile. Parlano, specialmente per chiedere o dare schiarimenti: Barge, Chapuis, Staffa, Susenna, Falcone e De-Gasperis. Orlando alza il tono medio della discussione raccomandando che la richiesta alla direzione non sia a scapito dell'indipendenza della Mutua stessa, per non portarla al livello delle antiche Casse mutuo interne, chiamate Casse nere. A tutti risponde il relatore Magnano e la proposta è serena riunione si chiude alle 17, dopo che il seguente ordine del giorno proposto dal Comitato venisse votato all'unanimità:

« Gli operai delle officine Fiat Automobili-Lingotto-Centro, Carrozzeria, via Madama Cristina, riuniti in assemblea l'8 luglio per udire la relazione del Comitato di studio per la costituzione d'una Mutua operai Fiat e la preparazione del relativo statuto: dichiarano costituita la Mutua operai Fiat (da estendersi in seguito a tutte le sezioni Fiat); approvano completamente lo statuto proposto, dando mandato di fiducia al medesimo Comitato per la fissazione della quota mensile (dopo esperite le pratiche colla direzione Fiat) e per la raccolta delle adesioni dei soci e la convocazione al più presto possibile degli stessi per le elezioni delle cariche sociali ».

Spiegazioni del Sindacato fascista

Il Sindacato metallurgico fascista, a proposito del resoconto comunicatoci sulla costituzione di questa Mutua Fiat, ci invia queste spiegazioni:

« La cordialità che ha presieduto nella lunga discussione sul progetto di statuto della Mutua Fiat in seno al Comitato di studio formato dalle due tendenze, la Confederazionalista e la Fascista e l'accordo completo raggiunto e ratificato dall'assemblea di domenica 8 corr. non avrebbe dovuto dar luogo a strascichi polemici di sorta, se nella relazione del Comito, l'estensore non fosse incorso in qualche inesattezza tradendo probabilmente lo stesso pensiero del relatore Magnano. Senza ombra di recriminazioni e senza desiderio di polemiche non desiderate da alcuno, ma per chiarire le cose crediamo opportuno dare alcuno spiegazioni che riteniamo necessarie al buon proseguimento dei lavori del Comitato di studio: 1.o Che le considerazioni d'indole politica apparse sulla « Stampa » circa la situazione della A. G. O. possano essere nel pensiero dell'estensore ma non furono prospettate nè in seno al Comitato di Studio nè in assemblea; 2.o Sulla eventualità di riscatto, o di riassicurazione, o di indennizzo per gli associati che cessassero di essere tali per allontanamento dalla Fiat furono presentate quattro proposte una delle quali dell'on. Buozzi il quale proponeva la riassicurazione di tutti gli associati alla A. G. O. Su proposta Staffa, subito condivisa da Magnano veniva scartata la 1.a proposta e quella dell'on. Buozzi per adottare la 2.a e la 3.a che suonano all'incirca così: « Gli associati che cessassero di far parte della Fiat potrebbero passare ad altra Mutua e per il tempo di noviziato presso la nuova Mutua (6 mesi) avrebbero diritto, in caso di malattia al sussidio della Mutua F. ; e quegli operai che uscendo dalla Fiat avessero preferito una rifusione di quoto sarebbe loro corrisposto, a loro richiesta entro un mese, il terzo delle quote versate dedotto gli assegni percepiti ». La proposta dell'on. Buozzi fu perciò non accettata e fu demandato al fiduciario Consiglio d'Amministrazione la decisione di studiare se ora, il caso o no di passare i dirigenti della Fiat alla A. G. O. quando però essi lo avessero desiderato; 3.o L'estensore ha fatto dire una inesattezza al relatore Magnano facendogli affermare che fu stabilito di invitare la Direzione Fiat a nominare in seno al Collegio Sindacale un membro di sua fiducia per controllo e per coadiuvare il Consiglio. Di ciò, ne converrà per primo il signor Magnano, non si è parlato in seno al Comitato ove fu deciso di rimandare ogni decisione a dopo il colloquio con la Direzione Fiat, mentre all'assemblea è stato, precisamente dal Confederazionista Orlando, sostenuta e caldeggiata la tesi opposta; 4.o Che sulla questione del contributo sul pagamento quote da parte della Ditta Fiat nella proporzione di metà quota, come sulla questione del fondo multe, Staffa, Frenta e Botto dei Sindati Fascisti insistettero come « condito sine qua non » di aderire o no alla costituzione della Mutua. Sulla parte che verte il contributo della Ditta si è deciso di fare i passi necessari presso la Direzione per conoscerne le intenzioni; sulla parte riguardante il fondo multe fu demandata la trattazione alle Commissioni Interne assieme alla Direzione per la decisione definitiva. Restò però fermo che sulle due questioni la parte Sindacale Fascista non avrebbe in alcun modo transatto.

« Chiarito quanto sopra, con la maggiore cordialità, continuiamo nel nostro lavoro devoluto al solo beneficio delle masse operaie ».

Il costo della vita aumenta

L'Ufficio municipale del Lavoro comunica:

« Il numero-indice del bilancio della famiglia operaia tipo, che ha per base il mese di luglio 1920, segna nel giugno scorso 115,95, con un aumento in confronto al mese precedente di punti 1,48. Delle cinque categorie di spese che entrano a far parte del bilancio considerato, in confronto del mese precedente, è rimasto costante l'indice delle spese per abitazione; è diminuito di punti 1,02 quello delle spese calore e luce. Sono aumentati invece l'indice delle spese alimentari di punti 2,12 (132,45 contro 130,33), quello delle spese vestiario di punti 0,97 (92,03 contro 91,16) e quello infine delle spese varie di punti 0,43 (156,64 contro 156,01). I prezzi dei generi alimentari che concorrono alla costruzione dell'indice del bilancio alimentare, hanno seguito, sempre in confronto del mese precedente, aumenti: il riso (+ 0,01 %), la verdura (+ 0,66 %), olio di seme (+ 0,06 %), il latte (+ 0,03 %), il lardo (+ 0,31 %), carne bovina (+ 0,01 %), i salumi (+ 0,30 %), merluzzo (+ 0,06 %), zucchero (+ 0,34 %), il caffè (+ 0,21 %), il vino (+ 0,01 %). Hanno seguito diminuzioni i prezzi del pane (— 0,03 %), fagioli secchi (— 0,07 %), frutta di stagione (— 0,05 %), burro (— 0,60 %), formaggi (— 0,25 %), olio d'oliva (— 0,18 %). Le percentuali delle singole categorie di spese sono così rappresentate: Spese alimentazione 66,25 %; spese vestiario 12,52 %; spese abitazione 3,37 %; spese calore e luce 4,45 %; spese varie 13,11 %. Totale 100,00.

La tassa di bollo sugli scambi

La Direzione generale del Demanio e delle Tasse ha avvertito che la tassa di centesimo di lire due per ogni cento lire sugli articoli e motili classificati di lusso secondo le tabelle A e B del Decreto 28 marzo 1923 N. 550 non è applicabile quando, in luogo di fabbricanti che esplicano la loro attività commerciale vendendo all'ingrosso a industriali od a negozianti rivenditori, si tratti invece di esercenti e lavoranti che abitualmente producono articoli di lusso per la vendita diretta al dettaglio ai privati consumatori, i quali, nella maggior parte dei casi, hanno anche direttamente commessa la confezione di tali articoli.

Festeggiamenti popolari al Parco Michelotti

Il Commissario prefettizio ha concesso che nel Parco Michelotti siano impiantati baracconi e giostre popolari, il cui provento andrà a parziale beneficio della benemerita « Croce Verde » e di altri istituti che versano in disagiate condizioni. Questi festeggiamenti popolari si svolgeranno dal 14 al 31 corrente e l'apposito ufficio municipale è stato autorizzato a ricevere le iscrizioni.

Le gloriose salme dei due pompieri municipali

Le salme dei due pompieri torinesi sergente Leopoldo Dionisi e caporal maggiore Pietro Socco caduti in guerra sono state trasportate l'altra mattina con funerale solenne dalla stazione di Porta Nuova al Cimitero. Tutte le rappresentanze dei corpi dipendenti dal Comune e delle associazioni cittadine, le quali hanno partecipato all'accompagnamento funebre, si sono riunite presso la camera mortuaria permanente della stazione. Le due salme vennero deposte sopra un carro dell'artiglieria ed avvolte nel tricolore. Sopra ognuno dei feretri furono posti il fez e l'elmo dell'alta uniforme dei pompieri e l'elmetto da combattimento. Alle 8,30 il corteo è uscito in via Sacchi dirigendosi in via Roma per seguire il percorso stabilito. Era in testa la fanfara del Genio; venivano successivamente i drappelli di Bersaglieri, di Milizia nazionale, di Guardie municipali, di Pompieri, la rappresentanza con bandiera della scuola corale S. Cecilia, la banda del Corpo musicale fra dipendenti comunali, diretta dal M.o Brandino, un gruppo di allievi delle scuole municipali con bandiera, la fanfara ed una larga rappresentanza della Casa Benefica, i vessilli, accompagnati da numerose persone delle Madri e Vedove dei Caduti, dei Padri dei Caduti, dei mutilati, della Federazione ardili, dei combattenti, dei volontari di guerra, della società « L'esercito », del gruppo operaio della Liberale democratica, della Associazione ex bersaglieri, della Società ex pompieri, della Società di mutuo soccorso fra dipendenti comunali, dei sindacati fascisti ed altre delegazioni di sodalizi. Immani al carro funebre era portata a mano una corona d'alloro, offerta dal Municipio, con la scritta: « Torino ai suoi figli generosi ». Il carro funebre era inquadrato dai carabinieri e dai pompieri che resero alle salme gli onori delle armi. Fra le persone che seguivano da vicino le salme dei due gloriosi caduti erano anche la signora e due bambini del Dionisi ed un fratello del Socco. Il corteo era chiuso da numerosi cittadini e dal carro della corone che portava i fiori offerti dai parenti e dai colleghi degli estinti. Il funerale è passato per via Roma, piazza Castello, via Po, via Rossini, via Cavour. Sul piazzale esterno del Cimitero è stata impartita alle salme la benedizione religiosa; ed esse sono state quindi deposte nella camera mortuaria sempre avvolte nel tricolore. Questa mattina alla Gran Croce che sovrasta il campo che accoglie le salme riscattate dai cimiteri della fronte, è stata celebrata una messa solenne e le salme dei due valorosi pompieri torinesi sono state quindi sepolte.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 11-13 e 45-801 — UFFICI DELLA CRONACA: 11-36 — UFFICI DEL « FEGLIETTO LA CRONACA »: 65-01 (interconunali).

Il crack del cambiavalute Fogliatto

Un... viatico per la fuga

L'autorità di Pubblica Sicurezza — come pubblicammo ieri — ha cominciato domenica sera la scomparsa del cambiavalute Fogliatto Carlo fu Lorenzo, di 37 anni, avente ufficio in via Venti Settembre 4. Contro di lui è stato spiccato mandato di cattura per appropriazione indebita di titoli del Tesoro. Il Fogliatto era anche ben conosciuto come agente di navigazione, poichè aveva iniziato gli affari in florida sollecito dopo aver consolidato una altra attività la sua posizione finanziaria. In breve tempo egli era riuscito ad acquistarsi una vasta clientela di correntisti specialmente di Nono di Pinerolo, suo paese di nascita. Dai clienti suoi compaesani — si dice — aveva avuto in deposito per circa un milione di valori in titoli. Egli giocava in Borsa per conto dei suoi clienti e per conto suo. Ma quanto rapida fu la sua ascesa dovuta a fortunata iniziativa ed anche a tenace volontà, altrettanto rapido fu il rovescio cagionato da molteplici ragioni.

La causa immediata del tracollo sarebbe dovuta alla inadempienza di un impegno finanziario che egli si era assunto con una signora. Questa gli aveva affidato cento e venti mila lire di Consolidato perchè egli le cambiasse in Buoni del Tesoro. Questi valori vennero depositati presso il Fogliatto verso la metà della settimana scorsa, proprio nel momento critico dei suoi affari, il cambiavalute non fece subito l'operazione: la signora preoccupata del ritardo chiese l'intervento di un legale ed a mezzo di questo invitò il Fogliatto a restituirle in qualsiasi modo la somma affidatagli. Il tempo concessogli era breve: e l'affannosa ricerca di denaro e di Consolidato fu vana allo scopo di sbarazzarsi del cambiavalute. Egli cercò di aver tempo dai creditori il corrente del mese manifestando: intanto raccoglieva quanta valuta poteva e sabato non fu più visto.

La notizia della sua scomparsa ha prodotto negli ambienti di Borsa viva impressione. Essa però non è giunta del tutto inattesa. Già sul finire della settimana scorsa qualcuno dei cambisti più vicini al Fogliatto aveva cominciato a concepire sospetti sulla sua solidità finanziaria: sospetti autorizzati anche dal contegno tenuto fin da mercoledì dal cambiavalute scomparso. Secondo quanto si dice negli ambienti borsistici, il Fogliatto fin da quel giorno avrebbe cominciato a farsi consegnare dai colleghi più conosciuti, forti quantità di titoli fra cui Azioni Fiat, Buoni del Tesoro, Consolidato, ecc., promettendo che ne avrebbe fatto subito il pagamento mandando il denaro a mezzo del fattorino. Il pagamento però fu atteso invano per altri giorni. In tale modo il Fogliatto avrebbe raccolto alcune centinaia di migliaia di lire: e con questo si sarebbe allontanato da Torino nella serata o nella notte di sabato. Fra i danneggiati dal Fogliatto sono i seguenti cambisti: Bongiovanni, Bruno, Ferraris, Filippi, Gautiero e la Banca Grasso. Non è improbabile però che a questi si aggiungano altri cambisti ed organismi finanziari. Per la Banca Grasso, secondo quanto si assicura, il Fogliatto avrebbe tratto a vuoto un assegno di quarantaseite mila lire: in seguito però egli avrebbe aburato trenta mila lire, lasciando così scoperto un debito di diciassette mila lire. I cambisti danneggiati hanno deciso di sporgere regolare denunzia al Procuratore del Re. Denunzie isolate sono già state raccolte anche dalla Autorità di P. S., la quale però non è competente per questo fatto. Neanche il Sindacato degli agenti di cambio potrà occuparsi del caso Fogliatto, poichè egli non apparteneva a tale categoria di professionisti. La dichiarazione di fallimento sarà forse ottenuta entro breve tempo dal Tribunale in seguito alla richiesta dei creditori, alcuni dei quali abbiamo nominato. Secondo un primo calcolo di persone in grado di saperlo, il *deficit* lasciato dal Fogliatto ammonterebbe a circa un milione e mezzo così suddiviso: mezzo milione di valori asportati ed un milione di crediti ritenuti assolutamente inesigibili.

Dalle impressioni che abbiamo raccolte in Borsa risulta che il Fogliatto non era eccessivamente considerato per la sua abilità negli affari e tanto meno per l'ordine da lui tenuto nella contabilità.

La causa maggiore che avrebbe provocato il suo crak sarebbe una operazione azzardata fatta negli scorsi giorni sulla sterlina: egli avrebbe venduto infatti al ribasso forti quantità di valuta, sembra inoltre che questa errata operazione egli abbia fatto per conto di terzi i quali avuto sentore della forte perdita subita non si sarebbero assunti le conseguenze del cattivo affare ed avrebbero lasciato solo il loro intermediario, il Fogliatto, ad affrontare la differenza. Il ribasso a cui il Fogliatto vendette le sterline era di sette od otto punti.

Più che sui grandi affari per conto proprio e per i clienti si ritiene che il cambiavalute scomparso guadagnasse notevolmente con la sua agenzia di via Venti Settembre 4. Oltre al denaro guadagnato durante la guerra con svariate operazioni commerciali e finanziarie il Fogliatto avrebbe tratto un buon profitto anche dalle agenzia di navigazione che rappresentava. Ma i grandi affari ed i rapporti disordinati coi clienti avrebbero provocato il suo irreparabile rovescio. Colto dal disavanzo per la cattiva operazione sulla sterlina e da altri impegni urgenti a metà della settimana il Fogliatto avrebbe concepito l'idea della fuga cercando di ritirarsi sulla buona fede dei colleghi cambisti dei danni subiti per la propria imperizia e per la poca correttezza dei clienti.

Nomina di Commissari aggiunti di P. S.

I seguenti vice-commissari della nostra Questura sono stati promossi commissari-aggiunti: Andrea dottor Fusari, Andrea dottor Masciarnà, Antonio cav. dott. Russo, Burgiolino cav. avv. Bandiera, Antonino dottor Allegra, Armondo dott. Janni, Alfonso dottor Della Corte, Giuseppe cav. Poli, Domenico dott. Micucci, Francesco cav. Alba, Francesco cav. Maynali.

Alla Quadriennale

La Direzione della Mostra d'Arte comunica che questa sarà chiusa domenica prossima. Da oggi saranno adottati per i visitatori i biglietti a prezzo popolare.

Una fucilata nella schiena

E' stato medicato all'Ospedale di S. Giovanni Orazio Ugolini di Giovanni da Cassine, di anni 19, il quale presentava ferito alla schiena prodotto da una scarica di pallini da caccia. Venne giudicato guaribile in 25 giorni. Il ferito ha narrato che passando per S. Rocco in regione Castiglione Torinese era venuto a diverbio con un cacciatore settantaduenne, certo Giovanni Vaccarino, il quale eccitatissimo gli sparò contro una fucilata. Il Vaccarino venne poco dopo tratto in arresto dai carabinieri di Castello.

Deviamento di un treno

sulla "Torino-Ciriè-Valli di Lanzo,,

Il treno della linea Torino-Ciriè-Valli di Lanzo che doveva giungere a Torino alle 8,30, al triplo scambio di binari al bivio Vercelli urtava col locomotore dalle ruote fermandosi poco oltre il deposito del materiale rotabile. Fortunatamente non si verificarono disgrazie nè al personale nè ai viaggiatori. Il capo servizio cav. Sciavo si recò subito sul posto per ordinare lo sgombro della linea ed il provvisorio trasbordo dei treni. Nel pomeriggio la linea venne riattivata. Il deviamento non è avvenuto per negligenza imputabili al personale. Conduceva il treno, il macchinista Pietro Guglielminotti.

Come fu preso un "bateur dij mort,,

L'altra notte mentre una pattuglia di carabinieri specializzati si avviava verso Porta Nuova, notava un individuo il quale alla sua vista tentò di allontanarsi. La mossa mise naturalmente in sospetto i militi, così che gli si misero subito alle calcagna, e lo raggiunsero. Perquisito, egli fu trovato in possesso di due portafogli — uno di sua proprietà; un altro contenente lettere diverse carte, che appariva appartenere a certo Marcuzzi Orlando, d'anni 21, da Carignano. Interrogato sul possesso di questo secondo portafogli, l'arrestato finì per confessare di averlo preso a un individuo che dormiva su una panca nella vicinanze di Porta Susa.

Recatisi nella località i militi trovarono infatti il derubato ancora immerso nel sonno. Svegliato che fu, apprese con somma meraviglia l'avventura toccatagli, e la rara fortuna avuta di ritrovare il suo peculio.

Alla Questura l'arrestato fu identificato per Ciravegna Giuseppe, d'anni 20, abitante in via Nizza, N. 224.

Negli ospedali

Alla stazione di Meana di Susa ieri mattina il frenatore del treno proveniente da Bordeaux, Giovanni Andreis, nel discendere dal convoglio cadeva malamente al suolo, ferendosi al capo. Ebbe i primi soccorsi da un medico che si trovava sul treno stesso, quindi, adagiato nel bagagliaio, fu trasportato a Torino, dove venne ricoverato all'Ospedale Mauriziano. I sanitari gli riscontrarono ferite al viso e probabile commozione cerebrale.

— Il cuoco Ercole Allora, di anni 30, abitante in via Cernaia e occupato presso l'albergo della Bagna, nel tentare di dividere due rissanti cadeva a terra e riportava una ferita al ginocchio destro. Si recò al San Giovanni, e il dottor Colamonico gli medicò opportunamente e lo giudicò guaribile in un mese.

All'Ospedale Martini è stato medicato dal dottor Calligaris, il ragazzo Longo Angelo, di anni 7, abitante in via Caraglio, 115. Il quale era stato investito presso la sua abitazione da un ciclista. Nella caduta il ragazzo riportò alcune contusioni alla fronte e un ginocchio che guariranno in otto giorni.

— All'ospedale Martini è stato medicato, e giudicato guaribile in otto giorni, il muratore Antonio Vacca, di anni 56. Il quale, mentre transitava in corso Vercelli presso via delle Campane, è stato investito dalla motocicletta n. 53-9094, riportando lesioni al una mano ed al dorso.

— Dallo stesso sanitario è stato medicato per una contusione alla fronte, riportate in casa sua, certa Dosselli Giuseppina, di anni 35, abitante in corso Stupinigi, 25. La Dosselli guarirà in otto giorni.

Seguendo la Cronaca

Sindacato Fabbricanti Acque Gassose
TORINO

Si comunica ai signori esercenti che tutti i fabbricanti di acque gassose, costituiti in Sindacato, praticano gli stessi prezzi di vendita, per tutti i clienti, e cioè:

Sifone litro L. 0,40 — *Seltz in bidoni* L. 0,35 al litro — *Grande gazosa* L. 1,00 — *Mezza gazosa* L. 0,50 (se con tappo sughero L. 0,10 in più) — *Quartino* L. 0,30 — *Sublime o spumante* L. 0,35 — *Grande vetriglia* L. 1,40 — *Mezza vetriglia* L. 0,80.

Il Sindacato.

Mare e campagne
Ottime occasioni
da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello, N. 23 — **Unica Succursale: Porta Palazzo - Porta Mossa**

Sconti d'inventario e fine stagione.

Foulards e tele fantasia. Meravigliosi tussor tipo marocaine. Voile a mela prezzo. Crêpe per vestaglie.

Colossale assortimento di calze di filo e di seta, da ogni prezzo.

Se userete la "BIOEPATINA,, acquisterete energia

e buon umore. La *Bioepatina* (Meridrina) è uno dei pochissimi ricostituenti che possono essere usati con magnifici risultati anche d'estate. Specialmente indicata per i bambini gracili e anemici. Chiedete la *Bioepatina* in tutte le Farmacie. Il dott. U. Pellicciotti, via Genova, 21, Torino (9), ne spedisce flacone originale contro cartolina-vaglia di lire 12. La cura consta di quattro flaconi.

LA SAVOJA

contiene tanti ricordi della Casa Reale d'Italia che gli italiani si sentono ancora a casa loro dopo aver passato il Monte Cenisio. Nel centro di questa magnifica regione, la stazione termale di Aix-les-Bains offre tutti i piaceri mondani, brillantissime rappresentazioni teatrali, casinos aperti e feste notturne d'un gusto delicato.

Asta pubblica
Oggi alle ore 16,30

vendita di tutti i mobili ed oggetti, compresa un'automobile, esistenti nei grandi magazzini della liquidazione permanente

via S. Giulia, 40

Esposizione dalle 10 alle 12.

MINOTTI (Mobili)
Via San Francesco da Paola, 40

Vendonsi camere letto, uso pratico e mobili diversi. Prezzi di fabbrica con garanzia.

Macchine fotografiche ed occhiali

potrete acquistare a prezzi eccezionali nella liquidazione per cessazione di commercio, della *Ditta Mola, Torino, via Roma*, 25.

ABBELLIMENTI - DECORAZIONI CASE

eseguisce « Arte decorativa della Casa ». Prezzi miti - via S. Teresa, 21, Torino (T. 13-734).

I Divertimenti

La MAKOWSKA ha trionfato al CINEMA AMBROSIO

La bellissima attrice polacca, che vanta un'infinita schiera di ammiratori, ha trionfato ieri, nel signorile cinema di corso Vittorio, quale interprete principale de

" L'ombra della colpa ,,

cinedramma in quattro parti. Appassionante e di crescente interesse il soggetto: ricca la messa in scena; splendide le bellezze della protagonista. Il bel lavoro della *Rinascimento Film* avrà replicate fortunatissime.

" Cinema Vittoria,, e " Cinema Royal ,, GRIPPE-SOLS POLIZIOTTO

La quinta e penultima serie de *La figlia della Rivoluzione*, si è proiettata ieri in entrambi i locali davanti a numeroso pubblico e con esito magnifico. Piacevolissima il personaggio di Grippe-Sols. La film rimarrà al *Vitto

ULTIME NOTIZIE

Il Governo inglese scende in campo

I discorsi preannunziatori dei ministri Neville Chamberlain e Amery - L'accordo con i liberali e con i laburisti - Baldwin parlerà giovedì ai Comuni.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 2 notte.

Dopo il *Bis in idem* di Poincaré, il tono addizionario di Millerand. I dirigenti francesi non sono parchi di parole. Essi dicono tutto *coram populo*, e con accenti grandiosi, scartando ogni reticenza, sorpassando ogni margine di spazio insufribile per iniziare tentativi di avvicinamento — che senza dubbio non avverranno più. I massimi uomini inglesi, al contrario, ancor oggi mantengono in attesa il silenzio. Una dichiarazione britannica, di carattere abbastanza storico, sul tema delle riparazioni e della Ruhr, è bensì preannunziata ufficialmente stasera, ma non verrà fatta prima di giovedì prossimo: così ha detto Baldwin ai suoi alla Camera dei Comuni, ove alcuni interventi di opposizione gli hanno inopportunamente fatto premura di parlare. *«Appena sarà possibile* — ha risposto lui a tutta prima — *farò le dichiarazioni richieste»*. Ma il leader laburista, on. Mac Donald, ha voluto che il *Premier* precisasse: *«Spero* — ha aggiunto allora Baldwin — *di trovarmi in grado di fare dichiarazioni giovedì venturo»*. Va notato che egli era reduce da un importante Consiglio dei ministri tenutosi in giornata. Poscia, in risposta ad altra interrogazione, il ministro si è limitato a rassicurare che il Governo inglese *«non ha mai contemplato la possibilità che tutti i sacrifici connessi in qualsiasi sistemazione dei debiti interalleati, vengano fatti alle spese dei contribuenti britannici»*.

"Qualche passo più definito,,

Conosciute già le sole ed esclusive manifestazioni governative che siano avvenute nelle ultime 48 ore di fronte alla persistente scalcinazione verbale della irremovibile volontà francese. No furono incaricati due membri minori del Gabinetto: il ministro dell'Igiene, on. Neville Chamberlain, e quello della Marina, on. Amery. Essi dissero molto concisamente quello che qui speravano anche i muriccioli: cioè che è *giunta l'ora in cui sarà necessario intraprendere qualche passo più definito*. L'Inghilterra si è tenuta da qualche tempo in disparte, accordando alla Francia ogni possibilità di svolgere la propria azione a suo talento. Senonchè l'occupazione della Ruhr, che è stata intrapresa contro il consiglio dell'Inghilterra, ha avuto soltanto per risultato di confermare i timori britannici. Essa non ha recato alcunchè di buono alla Francia, mentre l'Inghilterra da parte sua incomincia a risentirne gli effetti nell'arresto della sua ripresa produttiva. E' uno stato di cose che non può essere lasciato continuare all'infinito. I problemi coinvolti non interessano la sola Francia. La situazione si è fatta così seria per l'Inghilterra, che questa si sente costretta a riaffermare tra breve, con maggiore definitezza, le proprie vedute intorno a quanto è essenziale per i suoi interessi, per quelli dei suoi alleati e per la pace del mondo; e ciò ad onta della complessità della situazione, la quale deve essere trattata con estremo garbo.

Questo hanno detto i due ministri minori. Ma la scelta dei due portavoce è stata estremamente abile; perchè l'on. Amery era noto come facente parte del gruppo ministeriale secondo cui l'Inghilterra potrebbe benissimo isolarsi, lasciando che il continente vada per il suo destino, e concentrandosi sulle sole risorse dell'Impero. L'on. Neville Chamberlain era noto poi come un francofilo impenitente. Entrambi gli oratori inglesi hanno dunque compreso la ragione, e sono giunti sino a farsi eco immediatamente del pensiero di Baldwin. Qui sopratutto sta l'importanza delle dichiarazioni suddette: un'importanza piuttosto soggettiva che oggettiva; poichè oggettivamente era nato da parecchio tempo come il Gabinetto britannico fosse in questo esatto ordine di idee.

Inoltre Baldwin ha risolto a parlare anche sir Roberto Yunger, che ancora oggi si può dire una delle massime ruote della grande macchina elettorale del partito conservatore. Egli per altro lavora parte della frazione dei «die hards» ed era ultra-francofilo. Su di lui si appoggiavano gli ultimi paladini che la politica francese possegga quassù, cioè l'inefabile «Daily Mail», che desidera tuttora il trionfo del Quai d'Orsay, e l'arcigna «Morning Post». Orbene Yunger a sua volta ha espresso in un pubblico discorso idee ormai identiche a quelle del primo ministro. Tutta la falange ministeriale è dunque in linea.

Per giunta, negli ultimi giorni, Baldwin ha conferito anche con Asquith e Mac Donald, cosicchè si può dire come in quest'istante siano in linea con lui anche i leaders del partito liberale e del partito laburista.

Sostanza forte e definitiva, forma liscia e pratica

In questo modo è stato occupato il silenzio ufficiale su quello che l'Inghilterra pensi realmente e sull'azione che sia per intraprendere. Nel frattempo, neanche i grandi discorsi francesi sono stati inopportuni, per la semplice ragione che il Governo britannico non può a meno che desiderare che il suo popolo venga illuminato bene per il tramite di documenti innegabili: giacchè mentre qui ai poteri esecutivi lo strumento di un giornalismo docile, qui le manifestazioni di Poincaré e di Millerand hanno giovato alla propaganda inglese interna, a «liberali-scioviniști» li qualificano parecchi giornali; osservando altresì come la Francia parli ormai apertamente da dittatrice dell'Europa, e come i rapporti anglo-franco-italiani vadano rapidamente rifacendosi simbolo a quelli che prevalevano prima che Venezia stipulasse l'intesa cordiale. E tutti comprendono che cose ciò significhi.

Ma siamo realmente al logico, del lungo silenzio ufficiale inglese. Tutto è quasi pronto per la rottura del ghiaccio. I due ministri minori, che diedero i primi colpi di piccone, sono salutati come pionieri dalla stampa, alcuni dei cui organi scrivono verso la Francia cose più vibrate di quanto non avvenisse da lungo tempo. Non bisogna però aspettarsi alcun discorso «à sensation», nessuna frase sonante, nessuna sfuriata. Si procederà con un metodo, per così dire, da uomini d'affari. La sostanza sarà forte, ben definita, e via via sempre più definitiva. La forma invece sarà pedestre, liscia, pratica, come una lettera commerciale. Non vi sarà nè polemica nè critica degli atti altrui. Nulla di sentimentale, in nessun senso. Sarà una nella affermazione della volontà inglese, una indicazione positiva e grandiosa della via che l'Inghilterra intende seguire, e seguirà. Il silenzio finora mantenuto troverà poi compenso nella massima pubblicità possibile intorno ai punti di vista britannici. Baldwin, dopo aver tenuto tanto, si propone di frazionare la intera controversia fuori della penombra delle Cancellerie, scientificandola agli occhi del mondo. Così almeno preannunziano gli informatori più attendibili. La ragione del primo ministro sarà che Poincaré, mentre da un lato ha usufruito della penombra delle Cancellerie, dall'altro è venuto parlando a tutto spiano dalla pubblica tribuna; mentre l'Inghilterra si riserverà in una reticenza che era dettata da cortesia; ma che si risolverà a suo svantaggio.

Il sipario calato sulle conversazioni diplomatiche

Telefonammo subito scorso che la commedia diplomatica era finita. I particolari di stasera confermano a meraviglia questa fine ingloriosa. Della risposta al questionario e di tutti i relativi argomenti procedurali non si parla più. La procedura seguita dal Quai d'Orsay, con un contorno di informazioni scombinanti, non è ritenuta estremamente corretta; ma è giudicata dopo tutto, di fronte alla questione sostanziale, una pura inezia. Il Governo inglese conosce ormai benissimo, anche senza avere in mano un documento scritto, ossia una risposta regolare, come si usa fra Governo e Governo, le intenzioni del Governo francese. Esse sono tali che un accordo è impossibile fino a che non si trasformino; e non vi è d'altra parte il più vago segno di una trasformazione qualsiasi. Tutto questo è sufficiente: il resto si riduce allo strascico di un pettegolezzo: sebbene l'Inghilterra tenga nel cassetto, per eventuale uso futuro, l'impressione di non essere stata trattata, neanche sul terreno formale, eccessivamente bene. Le conversazioni precedenti non continueranno. Esse sono esaurite. Non c'è più niente da dire. Non rimane che da agire nel modo che si crede meglio, ossia in quello che si considera meno pregiudizievole per tutti, ma più decoroso e giusto per l'Inghilterra e per i suoi più autentici amici.

Quanto sopra è stato deciso oggi in un Consiglio di ministri, convocato piuttosto d'urgenza. Presiedeva Baldwin, e assistevano tutti i membri del Gabinetto. Lord Curzon illustrò un lungo rapporto scritto che aveva comunicato a Baldwin ed agli altri ministri fino da sabato scorso intorno al contenuto, del resto negativo, delle conversazioni avute con l'ambasciatore di Francia. Il Gabinetto si trovò subito concorde nel ritenere che sul pensiero del Governo francese intorno alla Ruhr ed affini erano già emerse risultanze più che bastevoli ad autorizzare l'Inghilterra a pensare ai fatti suoi ed a formulare e ad esporre una politica sua propria. Con ciò il Gabinetto calò il sipario sulle conversazioni diplomatiche, risolvendo che sarebbe in pratica perfettamente superfluo continuarle. Ogni cooperazione con la Francia, ogni come oggi, si manifestava ormai definitivamente impraticabile. L'Inghilterra doveva perciò infilare una via sua. Questa dovrà essere tracciata in maniera da permettere alla Francia, in una sua eventuale resipiscenza dell'ultima ora, di sboccarvi a sua volta. In caso diverso — e tutti pensano che sarà proprio il caso che si avvererà — l'Inghilterra proseguirà semplicemente per il suo itinerario.

Cammino prescritto dalla forza delle cose

Qualunque osservatore sereno capisce a volo che l'itinerario si farà poco alla volta sempre più divergente da quello francese. Ciò è inevitabile. Nella prossima settimana assisteremo solo alla prima tappa. Le ultime, se non sarà troppo tardi, come forse è già troppo tardi fino da oggi, menranno ad un costruttivo accordo con la Germania. Alcuni giornali hanno già avvertito esplicitamente come, in fondo al cammino che l'Inghilterra si sente forzata a seguire, si trova una intesa anglo-tedesca. Qualche settimana addietro nessuno qui avrebbe avuto il coraggio di dire questo, benchè moltissimi già lo pensassero. Ora invece la meringata «Westminster Gazette» trova perfino opportuno di dichiarare (e arrossire non pelle «) che ad una intesa con la Germania il Governo inglese proprio non ci pensa ancora. Questo può essere letteralmente vero per il momento; ma senza dubbio ci pensa fin d'ora la forza delle cose.

Il Gabinetto da ultimo ha conferito a Baldwin ed a Lord Curzon il mandato di formulare al più presto possibile quella dichiarazione della politica inglese che poco di più è primo ministro preannunziava fosse per giovedì. Se essa non avverrà esattamente giovedì, certo è che la settimana non si chiuderà senza questo storico pronunciamento. Gli informatori parlamentari ufficiosi la attendono. Il breve indugio è dovuto al margine di tempo che occorre per la definitiva redazione del documento e per sottoporlo infine poi all'approvazione del Gabinetto, in una prossima riunione «ad hoc».

M. P.

Protesta tedesca a Londra e a Roma per il blocco franco-belga

La sentenza del processo per alto tradimento a Monaco: l'azione segreta della Francia — Lo sciopero dei metallurgici berlinesi.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

Gli ambasciatori tedeschi a Londra ed a Roma hanno ricevuto l'ordine di protestare presso i Governi presso cui sono accreditati, per le insopportabili difficoltà e per i pericoli risultanti alla popolazione dei territori occupati dal blocco proclamato dai Francesi e dai Belgi. Questo blocco, tra le altre cose, impedisce ai deputati del Reno di esercitare il loro mandato.

Secondo una notizia riportata da alcuni giornali, ma non ancora confermata, i Belgi hanno messo in atto il loro proposito di far viaggiare ostaggi tedeschi sui treni carichi della Regia degli Alleati. Ieri domenica è avvenuto un primo esperimento del genere. Cinquanta cittadini della città di Ruhr furono imbarcati su un treno militarizzato.

In seguito alla notizia ricevuta dalla Agenzia Havas da Coblenza, secondo la quale la Commissione renana ha assegnato ieri alla Regia ferroviaria franco-belga, per l'accidente verificatosi sul ponte di Hochfild, un'indennità provvisoria, da prelevarsi sulle entrate del Reich, il *Wolff Bureau* fa rilevare che detto ponte è sorvegliato da truppe franco-belghe, e che le autorità tedesche sono state messe nell'impossibilità di esercitare una sorveglianza, essendo state sistematicamente allontanate ed essendo stati sciolti gli organi di polizia tedesca. Il *Wolff Bureau* così continua: «Anche nel caso in cui si trattasse realmente di attentato — cosa fino ad ora non è ancora assolutamente provato — non si potrà in alcun modo rendere responsabile delle conseguenze il Governo del Reich».

La condanna del prof. Fuchs

La Francia mirava alla linea del Meno

Ha avuto così il suo epilogo l'affare di alto tradimento scoperto circa tre mesi fa a Monaco, nel quale risultarono implicati il maestro di musica Machhaus, il prof. Fuchs, il dottor Quehles ed altri minori. Si ricorderà che il Machhaus ed il Quehles si sottrassero col suicidio al giudizio. E' rimasto in causa, come principale autore della congiura, il solo Fuchs, che è stato condannato a dodici anni di reclusione, a dieci milioni di marchi di ammenda, alla perdita, per dieci anni, dei diritti civili. Il Tribunale ha riconosciuto il Fuchs colpevole di lentato alto tradimento, per staccare la Baviera dal resto della Germania per mezzo di un colpo di Stato: il che faceva parte di un più vasto piano di vassallaggio alla Francia.

La sentenza riconosce poi nel Quehles, che si è ucciso, colui che più degli altri si adoperò per attuare il progetto della separazione della Baviera dal Reich, colla creazione, tra l'altro, di una moneta sua propria. La sentenza ricorda una frase del Quehles: «Io preferisco un francese alle spalle che un prussiano di fronte». La sentenza contiene accenni assai violenti contro il militarismo francese, rappresentato dal Governo presieduto da Poincaré, «che è — dice la sentenza — il principale colpevole di questa faccenda». Interessanti particolari dà la sentenza sulla persona e sull'azione di Richert, impiegato come commissario politico segreto del Governo francese ed agente segreto dello Stato Maggiore francese in Baviera. La sentenza lo definisce come «un maestro nell'arte della propaganda e dello spionaggio; e dice testualmente:

«L'impiego per lo smembramento della Germania, Richert-Forbs-Machhaus, non era altro, in ultima analisi, che una ufficialissima sconfessa del mantenimento dell'integrità politica tedesca, e conseguentemente dell'unità nazionale del popolo tedesco da parte del Governo francese. Il Governo francese aveva concepito il piano di mettere in stretto rapporto di tempo questa impresa di smembramento coll'azione francese della Ruhr. Le autorità francesi della Ruhr avevano ricevuto l'ordine, al momento stesso in cui scoppiasse la rivoluzione bavarese, di iniziare la marcia da Francoforte fino ad Hof, per tagliare in due la Germania, e separare il Nord dal Sud. L'azione rivoluzionaria bavarese doveva quindi offrire alla Francia un pretesto per occupare la linea del Meno. Inoltre il Governo francese si aspettava una quantità di altri benefici dal successo del suo lavoro separatistico in Baviera. Una prova dell'alta considerazione politica e militare in cui è tenuto il Richert dalle autorità militari e politiche francesi è data dal fatto che il Richert fu incaricato della esecuzione di questo piano politico dal Presidente dei ministri Poincaré in persona».

Oltre al Fuchs è stato condannato, per complicità, ad un anno di reclusione, il negoziante di carbone Munk, colui che avrebbe garantito il rifornimento del carbone dalla Boemia in caso che la Baviera fosse stata distaccata dal resto della Germania.

Il "pericolo reazionario,, e le mire dei nazionalisti

La sentenza getta anche nuova luce sui maneggi di certi circoli reazionari contro l'integrità della Germania. Al tempo della scoperta si tentò di definire la congiura come una fantasia di *bohemiens* a spasso; invece oggi, dalla lettura della sentenza, si rileva che la congiura era qualche cosa di più serio. A questo proposito qualche giornale trova inopportuna la digressione di politica estera fatta dalla sentenza riguardo alla Francia.

A proposito poi del «pericolo reazionario», che i giornali di sinistra dipingono come sempre più reale, il *Vorwaerts* termina questa sera un suo articolo di fondo sulla situazione odierna con queste parole: «E' deplorevole che il Governo germanico si sia deciso a protestare riguardo alla politica degli attentati solo dopo l'intervento del Papa. La soppressione del Governo germanico verso i reazionari ha fatto sì che i maneggi nazionalisti siano diventati un pericolo serio, non certo per l'imperialismo francese, ma per la Repubblica tedesca».

Dove le aspirazioni nazionaliste mirino, può essere attestato a sufficienza da un commento del giornale *Deutsche Zeitung* alla pace di Losanna. Il giornale ultra-nazionalista, confrontando la vittoria della Turchia mutilata e battuta contro i due potenti Stati continentali, dice che «la Turchia ha vinto perchè possiede una piccola armata, ma decisa e bellicosa, ed un uomo di testa, una volontà tenace. Per la Germania, che è in condizioni più favorevoli della Turchia per quanto riguarda la sua potenza e più favorevoli per quanto riguarda la sua posizione geografica, il successo della Turchia rappresenta una speranza: esso dimostra come un popolo disarmato e ridotto in schiavitù può ottenere tutto quello che vuole se è sorretto da una volontà appassionata di procurarsi le armi per le sue rivendicazioni. Quando la Germania avrà un Kemal Pascià alla sua testa? Quando verrà per la Germania la sua Losanna?... »

A Berlino lo sciopero dei metallurgici si allarga. Sinora circa 130.000 operai metallurgici scioperano. I giornali denunciano maneggi comunisti per impedire un accordo su basi ragionevoli tra gli operai ed i datori di lavoro. Non è prevedibile quando lo sciopero finirà.

L'Agenzia Stefani comunica:

Berlino, 2. — Il Wolff Bureau pubblica: «Gli ambasciatori di Germania a Roma e a Londra hanno ricevuto istruzioni per presentare ai rispettivi governi ed inglese le difficoltà insormontabili, che i treni pesanti destinati dal blocco belga-francese nel territorio occupato, e per fare rilevare che in seguito alla paralisi del movimento ferroviario, ai deputati renani è stato impedito di esercitare le loro funzioni costituzionali, fino al segno che il deputato al Reichstag sig. Most, malgrado la immunità parlamentare, è stato arrestato come ostaggio. Il governo della Repubblica tedesca ha dato inoltre istruzioni agli ambasciatori di Roma e di Londra che sfrutgano un'energica azione per ottenere l'esecuzione delle sentenze di morte emanate dal Consiglio di Guerra francese contro sette tedeschi imputati di presunti atti di sabotaggio».

La pace d'Oriente virtualmente conchiusa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Losanna, 2, notte.

Durante la notte, la Conferenza di Losanna ha chiuso virtualmente i suoi lavori per la pace: avendo gli Alleati, per giungere immediatamente ad un risultato concreto, fatto nuove concessioni sulle tre questioni principali in sospeso, la pace coll'Oriente può dirsi ormai un fatto compiuto. Quest'ultima Conferenza si è protratta, come la prima, per 77 sedute; ma ha avuto, come si vede, maggiore fortuna.

Ogni dichiarazione è stata soppressa dagli Alleati sulla questione del Debito Pubblico; ma tale soppressione va intesa nel senso che, secondo il principio sempre manifestato dagli Alleati, i contratti privati fra il Governo turco ed i creditori subalterni, e potranno essere soltanto modificati previo un libero accordo tra le parti. Circa le concessioni, salvo qualche riserva dell'Inghilterra su certi punti particolari del progetto, rimane fermo il principio che tutte le concessioni accordate prima del 29 ottobre 1914 saranno riconosciute valide. La Delegazione turca però, pur accettando questo punto del protocollo, si è riservata di dare una approvazione definitiva in seguito ad un referendum. La evacuazione delle truppe alleate, che è stata regolata in modo definitivo, comincerà subito dopo la ratifica del trattato da parte della Grande Assemblea turca, e sarà ultimata in un periodo di sei settimane. I navi da guerra turche, nonchè le armi e le munizioni tuttle attualmente dalle truppe di occupazione, saranno restituite alla Turchia. Nell'attesa dell'approvazione definitiva del trattato, che avrà inizio dopo la ratifica del trattato stesso da parte delle Potenze alleate, verrà subito redatto il protocollo transitorio.

Pare che il Governo di Mosca sarà invitato a inviare un proprio delegato a Losanna per il giorno della firma del trattato di pace, che avrà luogo al principio della seconda metà di luglio.

I Commissari della nuova Federazione delle Repubbliche socialiste

Lenin eletto all'unanimità presidente

Ciceria agli Esteri

Mosca, 2, notte.

Dopo l'approvazione della nuova costituzione della Federazione della Repubblica sovietista, il Comitato centrale esecutivo ha proceduto nella elezione dei commissari della Federazione. Lenin è stato eletto ad unanimità presidente del Consiglio dei Commissari del popolo della Federazione. Come sostituti del presidente furono eletti Kamenev, Rykov, Ciurula, Cirkov, Orab e Lazzadi; per gli affari Esteri Ciceria; per la Guerra e Marina, Trotzki; per commercio estero Krassin; per i trasporti Vierjbizki; per la posta e telegrafi Smirnov; per il lavoro Smitch; per gli approvvigionamenti Brinchanov e per le Finanze Sokolnikov. Il secondo Congresso federale dei Soviet eleggerà definitivamente il nuovo Soviet federativo, il Comitato centrale eleggerà il Soviet delle nazioni. E' stata decisa la creazione di una banca federativa dello Stato e di un tribunale supremo comune. Per la Russia che fa parte della Federazione, è stato eletto presidente Lenin, sostituti Ciurula, Rykov, Kamenev; per gli Affari Interni Pieloperodov, per le Finanze Vladimirov, per la Agricoltura Smirnov, per la Giustizia Kurskl, per l'Istruzione Lunaiskarskij, per la Salute pubblica Semaschkho; presidente del Consiglio Superiore della economia nazionale è stato nominato Vogdenov. Il Commissariato del popolo per la nazionalità è stato soppresso.

Krassin è arrivato a Mosca ed ha lasciato il suo posto di rappresentante plenipotenziario russo in Londra. *(Stefani).*

Una nota governativa sull'andamento dei cambi

Roma, 2, notte.

La Presidenza del Consiglio comunica: «L'andamento dei cambi non deve più oltre servire alla speculazione politica e rammento a quella borsistica. Anzitutto è falso che la sterlina non sia mai salita oltre 110. Tutti ricordano che è salita in altri tempi ad altezze assai maggiori. In secondo luogo il motivo saliente: se non erro, è solo dal peggioramento del cambio, è nella situazione provocata dall'occupazione della Ruhr, e lo dimostra il fatto inoppugnabile che tutte indistintamente le valute europee perdono quota nei confronti del dollaro, anche nei paesi dove le libertà costituzionali non sono minacciate da un qualsiasi Governo fascista. Anzi il raffronto che segue dimostra che la lira tiene un contegno più energico del franco francese e del franco belga. Questa resistenza della nostra lira è tanto più notevole, quando si pensi che il Governo ha impedito interventi artificiosi contro il riordinamento dei cambi ed è deciso a lasciare operare le forze naturali dell'economia.

Ecco le cifre sulle quali taluni elementi faranno bene a soffermarsi alcun poco per meditarli e convincersi che non è onesto nè patriottico fare dell'allarmismo e del disfattismo dinanzi a un fenomeno che è di ordine europeo anche se, per danneria ipotesi, dovesse peggiorare. Quotazioni alla Borsa di New York: 5 giugno lira italiana 21.59, franco francese 15,63, franco belga 18,41, franco svizzero 5.57, lira sterlina 4,61. Due luglio lira italiana 23.16, franco francese 16,92, franco belga 20, franco svizzero 5.72, lira sterlina 4,56 3/4. Sette luglio lire italiana 23,76, franco francese 17,25, franco belga 20.67, franco svizzero 5.81, lira sterlina 4,56 3/8. Dunque nel periodo 15 giugno 7 luglio sulla Borsa di New York tutte le valute europee hanno peggiorato, la lira italiana ha perduto 2.16, il franco francese 1,63, il franco belga 2,46, quello svizzero 0,27, la lira sterlina 0,04 1/8. L'aumento è stato quindi rispettivamente del 10 %, la lira del 10,36%, il franco francese 13,36 %, il franco belga 6,25%, il franco svizzero 1,01% la sterlina. Risulta perciò chiaramente che le maggiori falcidie sono state subite dal franco francese e da quello belga. Per quanto non sia fuorgia al peggioramento del cambio, la lira, si è mostrata più resistente in rapporto alle valute stesse».

(Stefani).

Un macigno montano piomba su una carrozza

2 morte e una bimba moribonda

Milano, 2, notte.

Una gravissima sciagura è accaduta a Giusone, in quel di Bergamo. Nella giornata di ieri il sac. don Tommasoni della chiesa di S. Lorenzo, con una carrozza da nolo a doppio sedile, in compagnia della sorella, d'una monaca, d'una cameriera e di una bambina si era recato ad Ardesio per partecipare ad una funzione in quel piccolo santuario della Madonna. Dopo la funzione la carrozza riprendeva la via del ritorno. Giunto il veicolo in un punto piuttosto ripido, il vetturale scese per condurre il cavallo a briglia. A cassetta rimase don Tommasoni, mentre dentro la carrozza erano la bambina e le donne. Ad un certo punto un macigno, staccatosi dalla roccia, piombava sulla vettura schiacciando la testa della cameriera, sfondando il petto della signorina Tommasoni e lasciando invece incolume la monaca e il prete. La bambina per altro è in fin di vita per il terribile trauma psichico riportato. L'impressione in paese è enorme.

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio di Torino

2 Luglio 1923

ASTI. — Gialli indigeni puri, Mg. 150, incrociati chinesi, Mg. 300, prezzi da L. 300 a 330.

BRA. — Incrociati chinesi, Mg. 30, da L. 320 a 335.

CAVOUR. — Incrociati chinesi, Mg. 118, da L. 305 a 322.

CEVA. — Incrociati chinesi, Mg. 200, da L. 300 a 325.

CUNEO. — Incrociati chinesi, Mg. 2850, da L. 300 a 330. — Incrociati giapponesi, Mg. 300, da L. 250 a L. 290.

FOSSANO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 200, da L. 320 a 330, comuni, Mg. 90, da L. 300 a 315.

IVREA. — Gialli indigeni puri, Mg. 120 da L. 290 a 310.

MONDOVI. — Incrociati chinesi, Mg. 360, da L. 308 a 330.

NOVARA. — Incrociati chinesi, Mg. 260, da L. 300 a 330.

PINEROLO. — Incrociati chinesi, Mg. 188, da L. 310 a 330.

SALUZZO. — Incrociati chinesi superiori Mg. 400, da L. 310 a L. 320, comuni, Mg. 100 da L. 300 a 308.

TORINO. — Gialli indigeni puri superiori, Mg. 20, da L. 270 a 300, comuni, Mg. 5, da L. 240 a 260, inferiori, Mg. 5, da L. 150 a 235. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 282.10, da L. 300 a 322, comuni, Mg. 70 da L. 270 a 298.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

TORINO, 8. — Gialli indigeni superiori: Mg. 40, da L. 270 a 300 — Incrociati chinesi superiori: Mg. 100, da L. 300 a 317.

ACQUI, 7. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 3000, da L. 321 a 340 — Id. comuni: Mg. 700, da L. 320 a 330.

ALESSANDRIA, 7. — Incrociati chinesi superiori Mg. 70, da L. 280 a 315.

ALESSANDRIA, 9. — Bozzoli: Mg. 67,10, da L. 270 a 310.

BRA, 8. — Incrociati chinesi superiori: Mg 450, da L. 295 a 325.

BRUSASCO, 8. — Incrociati chinesi Mg. 35, da L. 300 a 320.

— 9. — Incrociati chinesi Mg. 12, da L. 300 a 315.

CANELLI, 6. — Incrociati chinesi superiori Mg. 300, da L. 310 a 330.

CASALE MONFERRATO, 6. — Incrociati chinesi comuni Mg. 141, da L. 215 a 302.50.

CASALE MONFERRATO, 8. — Bozzoli: Mg. 186.50 da L. 235 a 310.

CASALE MONFERRATO, 9. — Bozzoli: Mg. 19.30, da L. 240 a 310.

CAVOUR, 8. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 432, da L. 300 a 323.

CEVA, 7. — Incrociati chinesi: Mg. 1000, da L. 310 a 320.

CEVA, 8. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 200, da L. 327 a 333.

CORTEMILIA, 8. — Incrociati chinesi superiori Mg. 1135, da L. 290 a 320.

CUNEO, 8. — Incrociati chinesi comuni Mg. 7300, da L. 305 a 332 — Incrociati giapponesi superiori Mg. 1500, da L. 265 a 295.

FOSSANO, 8. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 780, da L. 325 a 337.

IVREA, 8. — Gialli indigeni puri superiori Mg. 60, da L. 290 a 300.

MONDOVI, 7. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 1600, da L. 308 a 342 — Id. comuni: Mg. 1300, da L. 315 a 327.

MONDOVI, 8. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 100, da L. 315 a 332.

NIZZA MONFERRATO, 5. — Incrociati chinesi comuni Mg. 105, da L. 290 a 315

NOVARA, 9. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 9.20, da L. 330. — Complessivo Mg. 315, ultimo mercato. In totale Mg. 7846.12.

PINEROLO, 7. — Incrociati chinesi superiori: Mg 583, da L. 298 a 320 — Id. inferiori: Mg. 77, da L. 280 a 295 — Incrociati giapponesi: Mg. 5, a L. 290.

PINEROLO, 8. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 393, da L. 300 a 329.

RACCONIGI, 7. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 20, da L. 315 a 327 — Id. comuni: Mg. 100, da L. 290 a 320.

RACCONIGI, 8. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 10, da L. 315 a 332.50.

SALUZZO, 7. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 1200, da L. 320 a 329 — Id. comuni: Mg. 400, da L. 311 a 319.

SALUZZO, 8. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 700, da L. 320 a 327.

STRADELLA, 5-6. — Incrociati chinesi superiori Mg. 28, da L. 301 a 312 — Id. comuni Mg. 86, da L. 281 a 300 — Id. inferiori Mg. 19, da L. 260 a 280.

SAVIGLIANO, 7. — Incrociati chinesi superiori Mg. 70, da L. 288 a 310.

Bollettino Meteorico

2 luglio 1923.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	34	19	sereno	
Torino	34	16	½ coperto	
Milano	32	20	¼ coperto	
Genova	29	21	nebbia	calmo
Venezia	30	18	sereno	calmo
Firenze	32	18	sereno	
Ancona	35	19	¼ coperto	legg. m.
Bologna	32	20	sereno	
Napoli	28	22	sereno	calmo
Taranto	28	17	sereno	mosso
Palermo	31	16	sereno	calmo
Catania	34	17	¼ coperto	calmo
Cagliari	—	17	sereno	calmo
Tripoli	36	16	¼ coperto	calmo
Messina	29	20	sereno	calmo
Trieste	30	21	½ sereno	calmo
Trento	31	18	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bordelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 746.

Temperatura massima del giorno 9 + 31,5

Temp. minima della notte dall'8 al 9 + 19,5

* * *

La giornata di ieri: Mattinata con cielo coperto. Pomeriggio con cielo burrascoso e brevi temporale. Serata abbastanza fresca.

Ponzo Giovanni, gerente.

Munito dei Conforti Religiosi, e da speciale benedizione papale, mancava all'affetto dei suoi cari

Defendente Crovella

ex Guardia scelta municipale

Ne danno il triste annuncio la moglie CAROLA NEGRETTI, le figlie MARIA, VIRGINIA, il figlio UMBERTO, la mamma MARIA Ved. CROVELLA, i fratelli, il cognato Rag. ERNESTO NEGRETTI e i parenti tutti.

La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 2 Luglio 1923.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. 8-56

Profondamente commosse, le Famiglie

SOCCO e DIONISI

ringraziano le autorità, Corpo Pompieri, Associazioni e tutti i cittadini che concorsero a rendere onore al loro caduto. 17751

Ieri, alle ore 17, dopo lunghe ed atroci sofferenze, santamente come visse, spirò munita di tutti i conforti religiosi

Eugenia Cavanenghi ved. Gamna

d'anni 72

lasciando in un dolore che non troverà conforto, la nuora MARIA col marito Conte ALFONSO ICHERI DI S. GREGORIO; il figlio GIUSEPPE, residente in America, colla consorte e figli; sorelle, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo domani, 11 corr., alle ore 10, partendo da via S. Massimo, 24.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. 8-56

Oggi alle ore 15, tra lo strazio dei suoi cari, munita di tutti i conforti religiosi spirava l'anima buona di

ANGELA MARIETTA ved. BOTTASSI

I figli MARIA e LUIGI, le sorelle GIUSEPPINA e ROSA, i nipoti e parenti tutti ne danno il dolorosissimo annuncio.

Torino, 2 Luglio 1923.

I funerali avranno luogo mercoledì 11 corr. alle ore 8, partendo da via Principe Tomaso 32. Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Castellano - Prim. Impr. Pompe Funebri - Tel. N. 9

La Ditta GIAI-TENUA & C. partecipa, con vivo dolore, la morte della Signora

ANGELA MARIETTA ved. BOTTASSI

madre del proprio consocio signor Luigi Bottassi, avvenuta oggi 2 luglio 1923.

Castellano - Prim. Impr. Pompe Funebri - Tel. N. 9

Dopo lunga, crudele malattia, oggi cessava di vivere il

Prof. Comm.

Corrado Corradino

Bottore aggregato alla R. Università di Torino

Cavaliere della Legione d'Onore

Ne danno il doloroso annuncio la consorte QUIRINA CORRADO BUTTA, il figlio Avv. SERGIO, la suocera MALVINA ROZINO Ved. BUTTA, la cognata LAURA NOVARO BUTTA col consorte Comm. ANGIOLO SILVIO NOVARO, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 11 corrente alle ore 9, partendo da Piazza Vittorio Veneto 19, dopo di che la Salma verrà trasportata a Masserano per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 2 Luglio 1923.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. 8-56

Ieri, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

Pellero Maria n. Wiltd

d'anni 54

Angosciati ne danno il doloroso annuncio il marito VINCENZO, la figlia LUCIA col marito SCARAFFIA DOMENICO e figli, il cognato ANTONIO, la cognata GIOVANNINA, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi 10 corr., alle ore 16.30, partendo da via Madama Cristina, n. 18.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. 8-56

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, spirava l'Anima Eletta del

Cav. Guglielmo Osella

Con l'animo affranto ma rassegnato al volere di Dio, ne danno partecipazione la moglie TERESA GHIVARELLO, i figli LUCIA, MARIO, MARGHERITA, la sorella MARIA, la suocera BAGNASACCO ANNA ved. GHIVARELLO, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani 10 corr., alle ore 9.45 in Carmagnola.

Non si mandano speciali partecipazioni e per obbedienza alla volontà del Defunto non si accettano fiori.

Carmagnola, 2 Luglio 1923. 17736

Giovedì 12 corr. nella chiesa di San Dalmazzo, via Garibaldi, si celebreranno messe lette alle ore 7, 8 e 9 e messa solenne alle ore 10, pel 1.o anniversario della perdita dell'anima buona e cara di

Maria Benanzio

Il marito, i figli e parenti, sempre inconsolabili ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. 8-56

Telegramma Urgente

Acquisto abiti usati da uomo a L. 890

Pellicce, Pran